

**Vol. III**  
**Prediche alle Suore Pastorelle**  
**di DON GIACOMO ALBERIONE**

CASA GENERALIZIA SUORE PASTORELLE

Vol. III Prediche alle Suore Pastorelle  
di DON GIACOMO ALBERIONE  
CASA GENERALIZIA SUORE PASTORELLE

Festa di Gesù buon Pastore 27 aprile 1980 Casa Generalizia - Suore Pastorelle

"Ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche"

(Mt 13,52)

*Con questo III volume di "Appunti dalle "Prediche di don Giacomo Alberione", riprende la pubblicazione del "tesoro" che il nostro fondatore ci ha lasciato attraverso meditazioni, circolari, corsi di esercizi.*

*Chi ha raccolto gli appunti lo ha fatto conservando la sua caratteristica forma parlata. Le correzioni pertanto sono pochissime, fatte allo scopo di rendere più intellegibile il testo e nello stesso tempo per riprodurre con fedeltà la sua parola.*

*Per favorire lo studio del suo pensiero e la classificazione degli argomenti è stata adottata la numerazione dei paragrafi. La pubblicazione di questi "appunti" rispetta l'ordine cronologico e tiene conto di quanto è già stato pubblicato in "Alla Sorgente" e nei volumi I e II delle "Prediche alle suore pastorelle".*

*Questo volume raccoglie tutto l'inedito dal 1938 al 1948 compreso.*

*Il segretariato di spiritualità*

Pag.

1. Oggi in cielo si fa una grande festa perché la chiesa celebra e onora in questo giorno tutti gli abitanti della chiesa trionfante. Uniamoci anche noi ai santi tutti del cielo ed esultiamo per la loro gloria.

2. Tre sono i frutti che dobbiamo trarre da questa festa: *più fede, santità di vita, desiderio del paradiso.*

3. *Più fede.* La nostra vita deve essere un atto continuo di fede; il credo che recitiamo ogni giorno nella messa deve essere la nostra regola di vita; e soprattutto l'ultima parte, «credo nella vita eterna», ci sproni ad adoperare in tutto con maggior fede per meritare quella vita beata che godono tutti i santi.

4. *Una vita più santa.* Ogni nostra piccola azione, anche la più comune, deve essere fatta con perfezione. Tutto ci deve aiutare e portare alla perfezione.

5. *Desiderio del paradiso.* Sì, dobbiamo vivamente desiderare il paradiso, perché quella è la nostra vera dimora. Il paradiso è nostro. Questo desiderio e questo pensiero costante del paradiso ci aiutano ad affrontare qualunque sacrificio ci viene richiesto dalla vita, ben sapendo che non abbiamo qui dimora permanente: il paradiso è la nostra dimora.

6. Oggi in cielo si ritrovano tutti i puri di cuore, i perseguitati, i tribolati, i pacifici, i poveri in spirito,

---

<sup>1</sup> 1° novembre 1938

Pag. 6 quelli che hanno lasciato tutto per il Signore. Abbiamo fatto la nostra offerta, che non consiste in beni o ricchezze materiali, ma l'offerta della nostra mente, del nostro cuore, della nostra volontà. Questo è il dono più bello e più gradito al Signore, il dono per cui cominciamo già a vivere come i santi in cielo. La nostra offerta deve però essere totale: non una fibra del nostro essere, non un palpito del nostro cuore che non sia per il Signore.

7. Consumeremo così le nostre energie unicamente per suo amore, fino a possederlo nella vita eterna, in paradiso, con tutti i santi.

1 novembre 1938

Pag. 7 2-LA VOSTRA FAMIGLIA<sup>2</sup>

1. Eccovi tutte qui. Quante siete? Dodici? Volete essere i dodici apostoli? Sono contento. Avete subito una casa bella e spaziosa. Siete, tra le famiglie che io ho curato, quella che nasce più nell'abbondanza. Sono contento però, sono contento. Anche voi in questi due anni passati avete avuto da soffrire! Vedete? Da quarant'anni io pensavo a voi e per ottenere voi, ho sempre fatto dire la giaculatoria: «O Gesù pastore eterno delle anime nostre». Ora ci siete e ci sarete sempre di più. La cappellina è grande. Quando la riempirete? Presto, presto! Scrivete alle vostre compagne, pregate, industriatevi. Ne conoscete delle figlioline umili e pie che amino il Signore e la vita ritirata? Scrivete invitandole. Voglio che siate sante. In tutto siete 15: che presto siate moltiplicate per 100. Quanto fa?

2. La vostra famiglia, nata per ultima, ha la missione più bella, la più simile a quella del divin Maestro, il quale volle soprattutto essere il buon Pastore, il salvatore buono, il grande benefattore dell'umanità, colui che guariva ogni malore spirituale e temporale. La vostra missione è davvero grande e bella. Siate contente, sempre più contente! Rileggete il programma, spesso.

3. Ora, in questo tempo benedetto in cui non avete da attendere agli altri, procurate di santificare voi stesse. Imparate a pregare, a obbedire, a

---

<sup>2</sup> 1938 - Dopo la prima visita alla casa e a noi.



Pag. 8 mortificarvi, ad amarvi. Oh sì, amatevi e amatevi tanto. Questi sono i tempi più belli. Quando poi si diventa in tante si è anche tante di più a parlare. Imparate un po' di tutto, studiate, imparate soprattutto la vita religiosa. E diventerete tante. Si comincia a contare dall'uno, ma chi sa dire ove si può arrivare? Siate contente. Quando vengo, voglio sentirvi cantare.  
1938 (Dopo la prima visita alla casa e a noi).

1. Nostro Signore Gesù Cristo disse: «Io sono la via, la verità e la vita» (Gv 14,6). In che modo è Egli vita? E' vita in quanto dà la grazia. Egli non si accontenta di darci i comandamenti né di precederci coll'esempio, ma volle anche donarci la forza necessaria a compiere i suoi voleri. Dopo aver udito una bella predica, noi ci sentiamo portati a mettere in pratica i preziosi ammaestramenti, ma non sempre abbiamo forza sufficiente. Essendovi proposte di seguire Gesù buon Pastore sappiate che ci vuole grazia.

2. La vita comune richiede sacrificio, richiede che uno si adatti a tutto, sia in ciò che riguarda il vitto come nel vestito e nell'abitazione, nell'apostolato, nella pietà. Ora che vi trovate in questa casa e che fate vita piuttosto spirituale, dovete saperne approfittare cercando di acquistare le virtù religiose: obbedienza, castità, povertà, pazienza, ecc. Ma per far questo, chi vi darà la forza? Gesù.

3. Egli è con voi, ma non come può starvi una statua. No, è qui presente e adora, prega, soddisfa presso il Padre; quanti desideri nel suo cuore! Non crediamo che Gesù stia nel tabernacolo inoperoso. Nessuno lavora quanto lui, nessuno ha tanta attività come Gesù. Egli vuole darvi tanta grazia.

4. Come si acquista la grazia? Tre sono i grandi mezzi: 1) Sacramenti; 2) Sacramentali; 3) Preghiera. (Sacramenti quali la confessione, comunione;

---

<sup>3</sup> 1938 - II predica dopo la prima visita alla casa e a noi.

Pag. 10 sacramentali come: benedizioni, abito religioso; preghiera: lettura spirituale, orazione, esame di coscienza).

5. Nel sacramento è Gesù che opera. Se uno andasse distrattamente alla comunione o ricevesse distrattamente l'assoluzione, il sacramento vale lo stesso, benché da parte nostra, se la distrazione fosse volontaria, si farebbe peccato veniale. Il bambino nel ricevere il battesimo non capisce nulla e tuttavia il sacramento opera in lui. Si ricevono i sacramenti colla massima attenzione.

6. Vi sono delle figlie che hanno tanta voglia di cantare e questo va bene; altre amano recitare tante preghiere vocali, altre amano portare tante medaglie. tutto questo va bene, ma soprattutto si stimino i sacramenti.

7. La settimana sia santificata dalla confessione. Se per esempio vi confessate al sabato, fino al prossimo mercoledì si faccia tutto in ringraziamento, dal mercoledì in poi sia invece come preparazione.

8. Bisogna essere ben preparati a ricevere la comunione. Dal mattino appena svegliate, prepararvi con atti di desiderio e di amore. I sacramenti hanno sempre effetto, i sacramentali non sempre perché è la Chiesa che opera, secondo che Dio vuole e nel modo che Dio vuole. Una benedizione, una processione, una sepoltura non hanno il medesimo effetto del sacramento.

9. Viene inoltre l'orazione: qui non è più Gesù Cristo o la chiesa che operano ma noi stessi. La preghiera ottiene sempre tre effetti: aumento di grazia,

Pag. 11 soddisfazione per il passato e propiziazione per l'avvenire. Se preghiamo otteniamo sempre qualche grazia, anche se talvolta non è sempre quella che abbiamo chiesto, perché il Signore sa che quella per noi non va bene.

10. Dunque, i sacramenti operano in modo infallibile, i sacramentali in modo inferiore e la preghiera ancor meno, ma tutti hanno certamente tre effetti.

Si dia maggior importanza ai sacramenti.

Molta importanza ai sacramentali: segno di croce, tutte le cerimonie della messa, abito sacro, processioni.

Grande importanza alla preghiera: meditazione, esame di coscienza, giaculatorie.

11. Oggi è venerdì, giorno del Signore, giorno in cui Gesù buon Pastore diede la vita per le sue pecorelle. Ricordiamo il cuore di Gesù al venerdì, ricordiamo l'agonia del Salvatore, la sua flagellazione, l'incoronazione di spine e specialmente il momento in cui Gesù, alla presenza della sua Madre santissima, chinò il capo e spirò. Gesù ha dato la vita per le anime, per gli infedeli, per i religiosi, i sacerdoti, il Papa, i vescovi. Si facciano piccole cose, ma si abbiano grandi desideri e sentimenti come quelli di Gesù.

1938 (II predica dopo la prima visita alla casa e a noi).

1. Ecco che ora fate questo breve corso di esercizi spirituali dopo un anno di lavoro buono, un anno in cui avete cercato di servire bene il Signore nei vari uffici, chi in casa, chi fuori; ma tutte sotto gli occhi di Dio, col desiderio di piacergli sempre più.

2. Come fare gli esercizi già lo sapete. La prima parte, esercizio purgativo, è tempo in cui ci si libera dal male. Nella seconda parte, si mette il bene "*Declina a malo, fac bonum*". Anche per le anime sante ci sono sempre due lavori da compiere. Si può essere: incipienti, proficienti, perfetti. Ma sia che siate da principio, sia che siate nel progresso, sia che tocchiate la santità, sempre fate due lavori. Ci sarà sempre da togliere il male, e morremo con dei difetti, e da mettere tutto il bene che si può.

3. Oggi vi dico il male da togliere: il peccato. Quale?

a) *Prima il grave*, perché l'anima, nonostante la buona volontà, quando è assai tentata, può acconsentire a pensiero o sentimento cattivo e far peccato grave. Vi può essere un'anima che da qualche tempo non è tranquilla per questo.

b) *Togliere il peccato veniale*. V'è il peccato veniale deliberativo e quello indeliberativo. Qual'è il deliberativo? Quello che si commette ad occhi aperti:

---

<sup>4</sup> Settembre 1941

Pag. 13 bugia, mormorazione, sapendo quel che si fa; volontà distratte nelle preci; fare cose per farsi vedere; disobbedienza, piccoli rancori, freddezza verso le sorelle, ambizione che si conserva per ottenere la stima, avere desideri di possedere contro la povertà evangelica. Ci possono essere peccati veniali per cose grosse di cui manca la piena cognizione, ad esempio, sulla purezza nel dormireveglia, o dire in un momento di impulsività una cosa ingiuriosa grave.

c) *Togliere le occasioni e cause del peccato.* Negli esercizi vedere: io, perché sono caduta? Perché praticavo quella persona scoraggiata... eppure alcune non ci badano, ci stanno dei mesi. Mettersi nell'occasione di peccato è come fare il peccato.

4. Ognuna veda negli esercizi; io perché sono stata tiepida? Perché mi trovo con gli stessi difetti? Cercare le cause. Tu dici che non sai vincerti quando hai il cuore pieno di malinconia o senso di antipatia verso quella sorella? Esaminati. Forse ti manca la preghiera, oppure la volontà. Per vivere da buone religiose è necessaria la preghiera! Quando la preghiera c'è già, proporre sulla carità, su altra virtù che manca. Mi son confessata domenica, fui buona sino a mercoledì, poi... come il solito. Togliere le cause: forse mancava la preghiera, forse la buona volontà. Notate bene che il demonio è astuto. Egli non cura tanto i bestemmiatori sul mercato. Lì basta un demonietto piccolo; invece per le suore i demoni sono più grossi e vanno a chiamarne altri. @Nell'esame, analizzare le occasioni, le cause. Ero dissipata perché la mia anima è

Pag. 14 come una piazza ove passano le bestie. La custodia del cuore è assolutamente necessaria.

5. Poi, bisogna anche togliere il peccato veniale indeliberativo, ossia l'imperfezione. Una persona è soggetta all'ira ed esce in escandescenze, un'altra ha pigrizia spirituale o indolenza nel pregare. Non si riesce nella vita a togliere tutte le imperfezioni, ma l'anima deve lottare contro di esse. Voi ve ne confessate, perché detestandole, volete almeno diminuirle. Sforzatevi di toglierle, perché la perfezione sta nell'avere il maggior numero di virtù.

6. E' necessario esaminarci. Prendere i comandamenti e farvi domande su ogni punto; oppure far passare ogni giornata per vedere cos'è ben fatto o cosa no. Oppure prendere le principali virtù: fede, speranza, carità; le virtù cardinali; le virtù religiose. Oppure far passare i vari punti della casa, e andare anche più al minuto. Come faccio la preparazione ai sacramenti? Come è il ringraziamento? Come assisto la messa? Con che intenzione, metodo, frutto? Mi confesso: ma avevo bene in mente i miei peccati? Ho avuto vero dolore? Sono stata attenta al confessore? Ho mantenuto durante la settimana frutto e proposito? Ma se si fanno 52 confessioni durante l'anno e si progredisce sempre un tantino non si è sempre allo stesso punto. Per trovare i peccati, giova molto esaminarci sui sette vizi capitali, che per me sono otto con la curiosità, la mania di sapere ciò che non c'interessa e ci disturba tanto. Chi ha fatto i voti da poco tempo, specialmente durante gli esercizi, si esamini se li ha osservati.

Pag. 15

7. Dopo l'esame, una buona confessione, che non deve essere come le confessioni durante l'anno. Qui avete cinque giorni, non cinque minuti. Nell'anno dovete confessarvi è intanto avete pensiero della pentola sul fuoco o i bambini turbolenti dell'asilo. In un bel corso di esercizi, le anime si distaccano così dal male da fare gran progresso, incominciano la loro santificazione. Fate la confessione anche per scritto: ciò che mi manca è la tale virtù; oppure mi manca l'imparzialità verso le sorelle, con alcune sono dura.

8. Dopo gli esercizi, sapere ciò che va bene e ciò che non va. Un po' di bene c'è già, bisogna confermarlo. Avete lasciato la famiglia, ora pensate e vivete da *pastorelle* perché il cuore scappa anche con i cancelli chiusi.

Una buona confessione, non molto lunga, ma certi punti è necessario chiarirli bene.

9. Andando la prima volta in asili e parrocchie, vi siete trovate in pericoli, in esperimenti che facevate per la prima volta, chiedete. La mamma disse alla figlia: «va a fare le tagliatelle». Non furono perfette, andavano bene per le galline! Voi nell'apostolato bisogna che vi consideriate bambine. Dite le cose esterne alla maestra, le cose interne al padre gesuita, che è tanto istruito. Domandate cose interne: come dovete fare in coscienza. Quanto al confessore, cercare non tanto che soddisfi la natura, quanto che sia dotto, santo, prudente. Alcune cose che non potete sapere nell'anno, chiedetele negli esercizi.

10. Gli affetti non buoni, sono come erbe cattive da sradicare. Dicendo affetti, intendo il desiderio



Pag. 16 di farsi vedere, d'acquistare la stima altrui, quando disturba, quando è eccessivo. Tener bene i bambini, ma per dar gloria a Dio, perché ne guadagni l'apostolato, non per tendenza marcata a voler che tutti abbiano da lodarci.

Desiderare le cose per far una vita più comoda alle volte si vorrebbe essere poveri, ma avere tutto.

11. Attaccamento alla propria volontà, volere che gli altri si accomodino ai nostri gusti. Lo facciamo anche per il bene ma c'è un affetto non buono. In fondo all'anima c'è una nascostissima invidia per chi fa meglio, è un affetto da sradicare negli esercizi.

12. Tre cose dunque: esame di coscienza con molto diligenza; confessione con molto dolore; togliere gli affetti negativi.

13. La prima parte degli esercizi è dunque per togliere il male: peccato mortale, peccato veniale deliberativo, peccato veniale indeliberativo, le cause, le occasioni, le imperfezioni in quanto è possibile. I mezzi sono: la confessione, la preghiera, la lotta.

14. Io però, vorrei ancora dire una cosa, come appendice. Ci sono dei difetti anche esterni che non sono offesa di Dio: persone pesanti con il loro modo di fare; alle volte non ci si accorge ma facciamo soffrire, ci manca il garbo, l'opportunità. Forse nessuno ce lo direbbe, forse ci offenderemmo. Facciamo da noi, agli esercizi.

15. La Pastorella non è suora di clausura. Se trascina zoccole, se fosse troppo attillata, manierosa, esaminare anche questo. Essere puliti per non

Pag. 17 essere ripugnanti. «Vengo da parte di Gesù buon Pastore», Egli non fu ricercato nel vestire: semplice e dignitoso, con una sola tunica fino alla morte. Pastorella pronta a presentarsi al podestà ed alla contadinella che viene avanti con un canestro di uova. Essere un po' energiche coi bambini, ma non bastonare. Adattarsi alle leggi e consuetudini dei tempi.

16 Fare l'esame anche su queste cose che sono esterne, ma formano la suora completa. Vi dico quanto dice il Concilio di Trento per i preti: «nell'incedere, nel vestito, nel tono della voce, si diportino da degni ministri di Dio». Voi siete ministre di Gesù buon Pastore. Semplici, dignitose come la Madonna, come farebbe Gesù buon Pastore. Purtroppo nelle vostre piccole case dove non avete ancora bene organizzato, la gente che viene fino in cucina, trovi almeno la suora ben compita ed edificante.

settembre 1941

1. Tra i doveri e gli uffici che avete da esercitare nella vita, vi sarà anche quello di dover dirigere gli esercizi, ma per imparare è necessario che li facciate bene voi. La prima parte degli esercizi è la parte purgativa; la seconda, la parte illuminativa; e la terza, la parte unitiva.

2. Nella prima parte rientra la compunzione del cuore, il pentimento, il dolore: lodi e meditazioni che portano al dolore dei peccati. Bisogna purgarsi dai nemici della salute. Lottare contro i pericoli che ci vengono dal mondo, dal demonio, da noi stessi. Lottare contro le tre concupiscenze; lottare contro i vizi capitali.

3. La concupiscenza della carne abbraccia tre vizi capitali: la pigrizia, la gola, la sensualità.

4. *La pigrizia*. E' ripugnanza a faticare e tendenza al riposo. Dopo il peccato originale: «Con il sudore del tuo volto mangerai il pane» (Gn 3,19). San Paolo diceva: «Chi non vuol lavorare non mangi» (2Ts. 3,10).

La *sacra Scrittura* dice: «Sono passato vicino al campo del pigro, era tutto incolto» (Pr 24,30 ss). Vi sono persone così pigre che non sanno farsi violenza neppure per curare la pulizia personale, la pulizia della casa.

5. Pigrizia è anche tendenza a riposare soverchiamente. Bisogna che dovunque andiate vi lascino almeno

---

<sup>5</sup> Settembre 1941

Pag. 19 le ore di riposo; ma il pigro anche in ricreazione non gioca, in scuola sbadiglia. Ma io voglio ancora insistere su quella pigrizia che è tiepidezza. Il pigro non ha voglia di raccogliere le proprie facoltà interne per Gesù; non si prepara alla preghiera; prega piano per non faticare; non fa mai vero lavoro spirituale.

6. E qui sono molte le anime che cadono. Eppure Gesù ha detto che il regno dei cieli soffre violenza. E' necessario lo sforzo. Vi sono invece persone che dichiarano lotta contro i loro difetti, e come lottano! Io ho conosciuto persone che andarono alle scuole serali a 17-18-19 anni; nei ritrovi militari, acquistarono bella calligrafia, istruzione. Vi sono delle figlie che non sanno molto (nutrivano polli e raccoglievano uova), ma entrate in comunità imparano un po' di tutto: orto, cucina, pollame, lettera ben scritta, ricamo... e sono sempre attente per sempre imparare. Persone che si scuotono, che s'impegnano. E questo, riguardo alle cose esterne.

7. E nelle interne: quante cosette imparate sulla storia sacra, sulle vite dei santi, nella scuola d'ascetica. C'era un seminarista con me che si preparava così bene che i suoi fanciulli tacevano attenti e imparavano. Il parroco mandò a lui metà dei giovani della parrocchia.

8. Chi non è pigro inventa tante cose, sa tante cose! Chi è pigro si lascia crescere erbacce e difetti in cuore, e neanche se ne accorge. Lo schiavo della pigrizia s'infiacchisce e non ha mai un giorno di fervore; non si degna di strappare sentimenti, di purificare le

Pag. 20 intenzioni. Questa è pigrizia spirituale che si chiama tiepidezza. Quanto è difficile che si scuota, si infervori. E' detto nella scrittura: «Perché sei tiepido, io ti rigetto dalla mia bocca» (Ap 3,16). Che brutta indifferenza è la tiepidezza! Combattere dunque la pigrizia. Può anche darsi però che una persona sia pigra perché molto debole e malaticcia.

9. Il secondo vizio capitale, la *golosità*, è la tendenza a cibo soverchio. Il goloso è col cuore sempre in cucina, fa distinzione fra cibo e cibo e vi si soddisfa. Ha poco gusto nella comunione, tanto in una buona merenda. Il goloso è in cucina anche dopo aver mangiato, purché si rifaccia quella minestra. Tendenza a prendere cibo fuori pasto.

10. Golosità e pigrizia approdano all'impurità. La golosità è da combattere, prendendo cibo con retta intenzione, per piacere a Dio, perché dopo si deve tornare a lavorare. E' dovere nutrirsi e anche curarsi con le medicine. Dominare la golosità non desiderando; durante il pasto non assaporare; nutrirsi con semplicità, almeno se non andiamo più avanti, come i santi che mescolavano erbe amare. Intanto elevare lo spirito nella lettura e buoni discorsi. Così faceva San Francesco di Sales, il quale non sapeva il gusto delle pietanze mangiate. Un giorno intingeva pane nell'acqua invece che nell'uovo, facendo ridere i vicini. Non lasciare il pasto senza una piccola mortificazione. Diceva San Vincenzo Ferreri: «Guarda che il boccone che lasci non sia il peggiore».

11. Sensibilità. Mortificare simpatie, antipatie non mettere mani addosso, non concedere nulla al

Pag. 21 senso, tanto da sole che in compagnia, tanto per relazioni sociali quanto in privato, per lettere, spettacoli, parole e fotografie. Mi diceva il prefetto della Sacra Congregazione dei Religiosi: «Veda che queste suore non cerchino di piacere alla gente più di far piacere a Gesù». Non cercare le simpatie perché la gente si rivolga a voi.

12. Far amare Gesù, non voi! Stare però attente a non esagerare, perché avendo il corpo, non possiamo escludere il bisogno del riposo, del nutrimento. Avere un cuore sensibile per i peccati, per i bambini abbandonati, per le sorelle, per la famiglia religiosa. Sensibile sì, ma sensuale no! Gesù fu la persona più sensibile che sia esistita, ma mai sensuale! Così la santissima Vergine. E poiché dovete vivere in mezzo a un mondo melmoso, siate come colombe bianche, con mente alta, con fronte serena, con cuore in cielo. Dignitose sempre: tempio dello Spirito Santo. Vi rispettiamo per quel che siete poiché Gesù è in voi: come le pissidi. Nella vostra semplicità dignitose sempre, come la santissima Vergine.

settembre 1941

1. Tre sorta di nemici sono da combattere perché non c'inducano al peccato, al male. E' necessario vincerli perché altrimenti potremmo essere trascinati al male:

vincere il demonio che tenta tutti

vincere il mondo con le sue attrattive,  
divertimenti, spassi;

vincere noi stessi contro i vizi capitali.

Ma per vincere, occorre combattere. Come?

2. *Prima regola*: prendere un vizio per volta. Se dovessimo combattere i vizi tutti assieme sarebbe impossibile, invece bisogna prenderne uno e vedere di sradicarlo. Scegliere sempre il più forte, l'inclinazione cattiva che sentiamo più sovente.

3. Così in confessione, dire prima di tutto il peccato più grosso. Nei vizi, combattere il più grosso; gli altri si vincono con facilità. Sono come dei serpenti. Liberatevi dai più grossi, dagli altri è più facile liberarsi.

4. Il vizio più grosso è quello che si commette più spesso. Se oggi, domani, fra una settimana, un mese, sempre si vede quello, è il vizio più grosso. E' il difetto che amiamo di più, il difetto più grosso lo difendiamo, lo scusiamo. Se ci si corregge sugli altri punti, lasciamo passare, ma se ci correggono sull'altro, mai! Dove c'è il difetto principale, non vogliamo che ci tocchino, abbiamo tante ragioni per scusarci. Il vizio

---

<sup>6</sup> Settembre 1941

Pag. 23 capitale è quel diavolino cui facciamo tante carezze, serpentello che riscaldiamo e ci morde: è la rovina. Il vizio più grave ci porta più presto al peccato grave, quindi è da combattere per primo. Tagliar la testa ad un serpente per volta cominciando da quello più grosso. Voi fate la guerra, poi consigliatevi con la persona che vi dirige.

5. *Seconda regola*: combattere con tutte le forze. Non scherzarci! Leggevo l'altro giorno di un santo vescovo fondatore di un ordine che per chiedere offerte si faceva violenza sino a svenire.

6. Quando uno nella vita riporta una vittoria molto grande, trionfa di tutto, sempre; come quando una si fa religiosa: ora sono di Gesù, costi quel che costi. Si vuol essere suore e intanto non si vuol lasciare di pensare alla mamma. Vincere, fabbricare un muro: di qui non si passa. Come vincere? Si fa il proposito principale. Voglio combattere la superbia per diventar umile. Poi pregare. Fin dal primo mattino fare l'esame preventivo, l'esame consuntivo durante la visita e la sera. Poi al ritiro, agli esercizi, per anni. San Francesco di Sales disse che per vent'anni combattè la sua ira. La prese per il collo e la buttò dalla finestra.

7. Chiedere al Signore la perseveranza nella lotta. Pregare, pregare molto, pregare incessantemente. Davide andò a combattere Golia. Era giovanetto, poco armato, Golia era armato sino ai denti. Saul lo vestì delle sue armi, ma non essendo abituato a portarle disse al re: «Non le posso portare. Prendo solo la fionda e prego Iddio che mi dia la sua



Pag. 24 forza». E disse al suo nemico: «Tu sei armato, io confido in Dio». (1Sam 17,45). *In nomine Domini*. Bisogna pregare.

8. *Terza regola*: non stupirsi delle tentazioni e rigettarle. La tentazione non è peccato, peccato è acconsentire. Le tentazioni vengono al mattino, a mezzogiorno, alla sera. Peccato è acconsentire, dir di sì alla tentazione. «Domani pregherò per quella sorella, le farò il più bel sorriso, voglio che sappia che non ho nulla con lei».

9. Raccomandarci proprio di cuore al Signore: giaculatorie accese e frequenti. E poi, nonostante la violenza, la tentazione, continuate serenamente senza stupirvi. Adesso, se viene il diavolo a tentarvi, e lo vincete, vi fate un bel merito; forse maggiore che una bella comunione, per lasciar la quale si soffre.

10. Si rigettano le tentazioni, prendendone alcune di fronte, mentre da altre è necessario scappare. Si vincono le tentazioni di fede, di speranza e di carità con atti contrari. L'abate Chautard scrisse sul suo braccio col fuoco: credo. Un'altra volta lo scrisse sul cuore. Ci sono tentazioni da prendere in ridicolo: certe fantasie stupide, un'invidia per la sorella che canta meglio. E invece si prega perché quella sorella abbia molti doni da Dio e ambedue vi facciate sante, anche insieme. In paradiso non v'invidierete, perché starete volentieri vicino e canterete.

11. L'ira? Si prende per il collo. Sto zitto, fermo, non parlo finché non sia passato.

Pag. 25

In questa meditazione ho detto cose importantissime. Ci sia molta sensibilità con Dio: amore per lui e per la Madonna.

Riflettere bene per far propositi buoni.

settembre 1941

1. Il primo e secondo giorno degli esercizi per lo più sono accompagnati da una certa mestizia, e il diavolo approfitta dell'occasione per lo scoraggiamento; poi nell'ultimo giorno viene a persuadervi di essere già sante. Egli fa i suoi interessi e tenta ora di scoraggiamento, ora di esaltazione. E' difficile camminare in mezzo alla strada. Bisogna diffidare di noi e fidare in Dio.

2. La *penitenza* è il sacramento istituito da N. S. Gesù Cristo per rimettere i peccati commessi dopo il battesimo. E' il sacramento della misericordia di Gesù. Egli venne dal cielo per intrattenersi coi peccatori e condurli a penitenza. I farisei se ne scandalizzavano, ma Gesù disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati» (Mt 9,12). Gesù venne a predicare la penitenza e la istituì sacramento per rimettere i peccati commessi dopo il battesimo.

3. Gesù era in una casa, quando gli portarono il paralitico. E disse: «Ti sono rimessi i tuoi peccati» (Mt 9,2). Ma i farisei: «Chi può rimettere i peccati se non Dio?» ma Gesù conoscendo i loro pensieri, disse: «Perché pensate così nei vostri cuori? Che cosa è più facile: dire al paralitico: ti sono rimessi i peccati o dire: Alzati, prendi il tuo lettuccio e cammina?». Il paralitico si alzò, prese il suo lettuccio e se ne andò in presenza di tutti e si meravigliarono e lodavano Dio dicendo: «Non abbiamo mai visto nulla di simile!»

Pag. 27 (Mc 2,8-12). Gesù poi disse agli apostoli: «Quanto legherete sulla terra sarà legato nei cieli, quanto scioglierete sulla terra sarà sciolto nei cieli» (Mt 16,19).

4. Se un confessore s'accorge che una persona non dice tutto, tacendo peccati gravi, non dà l'assoluzione, sia che si faccia per malizia come per poca preparazione. Qualche volta il confessore può essere ingannato e darà l'assoluzione, ma il cielo non la dà. Uno aveva rubato mille lire e non voleva restituirle, il confessore non volle assolverlo.

5. Supponete vi sia una figlia che confessa di aver relazioni non buone con una persona che non piace a Dio. Se non si evita il peccato non c'è pentimento, il quale deve essere efficace. Così ad una persona che ripete sempre lo stesso peccato e in modo di aumento, il confessore può dire: «io ti sospendo l'assoluzione affinché tu ti corregga». D'altra parte dopo la resurrezione Gesù comparve agli apostoli nel cenacolo e, mostrandosi davvero per salvatore risorto, fece l'augurio "*Pax vobis*". Poi soffiò quasi per significare che dava grazia particolare: «a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e chi non li rimetterete, non rimessi resteranno» (Gv 20,23).

6. E' il vescovo che dà il permesso per la confessione, potere che si ottiene nell'ordinazione. Il vescovo dà la facoltà per tutti i fedeli, ma per novizie e professe religiose dà un permesso particolare, a meno che andiate in una chiesa pubblica ove da chiunque l'assoluzione è lecita e valida, o che nella vostra cappella si confessino i fedeli, e voi vi unite a loro.

7. «E io, che vorrei cambiare confessore, non posso?» Sicuro, basta chiedere il permesso. E' regola buona, buon uso, buon consiglio tenere un confessore approvato per tutte. Questo è di consiglio, non obbligatorio. Se una cambiasse tutti i momenti non sarebbe cosa buona, bisogna che dica le difficoltà che ha. Per la vita religiosa, anche questo è amore alle cose comuni. Se una cambia spesso, si priva di un mezzo di santificazione.

8. San Pietro domandò: «Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello se pecca contro di me? Fino a sette volte?» (Mt 18,21). E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette» (Mt 18,22), ossia sempre. «Se il tuo fratello ha peccato ed è pentito tu lo perdonerai». Sempre che siate pentite e vi confessiate, siete perdonate. E andando avanti: vi confessate circa 52 volte nell'anno. Non sarebbe bene saltare. Stare alle regole, grande mezzo per la santificazione.

9. I frutti della confessione: perdona i peccati gravi, perdona i peccati veniali deliberati, toglie il rimorso, dà pace, forza, aiuta nella via della perfezione, aiuta nel progresso; vi assicura il buon giudizio del confessore; dà culto a Dio. Ricevere il sacramento non è come dire il rosario. In un quarto d'ora si confessa anche un assassino, con preparazione, accusa, ringraziamento. Il quarto d'ora della confessione vale immensamente di più del rosario: è un sacramento che vale più di un pellegrinaggio. Confessatevi tutte le volte che potete. San Carlo Borromeo si confessava tutti

Pag. 29 i giorni, anche per le imperfezioni. Voi fate vita comune però: avrete più grazie.

10. Confessione di che? C'è una materia necessaria e materia libera.

*Materia necessaria*: bisogna assolutamente confessarla. E' ogni peccato mortale, certo non ancora confessato bene, e che siate certe di aver commesso. Se lo credete dubbio, ditelo come dubbio. C'è obbligo di dire il numero delle colpe gravi o almeno pressappoco, dirne pure le qualità o circostanze notevolmente aggravanti.

11. *Materia libera*: sono i peccati veniali attuali, della vita passata, o peccati mortali già perdonati. Però non è necessario confessarsi perché siano rimessi i peccati veniali, basta un "Gesù mio misericordia" un atto di dolore di cuore. Ma attenzione, chi va a confessarsi deve dire qualche peccato, non imperfezioni soltanto, o aggiungere qualche peccato della vita passata. Una cosa già perdonata si può di nuovo perdonare, come una buona figlia che chiede perdono spesso alla mamma. San Luigi commise due peccatucci e in confessione ripeté sempre quelli.

12. Ringraziamo il Signore per aver istituito il santissimo Sacramento d'amore, la santissima eucarestia, ma anche il sacramento della penitenza. Vi raccomando confessatevi sempre bene! E un sacramento che perdona e che dà forza per non cadere più Oh, quanto grande è il sacramento della misericordia. E' impossibile confessarsi bene ogni otto giorno e non farsi santi. Ringraziate

Pag. 30 il Signore e recitate tre *Pater, Ave, Gloria* per ringraziarlo dell'istituzione del sacramento della penitenza e per riceverlo sempre bene.

settembre 1941

1. A riguardo della *confessione* occorre ancora dire quali siano le disposizioni necessarie onde riesca fruttuosa. Vi sono confessioni sante e altre sacrileghe. Alcune confessioni senza essere sante, sono ben fatte.

2. La *confessione* può essere sacrilega o per mancanza d'accusa o per mancanza di dolore, talora un'accusa scrupolosa, senza pentimento e proposito, è una confessione sacrilega. Guai ai sacrileghi! Il sacrilegio è peccato gravissimo che disgusta il cuore di Dio, l'anima si priva di grazia e si mette in pericolo di morte eterna. Guai ai sacrileghi! E' purtroppo da dirsi che vi sono anime che si perdono proprio per mancanza di sincerità e dolore.

3. Quando poi dopo la confessione sacrilega c'è la comunione, la situazione è peggiore. Si racconta sempre l'esempio di quella signora che sentiva dire in una predica che bisogna dir tutto. Andò in sagrestia e disse: «all'età di sette anni rubai otto soldi, non osai dirlo e mi sembrava peccato mortale». L'indomani fece la comunione (sacrilega), dicendo a se stessa: «Alla prima occasione lo dirò, ora non oso». Quando venne un altro prete aveva fatto già molti sacrilegi; poi ancora, ancora, sino a settant'anni. E' necessario che noi insegnamo la verità alle bambine.

4. E' utile cambiare di confessore in tanto in tanto, almeno alle tempora. Negli esercizi, andare al

---

<sup>8</sup> Settembre 1941



Pag. 32 fondo della coscienza e magari scrivere tutto, onde la confessione sia ben fatta. Il demonio è astuto nel tentare perché non ci si confessi bene. Il confessore non si stupisce mai, egli ha studiato per anni interi sui peccati. Può esservi vergogna. Di chi? Di un uomo peccatore anche lui? E al giudizio, quando lo conosceranno tutti i parenti, il paese, tutto il mondo! Meglio che, confessandoti bene, ti assicuri ora per il giudizio. «Ma se chiedo di cambiare confessore per il mio bene, penseranno male!». Farebbero sospetto temerario. C'è piena libertà di cambiare agli esercizi e non si tema di chiedere. Si pensa: ha buona volontà, vuol fare proprio le cose bene.

5. Nella confessione per disporsi bene due punti ancora:

Esame di coscienza, dolore.

*Esame*: ricerca di grazie ricevute e di peccati commessi. L'anima si mette alla presenza di Gesù eucaristico e giudice e pensa: «Adesso non son più bambina. Capisco ciò che è bene e male. Devo ricercare le grazie ricevute (tante grazie, comunioni, avvisi, prediche, catechismo) e i peccati».

6. Vi sono tre esami nel giorno: *preventivo* al mattino, nel quale si possono prevedere i pericoli, i mezzi da prendere; *particolare*, sul proposito principale; *generale*, tutto il resto. Notare e aggiungere al ritiro, agli esercizi c'è l'esame come pratica imposta dal diritto canonico, ed è obbligatorio. L'esame di coscienza vi rende più riflessive.

7. *Il dolore o pentimento*: il dolore è un dono di Dio. Chiederlo, pregando un *Pater*, *Ave*, *Gloria* al

Pag. 33 Crocifisso o al sacro Cuore, una *Salve regina*, un *Angelo di Dio*.

Le confessioni sono tanto fruttuose quando c'è il dolore. La maggioranza dei sacrilegi sono fatti per mancanza di dolore.

8. Il pentimento uccide il peccato. I peccati sono come tanti serpenti, per ucciderli ci vuole la spada del dolore. Sempre, sempre è necessario il pentimento, si può lavare senza sapone ma non senza acqua; così confessarsi senza dolore, senza lacrime, non si può. Alle volte non si piange con gli occhi, ma col cuore. Il dolore si procura con la preghiera e considerando il male che è il peccato. Io, vile verme della terra, ho osato alzare la mia voce contro Dio con le mie cattive opere? Grande pentimento.

9. Contro Dio Padre - io che sono un figliolo tanto amato e preferito, mostrarmi così ingrato! Oh, Gesù ha già sofferto sulla croce per me. I peccati mortali sono i chiodi, i peccati veniali le spine. Quell'atto di golosità: chissà quante giornate di purgatorio! Ho perso tante grazie, tanti meriti con i peccati veniali, ho recato dispiacere alla santissima Vergine, ho recato danno alla mia vocazione, danno alle sorelle, privazione di grazie alla casa. Questi motivi si riducono ai tre motivi espressi nell'atto di dolore.

Dunque per fare una santa *confessione*: buon esame e dolore.

10. E' bene confrontare una settimana con l'altra. Dite se volete: ho un po' progredito, non ho progredito. Ho fatto meglio o peggio nel mese scorso. L'esame ben fatto ci deve portare lì. Voi che siete

Pag. 34 pastorelle, dovete pregare per la conversione dei peccatori e confessarvi bene, per ottenere grazie per le confessioni ben fatte ai bambini.

11. Poi, agli esercizi, chiedere il merito della *confessione* sacramentale a tutte le opere buone della vita. La penitenza che vi eleggete da voi ha un merito; se la chiedete alla Madonna, due meriti, se la dà la *confessione* tre meriti, e diventa parte del sacramento.

12. Vi do un altro consiglio: siate diligenti nell'acquisto delle indulgenze. Mettere l'intenzione di acquistarle tutte (a fare il segno della croce, Credo, Dio sia benedetto, Angelus). Giova molto recitare dopo la comunione: «Eccomi o mio amato e buon Gesù» con un *Pater* per il Papa davanti al crocifisso. Questa diligenza nell'acquistare le indulgenze è segno di fervore. Voi direte: «Ma io ne ho acquistato già tante». Dite così al Signore: «Quando ce n'è abbastanza per me, intendo mandarle alle anime purganti che tanto soffrono». Fate un atto di dolore perfetto prima di dormire che se moriste, andate dritte in paradiso.

settembre 1941

1. Abbiamo già parlato del modo di togliere il male da noi. Adesso dobbiamo parlare del modo onde mettere il bene in noi: meriti, grazia, e quindi gloria in cielo. Un'anima è come una valle circondata da montagne, ove si devono raccogliere le grazie del Signore. La pioggia, discendendo dal cielo, tende a raccogliersi nella valle che a volte si riempie in modo completo. Chi fu pieno di grazia? Gesù Cristo. Fu piena di grazie Maria santissima. Ognuna che corrisponde alla propria vocazione si riempie poco per volta della grazia di Dio.

2. Ci sono valli piccole e grandi. Quando però la valle piccola è piena, va già bene. Un neo-battezzato che muore è pieno di grazia secondo la sua capacità, secondo che Dio gli ha destinato dall'eternità. Un bambino non si oppone alla grazia, non è impreparato, riceve dalla misericordia di Dio tutto quel che il Signore crede. La prima grazia, il Signore la dà senza esigere preparazione, la grazia susseguente relativamente alla corrispondenza.

3. *Grazia*. Dio può essere amico di un'anima, "*Vos amici mei estis*" (Gv 15,14). Dio può essere intimo amico. "*Soror mea, sponsa mea, perfecta mea*" (Ct 5,3): la sposa dei *Cantici* gli era carissima.

4. Gesù dice: «Mia madre e miei fratelli sono coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 8,21). Quale intimità può raggiungere un'anima!

---

<sup>9</sup> Settembre 1941

5. Grazia e santità. Quanto era intimo Dio con Gemma. Quest'anima che tanto desiderava l'unione con lo Sposo celeste, mentre apparecchiava la tavola, non potendo trattenersi per dargli un bacio, Gesù crocifisso la sollevava da terra e la stringeva al suo petto. Grazia e santità sono la stessa cosa e possono aumentare indefinitivamente.

San Alfonso visse fino a 92 anni; una vita lunga è grazia se si spende bene.

6. *Merito*. Quanto più uno si eleva nella santità tanto più aumenta il diritto al cielo. Una persona riempie la vita con opere buone: con diligenza, retta intenzione, per Gesù. Ad ogni istante aumenta il merito. Gli angeli sono nove cori, gradazione immensa, così i santi: «*In domo patri mei multae mansiones sunt*» (Gv 14,2).

7. *Gloria*. La grazia è amicizia con Gesù e dà diritto alla gloria del paradiso, essendo merito. La grazia in cielo si trasforma in gloria. Grazia, merito, gloria sono la stessa cosa. In terra non si gode la grazia, Dio non si svela: in paradiso Gesù si svela e dà felicità. Può essere che un'anima sia molto in grazia ma con molte croci: scrupoli, pene di spirito, tribolazioni, incomprensioni, ecc. Un'anima sarà tanto elevata in paradiso quanto sulla terra si sarà fatta dei meriti. La valle si riempie se siamo fedeli alla grazia, "*Omnis vallis implebitur*" (Is 40,4). L'amor proprio impedisce la grazia. Quando i cuori sono pieni di amor proprio, di passioni, sono pieni di terra. Gesù non può stare con l'amor proprio. Chi è pieno di sé non è pieno di Dio.

Pag. 37

Ma io voglio riempirmi di grazia, per andare in paradiso vicino alla Madonna. Tre mezzi: sacramenti opere buone, orazione.

8. *Sacramenti*. Avrete veduto qualche volta l'Agnello divino sul monte, ferito, vicino alla croce. Sotto l'Agnello, sette canali che portano il suo sangue: sono dei sacramenti che portano grazia, voi sapete quali sono. Ecco: per mezzo di questi canali discende la grazia e va a riempire la valle.

Conviene dunque ricevere i sacramenti, primo mezzo di grazia.

9. Alcuni sacramenti sono assolutamente necessari: come il *battesimo*, *penitenza*, e così poi *l'eucaristia*, la *estrema unzione*.

10. Primo: desiderare voi di ricevere i sacramenti. Nel vostro stato specialmente la penitenza e la *eucarestia*. I santissimi sacramenti portano in noi grazia santificante o santità (due diverse maniere di esprimersi, come i latini che avevano nome, cognome e soprannome).

11. Grazia attuale, grazia santificante e santità sono la stessa cosa. Oh, non crediate, se vi siete confessate ieri di avere oggi grazia come ieri, no molta di più! La grazia non si misura con precisione. Quando l'anima ha molto spirito di sacrificio e sceglie fra le cose sempre le più faticose, desidera croci per l'intimità che ha con Gesù. Solo un'anima molto intima con Gesù può amare di essere crocifissa con lui. Non è possibile se non si è molto intimi.

12. Ma nel sacramento, oltre la grazia santificante, c'è la grazia sacramentale, ossia la virtù connessa

Pag. 38 con il sacramento. Nel battesimo: grazia per vivere da buoni cristiani; nella cresima: lotta contro il male. Specie come *pastorelle* riceveste una infusione particolare di grazia per l'apostolato parrocchiale. Nella *confessione*: grazia sacramentale per fuggire il peccato; nella *comunione*: grazia di amare di più il Signore e il prossimo. Inoltre: nel sacramento dell'*estrema unzione*: sopportare il male, morire in stato di fervore. L'anima che muore fervorosa resta tale per tutta l'eternità.

settembre 1941

1. Parliamo ora della *comunione*. Questo sacramento, maggiore degli altri, dà tre grazie sacramentali. Altro è dire che la vostra mamma vi ha scritto, altro che viene a trovarvi, a vedervi. Essa sa parlarvi, confortarvi, sentirvi, esprimervi il suo affetto. Altro è il *battesimo*, altro è la *comunione*.
2. Orbene, la grazia eucaristica è triplice. Una dipende dalla messa, una dipende dalla adorazione e una dipende dalla *comunione*.
3. La messa, cos'è? Mirabile cosa! Cosa porta il sacerdote all'altare? un'ostia, che fate voi, e un po' di vino che offre nell'offertorio. Poi, dopo il canone, il sacerdote entra nel grande mistero, la consacrazione: "*Hoc est enim corpus meum*". "*Hic est enim calix sanguinis mei*".
4. Dopo la consacrazione, l'elevazione e l'adorazione: «Signore mio, mio Dio». Ecco: da una parte il calice e da un'altra l'ostia. Il corpo separato dal sangue indica la morte. Ecco, Gesù immolato sulla croce e sull'altare. La messa è il calvario portato lì. Come se nel venerdì santo, voi aveste sentito Gesù: "*In manus tuas commendo spiritum meum*" (Lc 23,46).
5. Il Concilio di Trento dice: «la messa è lo stesso identico sacrificio del calvario». Immolazione uguale, medesima ostia, medesimo sacerdote principale, medesimi fini.

---

<sup>10</sup> Settembre 1941



6. Dalla consacrazione al *Pater*, il sangue divino che scorre viene a voi: quando il suo costato fu ferito, ne uscì sangue ed acqua. Perciò nella messa si riceve maggiore quantità di sangue, grazia, santità. La messa è veramente il tesoro dei tesori. Canale maggiore è Gesù stesso!

7. Dopo la consacrazione Gesù non scompare. Egli sta sull'altare e desidera essere comunione per noi, alimento dei nostri cuori. Disse anche: «Prendete e mangiate» (Mt 26,26). Gesù è nostra refezione. Perciò i fedeli, se vogliono sentire con più profitto la messa, sono invitati a comunicarsi; chi si comunica è più robusto. Tu diventi sacra pisside, tabernacolo di Gesù.

8. Ma le ostie non si consumano tutte. Nella visita, Gesù introduce l'anima come in una cella per comunicarle grazia, per darle intimità, luce, calore. «Che cosa vuoi?», «Voglio guardare solo te e le cose tue, voglio diventare umile».

9. Qualche parola di conclusione: avere grande divozione alla messa: pietà sentita e fervida nella comunione; visita con molta divozione e raccoglimento. Sentite molte messe. Comunicatevi ogni giorno con diverse comunioni spirituali. Andare alla visita portando anche gli altri, perché la facciano con raccoglimento e fervore.

10. Ora esaminatevi per vedere come avete corrisposto alla grazia dell'eucaristia.

Pag. 41

Specie voi che nella vostra vocazione, dovete portare fanciulli all'altare, diventate intime di Gesù!  
Qui avete bisogno di un grande dono, di una grande grazia che Gesù vi farà. Pregatelo con  
divozione.

settembre 1941

1. Le anime che vogliono darsi alla perfezione o santificazione si possono trovare in tre stati: incipienti, proficienti, perfette. Incipienti, coloro che stanno per incominciare; proficienti coloro che iniziano a progredire; perfette, coloro che non acconsentono volontariamente ai difetti.
2. Oggi parliamo delle incipienti, anime che abitualmente vivono in grazia, hanno desiderio della perfezione, abitualmente frequentano i sacramenti, schivano le occasioni del peccato, si sforzano. Hanno desiderio di perfezionarsi, di progredire in avanti. Acconsentono ancora al peccato veniale e talvolta anche grave, però queste persone sono animate da vero desiderio di avanzare. Un giorno hanno rotto la loro catena di imperfezioni dicendo: «Peccati, mai più». Si raccolgono e si concentrano nel lavoro spirituale.
3. Oppure sono anime innocenti, vissute in mezzo a molte grazie, ma che fanno poco lavoro di santificazione. Santa Teresa di Gesù non aveva mai fatto peccato grave, tuttavia le piaceva adornarsi un po', parlare a lungo, passeggiare, ecc.; cose innocenti, ma pericolose. Gesù le fece vedere l'inferno aperto. Anime innocenti che un bel giorno si scuotono e si danno al Signore. Quanto andrà bene la famiglia, che è il risultato di tante persone. Se voi siete tutte sante interiormente, la vostra famiglia sarà una famiglia di sante.
4. San Gabriele dell'addolorata un giorno sentì la voce di Dio, provò tanto disagio per questa vita vana

---

<sup>11</sup> Settembre 1941

Pag. 43 e dissipata e decise di darsi tutto al Signore. Così S. Girolamo a Roma se la spassava... ma poi incominciò davvero: andò a Betlemme in una grotta e si dedicò con penitenza ad una vita più santa, e si percuoteva il petto con un sasso.

5. Dunque, gli incipienti possono essere: convertiti, innocenti tiepidi, indifferenti e rallentati nel loro lavoro. Ai tiepidi dice l'angelo dell'Apocalisse: «Una volta camminavi bene, chi ti ha insegnato a raffreddarti nel servizio di Dio? Io ti rimprovero perché sei caduto in basso» (cf. 3,1-2). Se le anime si scuotono, sono incipienti sulla via della santità. Voi vi trovate in questo stato?

6. Le anime proficienti sono quelle che hanno già progredito. Le anime perfette sono lontane dal peccato. Le incipienti compiono un lavoro di purificazione contro i sette vizi capitali. Si guardino bene nelle tentazioni, sappiano resistere. Meditino la morte certa, il giudizio di Dio. Santa Teresa d'Avila dice di esse che, «ricche di buona volontà», lastricano l'inferno. Meditare i danni del peccato mortale, meditare i danni del peccato veniale, della tiepidezza, della freddezza. «*Utinam frigidus esses*». «Perché sei tiepido, io ti rigetto». (Ap 3,16).

7. Sempre distratte, sempre col pensiero ad altro... e alla fine della vita, si trovano a mani vuote. Queste anime siano rigorosissime nell'esame di coscienza. Vedano le mancanze coi sensi, le trascuratezze nella vita religiosa, peso enorme che si trascina lamentando, senza un giorno di pace e fervore. Purificare

Pag. 44 la memoria, i tempi passati; purificare i desideri di vanità, di stima e di lode. Oh sì, bisogna purificare molto, molto!

8. In questo stato, la lotta è viva. C'è molto bisogno dell'aiuto di Dio. Un po' di freddezza con i superiori, sospetti e giudizi, passioni. In queste anime fa impressione una compagnia cattiva, un cattivo esempio, una visione di cose terrene; ieri tutto fervore, oggi a terra.

9. Purificazione, preghiera, lotta spirituale incessante. Un'anima può essere una volta sotto l'ossessione del demonio, oppressa da un cumulo di pensieri e sentimenti cattivi, mentre altre volte è trasportata dalla distrazione che le nuoce in tutto.

10. Noi siamo degli incipienti, oppure siamo ancora con i piedi in due staffe? Un po' con Dio, un po' col diavolo, il quale fa quel che vuole con la gente indecisa.

11. Un giorno piene di fervore, un giorno a terra come tanti stracci. Ma quand'è che vi scuoterete? Credete di farla finita con un corso di esercizi? Quando cominci? "*Nunc coepi*". "*Hodie, si vocem Domini audientis nolite obdurare corda vestra*" (Sal 95,8). "Ma mi scoraggerò?" "Prega". Come fecero i santi? Pregarono. E dimmi un po', le hai lette le loro vite? "*Si isti et illi, cur non ego?*" disse san Agostino che, da peccatore, si fece santo. Non devono tanto spaventarvi i peccati quanto le mezze volontà.

12. Un santo fece il voto di fare sempre la cosa più perfetta; un altro di progredire ogni giorno. Fra

Pag. 45 due cose libere, scegliere quella che mortifica di più l'amor proprio, le vostre vedute, i vostri desideri. Oh, ma se invece vi lasciate, tenendo di far troppo, non progredirete mai. Andrai tanto avanti quanto ti sforzerai. E non stancarti di lottare pensando al bel paradiso che ti aspetta. Diciamo al Signore di metterci almeno nel numero degli incipienti, da oggi.

13. San Luigi si fece grande santo a ventiquattro anni, santa Teresina pure a ventiquattro, santa Agnese a quattordici. Non lasciatevi tentare dal demonio. Oh, se fossi colà, se avessi più salute. Si tratta di farsi santa nonostante differenze nei temperamenti, negli uffici, con poca salute.

14. Colui che è indolente ha solo molti desideri, sono fiori senza frutti. Che cosa ci manca? La forza. E come si ottiene? Con la preghiera. Se pregaste di più avreste molta più energia. Chi è debole non può nemmeno tenersi su. Coraggio! Bisogna pregare per essere forti. Il Signore usa misericordia nel dare a certe figlie più deboli grazia di fare tale progresso che non si vede in persone più forti umanamente.

Oh, pregate! E il Signore vi darà grazia. Si tratta di cominciare ma non domani: oggi!  
settembre 1941

1. Le anime che si danno alla perfezione o alla conquista della santità possono essere incipienti, proficienti o perfette.
2. Abbiamo veduto lo stato delle anime incipienti, che si ripuliscono da ogni macchia per lottare contro il peccato, la tentazione, il demonio, per mortificarsi in tutti i sensi e lasciare del tutto l'offesa di Dio.
3. Le proficienti sono coloro che vanno innanzi nella santità, avendo già compiuta la loro purificazione. Neanche qui tuttavia il demonio, ci dà pace. Le anime proficienti evitano l'offesa volontaria di Dio; morranno con dei difetti, ma di sola fragilità e debolezza. Esse hanno talmente in odio il peccato che vigilano sempre, e ogni cosa che ha aspetto di peccato fa loro paura.
4. Non trovate più in loro quella facilità nel dire bugie, l'amore alla vita distratta, la tendenza a chiacchierare tanto. Hanno vinto le tendenze orgogliose e sanno umiliarsi anche in casi abbastanza difficili. Hanno vinto la tendenza verso l'invidia, la gelosia, la pigrizia, la sensualità: non badano al gusto nel cibo, non fanno preferenza fra accompagnarsi con persona simpatica o meno. Sanno superare le difficoltà, non si disperano se ci sono. Sono temperate, moderate anche nella gioia. Si moderano nei pensieri, nei desideri, nelle fantasie, in tutti i sensi.
5. Sono anime purificate negli affetti. Non hanno

---

<sup>12</sup> 1° ottobre 1941

Pag. 47 più affetti vani, disordinati. Spenti l'invidia, i rancori, i vizi, non perché non sentono, ma perché vincono. Sono nella vita religiosa regolare. Amano l'istituto, l'orario, uniformano il giudizio in quanto possibile ai superiori, con cui vivono in unione. Sono anime benedette da Dio, che compiono tutti i doveri nell'istituto. Meditazioni fatte con regolarità, visita sempre meglio, amano tutto nella congregazione, abito, consuetudini, tradizioni, casa materiale. Ogni bene e benedizione della casa è gioia per loro; ogni male una pena.

6. Regolari nell'andare a letto e in tutto. Tutto fanno con spirito soprannaturale. Per essere proficienti occorre tenere regolarità, cioè ginnastica di volontà, rinuncia continua. Una vita di eccezione non è regolare, di chi non ha vocazione o di chi si perde. Persino lo stesso modo di camminare. San Bernardo dice: entrando troverai la prima persona presente nella preghiera, ma osservante degli orari, una paziente, una umile; cosicché da tutte si copia per entrare nello stato di anime proficienti.

7. Tre segni distinguono le anime proficienti: purificazione dal peccato, purificazione dagli affetti cattivi, regolarità e purezza di vita.

8. Quando entrate portate virtù ma anche difetti. E se non sopporti, che meriti ti fai? La vita stessa di Gesù è continua croce e martirio. Oh, che suore, amanti della vita comoda! Vocazione alla pagnotta, talora. Suore che vorrebbero obbedire alle superiori solo quando chiedono con tanta carità, e non sanno avere il merito nell'obbedire ai superiori severi. Non sono molti che hanno voglia di seguire Gesù. Oh, voi dovete



Pag. 48 vincere voi stesse passando per l'acqua e per il fuoco. Il nemico è dentro di noi, la nostra superbia, l'orgoglio, il nostro giudizio da mettere sotto i piedi. Vedete come santa Teresina e santa Gemma sono state perfettamente mortificate.

9. Quando si progredisce si segue Gesù, si è nella luce, si entra nella vita illuminativa: immagine di Gesù, stampo di Gesù Cristo.

Voi avete fatto tante statue del cuore di Gesù e siete state contente.

10. Primo punto: stemperare la polvere del nostro cuore, come fate con la scagliola, bagnarla e stemperarla. Pregare molto, attirarci molta acqua (la grazia). Pregare, pregare, pregare, stemperare il cuore. Signore, parlate pure, il mio cuore è vostro. Dire alla visita: «Signore, vedete? Siamo in due, ma voglio restiate solo voi. Non più capricci, ma venga il tuo regno nel mio cuore!» Gesù vuole occupare tutto il cuore, che deve essere vuoto! Se nella forma c'è una pietra non si può fare nulla. Stemperare il vostro cuore in modo che non rimangano più durezza.

11. Secondo, mettere poco per volta liquido nella forma, cioè mettere la Madonna, Gesù. Entrino in noi le virtù e, prima ancora delle virtù, la vita di Gesù. Come ha operato Gesù povero, anch'io voglio essere poverissimo. Gesù è cercato a morte appena nato ed io pretenderò che tutti mi vogliano bene? Voglio amare un abito povero, la vita mortificata, un trattamento di povertà, uno stato di umiltà, trovarmi proprio come Gesù, una casetta di Nazareth, povera e stretta.

Pag. 49

12. E poi la vita pubblica, nell'apostolato pastorale, come voi. Da principio ha predominato chi gli voleva bene, poi ha predominato il male finché lo hanno crocifisso. Così anche per voi.

13. San Paolo andò di città in città a predicare. Gli davano di che vivere come ricompensa per le stuoie che faceva, ma poi quasi sempre lo cacciavano via; a Roma poi gli tagliarono la testa. Così le pastorelle non devono pretendere che tutto vada bene, purché non facciano male da meritare di essere cacciate via. «Beati siete se vi cacceranno... grande sarà la vostra ricompensa nei cieli». (Mt 5,14-15).

14. Alcune suore, quando si dice loro che hanno fatto male, se la prendono. Sentite, se i superiori vi dicono che fate male, fatevi spiegar bene e correggetevi. Se ve lo dice gente che non ha nessun diritto, continuate tranquille. Naturalmente, nei paesi avrete contraddizioni. Guardare bene: se vi dicono di migliorare in qualche lavoro ascoltate, spesso vi dicono cose giuste; se vi cacciano perché fate con troppo zelo, andrete in altro paese e se vi cacceranno anche di là, ve ne andrete, morrete ugualmente senza aver girato tutto il mondo. Soprattutto, guardate al bene dell'anima vostra, e in quello che fate, secondo lo spirito del vostro istituto, avanti senza timore.

15. Dopo che la pastina è messa nella forma la legate e la fate indurire. Voi, dopo una giornata trascorsa bene, non siete ancora sante. Occorre far bene per molti e molti giorni. Perseveranti e ferme nelle virtù.

Pag. 50

16. Se le aspiranti non divengono un po' ferme nella virtù e sono un po' dure, non resistono nell'apostolato fuori. Fare come le statue dunque. Sciogliere la pastina (con l'umiltà e il dolore), mettere nella forma (con Gesù), lasciar indurire (perseveranza nelle virtù). Non c'è virtù senza perseveranza nel bene! Dopo tutto questo, il cammino per diventare come Gesù è ancora lungo.  
1 ottobre 1941

1. E' necessario fare tre cose per diventare tutte di Gesù: stemperare il cuore, versarlo nella forma, lasciare indurire ripetendo gli atti e divenendo ferme.
2. Poi, il lavoro di raffinamento che è il più importante, perché il più delicato. Con lo scalpello aggiustare i buchini, dipingere a vari colori, alcuni dei quali sono più difficili a darsi.
3. Ornare l'anima di virtù: le tre teologali, le quattro cardinali, le tre religiose e tante altre. Ma non si fa tutto insieme. Ora parlo delle virtù preferendo quelle di cui avete più bisogno.
4. *Virtù teologali*. Vengono da Dio e ci portano a Dio. Con la fede, crediamo in Dio; con la speranza, speriamo in Dio; con la carità, amiamo Dio. Sono le virtù più importanti perché hanno per oggetto Dio.
5. *Fede*. Secondo che la fede è ferma, la speranza sicura e la carità ardente, l'anima si unisce a Dio. Dal battesimo in poi è nostro impegno esercitare ed aumentare queste virtù. Per crescere nella fede è importante pregare e fare atti di fede. Pensare: Dio mi vede. Qui, in questa stanza, dove non c'è anima viva, Dio mi vede e mi legge nella mente, nel cuore. Siete tribolate con forte dolore di denti? E' una delle notti più belle che passo! Notte in cui guadagno più meriti. Noi non cerchiamo penitenze, se non in subordinazione ai superiori e al confessore, ma se il dolore si

Pag. 52 presenta, lo accogliamo lietamente, con fede. Chi non ha fede, invece si arrabbia e maledice.

6. Fede nell'eucarestia, fede nella scelta di vita: lo stato religioso è lo stato di perfezione, di predilezione, consigli sono la via perfetta, più perfetta dei semplici comandamenti. Questa vita mi ottiene maggiore unione con Gesù, più meriti, il centuplo in paradiso. La religiosa deve vivere di fede, di questi pensieri.

7. *Speranza*. Il Signore, dopo la prima infusione nel battesimo, aumenta la nostra speranza negli altri sacramenti, e con atti di fiducia. Il Signore può anche operare miracoli se è necessario. Abbiate fiducia e ferma speranza di potervi far sante allontanando ogni scoraggiamento, che è mezza disperazione. Aver fiducia di esser al vostro posto, che Dio vi ha chiamato, che vi darà grazia. Dire: «Io spero in Dio. Potranno rimproverarmi se spero in Gesù buon Pastore?». Anche contro tutte le apparenze ed evidenze umane, sperare ugualmente.

8. Quando D. Bosco era giovane sacerdote, aveva una stanza, pochi abiti rammendati, era povero ma parlava sempre di grandi case, di molti giovani, di belle chiese in cui si cantasse. Gli dicevano: "Ma..." Ed Egli: "Oh, il Signore ha tanti soldi". Dissero: "E' pazzo, è pazzo!" Egli ha avuto fiducia serena. Riuscirete in misura della vostra fiducia. Vedete quella pianta che cresce sempre? Siete al principio, dipende da voi; pensate che potete diventare una gran pianta, se le cose andranno male sarà colpa vostra. Ci vuole fede, ma come quella del Cottolengo: «Questa valle

Pag. 53 la riempiremo di case ove da mattina a sera si eleva lode di Dio».

Abbiat fiducia! Non speranza vana, vuota, ma colma di buone opere; «mediante le buone opere che io debbo e voglio fare».

9. *Carità*. Ornare il cuore di amore di Dio e di amore del prossimo.

Amare il Signore. Vivere alla presenza di Dio, fare belle comunioni, belle giaculatorie. Siate pronte a tutti i lavori, date il vostro cuore a Gesù. Sotponetevi anche a mortificazioni, ma non a cose che fanno male alla salute, avete tanto bisogno di essa. Amare Dio e il prossimo. Amarvi fra voi, con pazienza, con benignità, tutto sopportare, a tutti far del bene, di tutti pensare bene. Amare il posto ove andate, i fanciulli, il popolo e voler compiere il bene. Desiderare di convertire i peccatori, di assistere gli agonizzanti, pregare per le anime purganti. Amare senza invidia, senza impazienza; soccorrere e vestire il povero; istruire gli ignoranti in religione. La vostra vita qui è vita di carità e vi prepara all'apostolato. In questa maniera, la vostra anima crescerà, e avrete la veste nuziale, preziosa, delle tre virtù teologali.

1° ottobre 1941

1. Abbiamo considerato ieri come un'anima che si trova nello stato di proficiente deve arrivare a rivestirsi di Gesù Cristo, dei suoi pensieri, volontà, desideri, tanto che pensi, voglia, agisca, senta come Gesù. Questo è un po' difficile, ma quando le cose sono difficili si ricorre a chi tutto sa. Non basta un grande professore, no, ci vuole Gesù.

2. E c'è qualcosa che passa sempre tra Gesù e il cuore degli uomini; cioè il Maestro divino non ha cessato di insegnare alle anime, e le anime avanzano nella cognizione delle cose spirituali. Gesù ferma la persona, le parla e la invita a parlare. Una persona va, e improvvisamente s'incontra con Gesù che le dice: «Fermati, io sono con te col mio cuore» e fa penetrare certe verità, più che in altri tempi. Ma quando avviene questo? Quando il cuore è pronto, raccolto, silenziosamente preparato; allora entra in comunicazione. Ma alle volte si è superbi. Io ho conosciuto Mons. Re, dottissimo in molte scienze, e accettava osservazioni da tutti: giardiniere, donnette, ecc., un cuore umilissimo. Il cuore superbo non sente né superiore, né inferiore, né Gesù. Gesù passa e non dice una parola perché l'anima è orgogliosa. Quando siamo umili e pronti a sentire avviene una dolce comunicazione.

3. Sebbene sia difficile sentire come Gesù, volere come Gesù, non temete, egli v'insegnerà non con belle

---

<sup>14</sup> 2 ottobre 1941

Pag. 55 parole, ma con cose semplici. Oggi, festa degli angeli custodi, nella meditazione ho letto di un bravo sacerdote che guidava delle suore. Un giorno stette in chiesa a vedere come la suora faceva catechismo; poi disse alla superiora: «Vedete, quella suora dovrete cambiarla. Ha belle parole, parla bene, dice belle cose ma spirito non gliene dà, non comunica la vita interiore, l'orrore al peccato, il desiderio di salvarsi. Non porta le anime all'odio del peccato e all'amore a Gesù. Incanta, ma non porta a Gesù. Fatele fare un altro noviziato. E mandate un'altra suora piccola, povera, ma con unzione sacra, e desiderio di Gesù».

4. Quando c'è lo spirito si fa penetrare il catechismo e si continua con grande profitto. Non si tratta di fare cose attraenti, ma di dare lo spirito, perché vivano di Gesù, parlino di Gesù, sentano il bisogno di salvarsi. La gente non dev'essere portata ad ammirare la suora, ma seguirla per andare a Gesù. Voi sapete poco, o meno di quel che vi credete. Le suore buone veramente sono una contraddizione continua: da una parte intraprendono cose grandi. Don Bosco si consolava perché all'inizio della costruzione del tempio di Maria Ausiliatrice aveva solo due soldi. Così il Cottolengo, non aveva niente, intraprendeva opere grandiose con coraggio nel bene, anche senza mezzi.

Grandissima umiltà! Nessuna fiducia in sé ma in Dio: «Dio mi sosterrà, mi aiuterà: è mia salvezza».

5. Bisogna che arriviamo lì, a non aver nessuna fede in noi ma in Gesù. Camminare sempre fra queste due rotaie: diffidare e fidare.

Credersi incapaci, ma coltivare grandi e forti



Pag. 56 propositi in Dio; farete gran cammino nella santità. Se quel tram non avesse rotaie verrebbe già per le colline; se un'anima non ha diffidenza di sè e confidenza in Dio non farà che degli sbagli.

6. Signore, tu sei capace di dare anche a deboli fanciulli la grazia del martirio. Erano morsi dei serpenti, mandati al rogo ardente, nell'arena del Colosseo erano sbranati dalle belve. Essi sfidavano il tiranno e avevano 10-12 anni; lì, con braccia tese, guardando il cielo e invocando «Gesù, Gesù!» Forse avevano paura di andare senza la candela al buio... Erano forti di Dio!

7. Diffidenza di noi è umiltà. Bisogna esser persuase che siamo teste dure, ottuse che capiamo poco di cose spirituali. Alle volte le cose spirituali non le impara un dottore della legge ma le capisce un fanciullo.

San Filippo, povero prete romano, sembrava si burlasse dei cardinali e parlava con santa sapienza.

8. Ignoranti in tutto, ma desiderose di stare ai piedi di Gesù: insegnami bontà, disciplina, santità.

Teste dure perché vogliamo far valere le nostre ragioni, tarde ad adattarci alla volontà di Dio.

Povere nostre teste dure, dure, più della pietra e dell'incudine. Pensiamo che solo Gesù può renderci docili: siamo persuase di aver poca virtù, poca! Facciamo propositi forti. Persuaderci che non abbiamo tanta salute; domani un microbo, e non esistiamo più! Persuaderci

Pag. 57 che siamo poverelle e Gesù è ricco. Sai che c'è di tuo? il peccato; lì, Dio non c'entra. Non è nostro lo spirito buono, la vocazione, i sacramenti, i doni dello Spirito Santo; e ce li ha dati Gesù.

9. Crederci degni di essere castigati e se ci trovassimo anche in mezzo a mille dolori crederci meritevoli di peggio. Oh, dovrei essere sotto i piedi del demonio!

10. Umiltà semplice e vera di quel prete romano, san Filippo: «Signore, tenetemi la mano sul capo, se no stasera entro nel ghetto ebrei». Una figlia alta, robusta, di bella presenza, dava molte speranze. Una parola, col cuore maldisposto e tutto crolla. Umiltà, umiltà. I santi sono così e vivono di questo, anche i più grandi santi, tanto per ricordarvi. Quando fui ricevuto dal santo Padre dalla metà alla fine della conversazione mi parlava di santo timore di perdere l'anima. Invece altri sono sempre sull'orlo e... «se stai in piedi guarda di non cadere» puoi sdruciolare e in basso! Il Signore provvede sempre».

Quando una persona ha belle doti, ha anche difettacci. Una persona aveva fatto cose importanti, ma poi cadde in un pasticcio così grosso! La cosa principale non è fare opere, è riconoscere la sua divina superiorità. Mentre fai un proposito, prepara l'anima nella preghiera e nell'umiltà perché forse sei messo alla prova. E allora disperarci? No, confidare in Dio.

12. A tavola, stiamo leggendo la vita del Cottolengo. Il fratello lo ammoniva, ma la divina provvidenza

Pag. 58 fu il suo grande appoggio e il Signore non mancò: quei 13.000 malati vivono senza paura di crisi e guerra. Dio provvede adesso, come prima, come sempre. Sembra anzi che la Provvidenza abbondì di più. Ci sono stati altri prodigi: persone che protestavano, peccatori ostinati, e tutti si convertivano morendo in grazia di Dio; avevano malattie penose e laceranti e erano tutti sereni e rassegnati. Un abbandono sicuro, sereno nella Divina Provvidenza si sente appena entrati nella casa.

13. Fiducia in Dio! Un'anima progredisce in quanto ha sfiducia in sè e fiducia in Dio. Anche dopo gravi peccati basta un momento e c'è il perdono, la canonizzazione. E il buon ladrone? Che bel lume ebbe da Dio perché disse: «Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni» (Lc 23,41). Ecco l'umiltà. Quando un'anima ha sinceramente volontà di confessare la debolezza e i peccati, presto conquista di Gesù. Gesù fu felice e morì consolato perché vide il buon frutto della sua passione. E ora: siamo umili o superbe? Tra dire e fare... Ci piace l'umiltà ma senza umiliazioni. Ci piace pensare al martirio sedute in un divano. Ammiriamo l'umiltà o la pratichiamo? Chi la pratica quasi nemmeno ne parla, come chi ha un orologio d'oro. Poi c'è umiltà esterna? Umiltà di cuore! Gesù è umile di cuore.

14. Abbiamo confidenza in Dio, oppure non ne abbiamo? Ad esempio, spero davvero nel perdono? sei tranquilla dopo l'assoluzione? sei persuasa di farti santa anche col caratteraccio che ti porti addosso? sei persuasa che Gesù è con te, presso di te, ti

Pag. 59 prende per mano, ti consola? Siete persuase di poter far qui un piccolo giardino di fiori? Siete persuase di essere le ultime? «Finché l'anima non desidera veramente di essere disprezzata e buona a nulla non creda di aver fatto qualche profitto». E provatevi a vedere quando siete rimproverate a torto immaginario, forse. Vi era una suora che quando al sabato distribuivano biancheria, cercava la migliore, un'altra la più rattoppata. Non ammirare l'umiltà, praticarla! L'umile disprezza se stesso, crede di meritare sempre di meno.

2 ottobre 1941

1. Vi ho detto che per progredire nella perfezione e santità è necessario vestirci di Gesù Cristo (virtù di fede, speranza, carità, virtù cardinali e religiose). Delle virtù cardinali ho detto tutto dicendo che bisogna avere sfiducia in noi e fiducia in Gesù.

2. Adesso vi parlo delle virtù religiose. E vi dico che se amerete la vita religiosa adempirete e osserverete bene tutti i doveri religiosi. Amare la vita religiosa vuol dire essere chiamata, sentir affezione a quel modo di vivere che è nell'istituto: alle regole, all'orario, alla vocazione, all'apostolato, alla convivenza, a tutte le cose dell'istituto.

3. Amore e affezione alle stesse persone, compatimento e carità con esse. Temere e fuggire il mondo e i suoi pericoli: "*Tace, fuge, quiesce*". Taci sul mondo. Fuggi, lascia il mondo! L'anima religiosa ha sentito la voce di Dio che la invita: «Vai, esci dalla tua famiglia, dalla tua parentela. Tu vivrai di me e io ti favorirò di grazie. Lascerai tutto e troverai il centuplo. Troverete non le cose del Signore ma il Signore. Lui, felicità, immensità, amore! Dio è Dio».

4. Ecco: amare la vita religiosa, preferirla alla vita di famiglia, non preferire mai la libertà delle giovanette che passeggiano. Chi ama Gesù teme e fugge i pericoli, tanto che un santo dice che la vita religiosa è fuggire il mondo, trovare Gesù, aderire a lui. Non scambiare il mondo con Gesù.

5. Perché amare la vita religiosa? Perché essenzialmente supera la vita del mondo, è più bella, più santa. In essa più *difficilmente si cade in peccato*. Qui siete più custodite, non sentite parolacce, vivete con buone sorelle che non danno scandalo. Alle volte si cade anche in peccato, ma meno che nel mondo, ove si beve il peccato come l'acqua e ci si nutre dell'offesa di Dio.

6. *Si risorge subito*. Se si cade in peccato è infatti prescritta la confessione settimanale. Invece nel mondo, alle volte si rimane per anni in peccato grave.

7. *Si fanno più meriti*. Nell'esercizio dell'obbedienza, della povertà, dell'amor di Dio! Tutto ciò che si fa nella giornata è buono, piace a Dio. Chi obbedisce sempre è un buon figliolo del Padre Celeste. Come Gesù: «Io faccio sempre ciò che piace a Dio» (cf. Gv 4,34).

8. *Si prega di più*. Vi sono più numerose pratiche di pietà. I santi pregavano anche di più. Se uno vuol farsi santo preghi molto. Ogni bene ha valore speciale di religione: si può lavare i piatti come a casa, ma con merito della religione. C'è la stessa differenza del lavarsi con acqua santa o comune.

9. Ecco la diversità fra figlie buone di azione cattolica e le suore, come un calice che potrebbe essere usato per bere e per celebrare la messa.

10. La suora consacra mente, volontà, cuore, è immensamente più preziosa di una persona non consacrata. Grazia immensa con la professione! A casa i voti non sono riconosciuti "religiosi" perché ci vuol la

Pag. 62 vita comune. Chi li emette in famiglia si fa un bel merito ma non il merito della vita comune. Persino le preghiere in vita e i suffragi in morte, sono in comune.

11. La vita religiosa vi porta ad un apostolato che può essere liturgico, pastorale, della stampa: preziosissimo apostolato cui non vi dedicate ma vi consacrate e siete accettate da Dio per mezzo della chiesa. Quindi l'apostolato vi rende preziosa la vita, in cui partecipate all'apostolato dei moribondi, delle anime purganti, all'apostolato della preghiera, con cui si giova a tutti gli uomini con le intenzioni del cuore di Gesù.

Apostolato pastorale con partecipazione ai pastori di anime.

12. Nella vita religiosa dopo un tempo sereno, pieno di meriti, arriviamo al paradiso. L'anima purificata e carica di meriti raccolti lungo il cammino della vita non sospira che Gesù! Che belle morti certe suore! Oh, i sacerdoti che assistono i moribondi vedono come talvolta si muore disperati nel mondo. La suora è sempre pronta. Beato chi è sempre pronto ! Dice san Gregorio: "*de gloria retributionis ilarescunt*". S. Ilarione visse centoventi anni, aveva timore di morire, ma disse: «Per questo lungo tempo servii Dio, coraggio!».

13. Suore che accettano la morte con gioia, non con rassegnazione. Una suora volle vestire vesti bianche e disse: «Oggi è il più bel giorno, sarò sempre con Gesù, il mio cuore è immerso nel suo cuore». L'anima già spoglia di tutto non piange a lasciare

Pag. 63 mode, divertimenti, ecc. Se l'anima è religiosa fervente nella professione riacquista l'innocenza battesimale. Avrà breve o nullo il purgatorio e paradiso eterno "*vitam aeternam possidebitis*" (Mc 10,30).

14. Ringraziate sempre Gesù che vi ha chiamate.

Non invidiate mai i mondani.

Pensate a fare tutto per amore. Questa è vita di amore. Siete venute per amare Gesù, vivete per amare Gesù, morite per amore. Sarete nella gioia, gioia che il mondo non può capire. E voi portate Gesù nel cuore, portate la santissima Trinità: «A lui verremo e faremo dimora presso di lui» (Gv 14,23).

15. Davvero la vita religiosa è terra preziosa per cui potete lasciar tutto, tutto, tutto; gemma preziosissima: bisogna dar tutto per acquistarla.

16. Conseguenze: zelare le vocazioni. Chiederle ai parroci, ai maestri, ai genitori, specie a Dio.

Pregate il padrone della messe che mandi operai nella sua messe.

ottobre 1941



1. Nello stato d'incipienza si lotta contro il peccato. nello stato di proficienza si acquistano le virtù. Nello stato di perfezione si cerca tutto quello che piace a Dio.

2. Nello stato di proficienza, si sente che Dio lavora con noi, nello stato perfetto è più Dio che lavora che noi, e si sente. L'anima s'accorge d'essere sotto l'infusione dello Spirito Santo, nella quiete in Dio. Vi sono ancora molte lotte per liberarsi ed essere in Dio. L'anima è sul calvario, ha molte sofferenze e la morte di tutti i sentimenti e dell'amor proprio: regna solo Dio nel cuore. L'anima in questo stato può andare incontro a tentazioni violentissime in cui non sa se sia in grazia; desolazioni, scrupoli, ricordi dei peccati passati, tribolazioni per tutti gli uffici che deve compiere, e perde confidenza con le sorelle e i superiori. In questo stato l'anima può trovarsi presto se ha sempre corrisposto, o anche molto tardi.

3. E poi le prove esterne: ingratitudini, maledicenze, calunnie, dolori, malattie (questo avviene quasi sempre), disgrazie familiari, disgrazie di fortuna, rovesci familiari, umiliazioni molto gravi. Il Signore fa le ultime prove, gli ultimi distacchi. Prende l'anima con sé sul calvario e le prende tutto, la fa immolare, ed essa trova il suo tutto in Gesù. Gesù! L'anima desidera sempre più il cielo, e se davvero il suo stato non

---

<sup>16</sup> Fine Esercizi - ottobre 1941.

Pag. 65 è illusione ma realtà, in certi momenti giunge fino alle agonie del cuore e sente i dolori di Gesù crocifisso. Alcune anime furono tanto associate alla passione, che sentivano strazi per le bestemmie, per i dolori del salvatore: agonia, coronazione di spine. Il Signore perfeziona quest'anima per farla divenire una bella gemma da essere incastonata.

4. Questo stato è di amore e di sacrificio; più sacrificio e più amore. A volte predomina l'amore, a volte il sacrificio. Dolce abbandono in Lui «rinneghi se stesso e mi segua» (Lc 9,22). Ma deve predominare amore o dolore? Tutte e due insieme. Alcune anime acquistano grande sete di patire (santa Teresa). Per altre predomina l'amore, desiderano essere per Gesù, tutto con Gesù. San Paolo unisce i due sentimenti: «*Cupio dissolvi et esse cum Christo*» (2Cor 5,8), «*Christo confixus sum cruci*» (Gal 2,20).

5. Una persona perde le forze, poco per giorno... via crucis. Alle volte, il Signore mette tanto amore nell'anima che essa è assetata delle croci e domanda penitenze, penitenze. Ricordiamo quella santa già avanti negli anni, aveva compiuto un bene immenso, trovate molte suore. Gesù si presentò con tre saette: dolori di corpo, dolori di spirito, contraddizioni e calunnie; "Quali vuoi?" "Tutte tre". Ecco un'anima generosa! Desiderio e sete di patire, rinnegare noi stessi, morire a noi stessi.

6. «E' necessario che io vada a morire» e «come mi dà pena finché non avvenga» (Lc 12,50). Devo subire battesimo del sangue. E la sua sete fu

Pag. 66 soddisfatta nel Getsemani. Così anche noi, dopo la sete, ci invita a bere il calice dell'amaro, dei dolori. Tu fino a che punto vuoi seguire Gesù? Fino a scacciare il peccato, a progredire, a immolarti sulla croce in dolce abbandono in Dio.

7. Tutti dobbiamo morire, dobbiamo soffrire. Ma l'anima perfetta, quando muore, è già morta e sepolta in Dio. Iddio è padrone totale dell'anima ed ella dice con sincerità: «Vi amo con tutto cuore». E sarà senza purgatorio, perché l'amore ha bruciato tutto. Un'anima così entra in chiesa e medita presto, si sente subito raccolta. «Signore, prendetemi con voi, distendetemi sulla croce, voglio morire con voi». Preghiera intima; a volte non dolce, sembra un letto di spine, l'anima non vorrebbe abbreviarla neppure di un minuto. Lo sposo divino mette lì la sua dimora e ne fa ciò che vuole perché ella più non si oppone.

8. L'anima si lascia toccare, spezzare, scalpellare da Gesù che taglia da lei anche gli affetti più legittimi per renderla tutta sua. Prima di arrivare qui, quanto lavoro contro passioni, tendenze, convinzioni, egoismo.

9. Compire anche un grande esercizio di regolarità. Esser brave religiose, osservare bene gli orari. Tutti i giorni tagliare un po' di fili che ci legano a terra. Perfette religiose, osservantissime della vita comune. Non si entra nello stato di perfezione, in cui l'anima vive di Gesù, se non si ha abbandonato padre, madre, fratelli, sorelle, beni e vita. Chi non fa così non è degno delle nozze sante.

Pag. 67

10. Compiere sì azioni esterne, ma senza distrazioni. Lasciarsi guidare per non essere nell'illusione. Immolare tutta la propria anima, sia crocifissa con Gesù. Ecco, allora si compie l'unione con Gesù. Se un'anima sente di essere attirata da Gesù, lo manifesti al suo confessore che le dirà se è un'illusione. E' illusione quando ci si allontana dai doveri comuni; Dio che vuole la nostra uniformità ai voleri dei superiori, non contraddice se stesso, e non attira l'anima se non quando essa ha già fatto il suo volere.

11. C'è una scorciatoia? Sì: volere la volontà di Dio; farla bene. Stabilire in questo il proprio proposito principale. Trovare la volontà di Dio è trovare Dio.

Fine esercizi - ottobre 1941

1. E' bene mettere questo ritiro mensile sotto la protezione della Madonna, ella v'illumini e vi suggerisca buoni pensieri e propositi.

2. Il mese di maggio sia santo. Chiediamo alla Madonna la grazia di una buona morte, grazia che supera tutte le altre. Beato chi fa bene l'ultimo passo! Noi sappiamo di poter contare sulla Madonna perché sul letto di morte ci porti aiuto, conforto, speranza e ci introduca al premio. Una buona morte è sempre difficile per chi non prega o prega poco; è poi sempre un po' difficile per tutti, perché il demonio con mille tentazioni procura di tentare, rendendo più penosi quegli ultimi momenti. La morte è resa difficile specialmente da tre cose:

dall'attaccamento alla terra,

dal ricordo della vita passata,

dal pensiero del giudizio vicino.

3. Chi sulla terra si è attaccato alla propria casetta ed ha cercato di starci bene senza darsi altro pensiero che la comodità, non sarà certo contento in punto di morte. Un tale che era vissuto così in punto di morte gridava: «Non voglio morire, non voglio morire».

4. Darà molta pena il ricordo della vita passata. I peccati commessi durante la vita, in punto di morte pungono come serpi la coscienza. Il moribondo pensa

---

<sup>17</sup> Maggio 1942

Pag. 69 che Dio lo dovrà giudicare e gli metterà dinanzi tutti i peccati della vita passata, ma se egli fu sempre devoto di Maria Santissima ed avrà sempre confidato in lei, avrà poco da temere. Il demonio farà tutti gli sforzi tentando di vanità (che fa perdere i meriti) o di disperazione, istigandoci: «Ma come, dopo aver offeso così tanto Iddio pensi di ottenere il perdono?». Ma la Madonna sarà lì ad assisterci, e ci assisterà bene perché ha imparato ad assistere i morenti.

5. Quali pensieri di fede, quali propositi di speranza, quali aspirazioni e sentimenti d'amore suggeriva a San Giuseppe morente. Beata morte quella di San Giuseppe! Maria assisté poi anche Gesù morente, lo incontrò sulla via del calvario e la sua presenza lo consolò. Lo vide cadere sotto il peso della croce, spogliare delle sue vesti, inchiodare sulla croce, agonizzare per tre ore. Essa lo consolò più di tutti i santi assieme! Lì Gesù le disse: «Donna, ecco il tuo figlio!» (Gv 19,26).

6. Ora Maria assiste tutti i suoi devoti, in particolar modo essa assiste i morenti, perché figli suoi più bisognosi. Una madre si cura di tutti i suoi figli, ma in modo speciale di quelli malaticci o morenti. San Luigi, San Francesco, San Bernardo, San Bonaventura furono assistiti visibilmente dalla Madonna. Oh! Invochiamo spesso la madre nostra, affinché in punto di morte venga vicino al nostro letto ad asciugarci i sudori e ad aprirci le porte del paradiso!

7. Sant'Alfonso scrisse quanto sia dolce la morte dei devoti di Maria, ed egli stesso fu aiutato a morire nel santo amor di Dio da questa buona madre! Perciò

Pag. 70 se noi vogliamo essere assistiti, bisogna che ci ricordiamo di lei con rosari, coroncine, con le tre Ave Maria del mattino e della sera e nelle sue feste. Prepararci bene alla morte quindi, non attaccare il cuore né alle persone, né all'ufficio, né alle cose. Ah, la vergine benedetta non era attaccata a niente.

8. Non commettere peccati, e, se per disgrazia ci succedesse di cadere, pentircene subito. Sul letto di morte speriamo di non aver ragione di temere i divini giudizi, ma di poter dire: ho lavorato per il Signore, ho pregato sempre con tutto l'impegno, ho cercato di evitare per quanto mi fu possibile la colpa, ho cercato tutte le maniere per servir bene il Signore.

9. Verrà il demonio, ma Maria gli schiaccerà la testa! Voglio vivere oggi come se stasera dovessi morire, voglio vivere santamente, preparandomi alla morte. Ecco, il proposito che dobbiamo fare per trovarci sempre pronti. Le nostre disposizioni devono essere tali da farci trovare sempre in fervore. «O Dio, che condannandoci alla morte ce ne avete occultato il momento e l'ora, fate che passando nella giustizia e nella santità tutti i giorni della vita, possiamo meritare di uscire da questo mondo nel vostro santo amore».

10. Un giovane, parlando una volta della devozione alla Madonna diceva: «In chiesa quando sono davanti alla santa vergine, mi batte forte il cuore». Era un cuore veramente innocente, un'anima bella, ardente di amore per la santa vergine!

Esaminatevi se imitate la Madonna nella sua obbedienza, nella sua pazienza, nella sua ardente carità.

Maggio 1942

1. La Vergine verrà ad assistere i suoi devoti in morte! Le sofferenze che la precedono, morali e fisiche, sono sempre penose. Avremo dunque tanto bisogno di aiuto e questo ci sarà dato dalla santa Vergine. Sì, ella soccorre perché ha imparato a soccorrere San Giuseppe e Gesù, anzi lei stessa morì santamente e dolcemente: è morta di puro amor di Dio. Speriamo anche noi di morire nell'amor di Dio. Tre cose consolarono la morte di Maria:

il distacco da tutto e da tutti,  
la speranza certissima del cielo,  
il suo ardente amore a Gesù.

2. La Santissima Vergine aveva il cuore pienamente staccato da tutto; unico suo desiderio e oggetto del suo cuore: Gesù. Sul letto di morte, la sua anima ardente di amor di Dio sospirava Gesù e Gesù solo; diceva continuamente: «Ecco, fra pochi istanti andrò a vedere Gesù!».

3. Il pensiero del passato le era dolce. Non aveva forse Ella speso tutti gli istanti della sua vita per Gesù solo? Di giorno in giorno era andata arricchendosi di virtù e meriti, la sua giornata fu piena di luce santa: dai tre anni al tempio, a Betlemme a Nazareth, a Gerusalemme fu tutta una catena d'amore e di meriti. Dopo la morte di Gesù, ella riandava ai luoghi dove Gesù aveva trascorso la sua vita, ne rivedeva le scene di dolore fino al calvario,

---

<sup>18</sup> Fine Ritiro - maggio 1942



Pag. 72 poi saliva al monte dell'ascensione e godeva dei suoi trionfi. Tornava al cenacolo dove lo Spirito Santo era sceso ad infiammarle di più il cuore, e in queste sante visioni andava crescendo il suo amore.

4. Maria ebbe grande conforto dal pensiero di avere sempre molto amato Gesù. Se noi saremo buoni in punto di morte saremo molto consolati di aver sempre fatto il bene! Maria fu consolata dalla speranza certissima del cielo, ove sarebbe stata coronata dalla Santissima Trinità tra il gaudio dei beati.

5. Morì a 70 anni circa e morì ben ricca di meriti. Dopo l'ascensione di Gesù, era riandata in pellegrinaggio a Betlemme, a Nazareth, sempre sospirando come cervo che ha sete e desidera trovare una fonte di acqua viva.

6. L'angelo Gabriele venne ad annunziarle che presto sarebbe andata in paradiso. Essa diede l'addio alle persone più care poi si raccolse tutta nel suo Gesù. Vennero gli apostoli intorno al suo letticciolo; ed essa, dando grandi sussulti di amor di Dio, diede gli ultimi avvisi agli apostoli, che da tutte le parti del mondo si erano radunati per assistere a quella beata morte: «Figli miei, ora che la chiesa ha ricevuto lo Spirito Santo, ed ha cominciato a portare i primi frutti ed a spargersi sulla terra, ho compiuto la mia missione; il Signore mi chiama al cielo».

7. Gli apostoli piangevano, non sapevano staccarsi dalla loro madre, tanto più che si sentivano già orfani di Gesù. Ma Maria li consolava dicendo: «No no, d'ora in poi vi amerò assai di più e vi assisterò».

Pag. 73 molto di più dal cielo». E diede a tutti un avviso particolare: a San Pietro per il governo della chiesa, a San Giovanni per il progresso nella via della virtù e dell'amore. Gli angeli riempirono la sua cameretta e rendevano omaggio alla loro regina, ma il cuore di Maria sospirava l'incontro con Gesù. E quando Gesù finalmente venne, essa spirò nell'amor di Dio.

8. E noi aumentiamo nell'amor di Dio e nella carità? Preghiamo con i sentimenti della chiesa: "*Nunc et in ora mortis nostrae*". Sì, possa chiamarti e poi morir! Ci conceda questa nostra madre che l'ultima parola sia: "Maria". Chiediamo alla Madonna che ci mostri dopo questo esilio Gesù! Portate volentieri il nome di Maria, ma più che il nome portate in cuore molta devozione alla Vergine.

9. Analizziamo l'Ave Maria. Dice il B. Grignon de Montfort: «Dio creando il mondo, radunò nel mare tutte le acque così come radunò in Maria tutte le grazie!».

*Piena di grazia.* Se avete vero desiderio di farvi sante dite spesso la preghiera: "Fateci sante", perché la Madonna potendo darvi della sua pienezza di grazia vi farà sante.

*Dominus tecum:* Il Signore fu con Maria fin dalla sua immacolata concezione, e sarà con noi se non ci separeremo dalla sua grazia col peccato.

*Benedetta fra le donne:* beata la proclameranno tutte le generazioni per le grandi cose che Dio ha operato nella sua umile ancella.

*E benedetto il frutto del ventre tuo Gesù:* quel frutto che gli abitanti di Gerusalemme acclamarono:

Pag. 74 «Benedetto colui che viene nel nome del Signore» (Mt 21,9). Speriamo di sentirci anche noi dire: «Venite, benedetti dal Padre mio!» (Mt 25,34).

*Santa Maria*: sono santi coloro che imitano Maria, che ne copiano le virtù.

*Prega per noi peccatori*: a noi che siamo così inclinati al peccato, ottieni di non offendere Gesù almeno volontariamente.

*Adesso*: cioè che non ti offendiamo ora. Momento per momento io mi conservi nel santo amor di Dio.

E *nell'ora della nostra morte*: Maria io ti attendo ogni giorno. T'invoco in quell'ultimo istante, ogni mio sospiro sia sospiro per te!

10. Tre cose rendono contenti in morte:

1) Il distacco dal mondo e l'amore a Gesù. L'anima che ama sospira Dio. Ed egli verrà come buon padre coi suoi doni a far felici i figli buoni.

2) Il ricordo di una buona vita: in punto di morte, le vergini che si consacrarono interamente a Dio saranno placide e serene.

3) La speranza in Gesù giudice buono. Basterà un buon atto di dolore, un'indulgenza plenaria, e le buone suore saranno pronte a comparire davanti al tribunale di Dio. Se volete sempre essere pronte alla morte, fate bene ogni giorno l'esame di coscienza e corrispondete con calore e impegno alle grazie di Dio.

Abbiate verso la Madonna una devozione tenera, profonda, sentita.

Fine ritiro - Maggio 1942

1. Dopo l'ultima volta che sono venuto a parlarvi sull'obbedienza, ho pensato di aggiungere, a quanto vi avevo già detto, di formarvi un buon carattere.

2. Che cos'è il carattere? Il carattere è un complesso di belle qualità che vi rendono gradite e accette nella vita comune, nell'apostolato, nel vostro ufficio. Si può avere un carattere buono o cattivo. Si ha cattivo carattere quando si è ombrosi, scontrosi e non si sa trattare. Si ha buon carattere quando si vuole bene a tutti e per conseguenza tutti vogliono bene a noi. Alcune non vogliono bene a nessuno e quindi le altre non sanno andare d'accordo con loro. Certi giorni parlano, sono contente, sembra che abbiano le ali sotto i piedi, e altri giorni invece pare facciano il broncio a tutti.

Chi ha il carattere cattivo è portato all'invidia, alla gelosia, a prendere tutto in male. Avete mai pensato che qualche sorella ha un carattere difficile?

3. Studiatevi di farvi un buon carattere. Se il carattere è buono attira molto le giovani, ma se il carattere è cattivo c'è spesso cattivo umore e urto. Per avere un buon carattere, bisogna essere sempre uguali, non andar dietro la luna. Alle volte ci sono delle difficoltà, ma chi ama il Signore le supera quasi senza farsene accorgere o almeno pesando sugli altri il meno possibile. Non saranno mica tutti vostri i fastidi!

---

<sup>19</sup> 6 luglio 1942

Pag. 76

4. Facendo l'esame di coscienza rendetevi conto se avete buon carattere, e chiedetelo a Gesù durante la benedizione.

Il carattere buono attira le anime e le salva, il carattere cattivo le allontana e spesso non dà buon esempio. Raccomando di non accettare per la vita religiosa figliole che non hanno abbastanza buon carattere.

6 Luglio 1942

Pag. 77 20-MARIA MADRE DEL DIVIN PASTORE<sup>20</sup> @ *Storia*

1. E' una festa che si celebra specialmente in Toscana, nel Parmense, in Sicilia, in Inghilterra e da tutto l'ordine dei Cappuccini. Da questi ebbe origine, e fu approvata nel 1801 con decreto di Pio VII. Per renderla sempre più cara al cuore dei fedeli, e procurare la più larga effusione, Pio IX l'arricchì di un nuovo speciale ufficio. Generalmente si celebra la prima domenica di maggio o il 3 settembre. I Cappuccini però ed alcune diocesi dell'Umbria, la celebrano la seconda domenica dopo Pasqua. @ *Fine*

2. Avere santi pastori di anime: è il più grande bene della chiesa e delle anime stesse. Il pastore è santo nella misura in cui imita Gesù Cristo che ha detto: «Io sono il buon Pastore» (Gv 10,11). Questo Pastore perfetto si è formato sulle ginocchia di Maria, è nato da Maria, è cresciuto con Maria, è accompagnato a sacrificare la vita per il gregge da Maria. Per questo, si chiedono a Maria buoni pastori per la chiesa.

3. Stimare le madri che danno un loro figlio alla chiesa: in certe parrocchie si celebra per loro una speciale giornata. Pregare Gesù buon Pastore e la sua Madre santissima che infonda in molti sposi questo desiderio, che è ambizione santa. La gloria di Maria sta qui:

---

<sup>20</sup> Settembre 1942

Pag. 78 nell'essere la Madre di colui che fu il grande sacerdote, maestro ed ostia.

4. Essere riconoscenti a Maria per il suo intervento nelle vocazioni sacerdotali e nell'assistenza continua sul Sommo Pastore, il Papa, i vescovi, i parroci che hanno cura d'anime. @ *Il buon Pastore*

5. Chi è il buon Pastore? E' colui che si fa per il suo gregge, ad imitazione di Gesù Cristo, via, verità e vita.

6. *Via* - cioè modello. Il buon Pastore indica al popolo la via più con la sua vita che con la sua parola. Gesù disse nell'ultima cena dopo aver lavato i piedi agli apostoli: «Vi ho dato l'esempio, affinché facciate come mi avete veduto fare» (Gv 13,15).

Gesù fu l'esemplare perfetto delle virtù individuali, domestiche, civili, religiose, sacerdotali. Tutti possono studiare la sua vita, è una scuola perfetta. Egli ci *pasce coi suoi santi esempi*.

7. *Verità*. Gesù insegnò le verità più alte, necessarie a tutti, in maniera facile, pratica. La sua dottrina ci viene trasmessa dalla chiesa nei catechismi e nelle prediche. Essa riempì i trattati di teologia e le biblioteche. A tutti è necessario possederla in qualche misura. *Gesù pasce con la sua dottrina*.

8. *Vita*. Gesù buon Pastore ci fa vivere con la sua propria vita. «La mia vita è Cristo», (Fil 1,21) dice San Paolo. Per riacquistarci questa vita Gesù è morto sulla croce. Il buon Pastore dà la vita per le sue

Pag. 79 pecorelle. Per mezzo del battesimo nasciamo a questa vita; per mezzo della cresima, essa si irrobustisce; per mezzo dell'eucarestia, si alimenta. *Gesù pasce i nostri cuori. @ Nella sacra Scrittura*

9. Maria accompagnò il buon Pastore nella sua vita privata, quando egli si preparava all'ufficio di pastore. Nella vita pubblica, Maria la troviamo al principio, a Cana, poi alla fine presso la croce, e quando, nel Vangelo, si dice a Gesù che la Madre ed i parenti volevano parlargli. Ella è la divina pastora, la corredentrice. @ *Chi fa il buon Pastore?*

10. Chi non è pastore è chiamato da Gesù mercenario; non sono sue le pecorelle, le custodisce solo per interesse, per la mercede o per altro vantaggio umano. Vi sono nel mondo falsi profeti cioè quelli che insegnano senza missione, cercando applausi o guadagni; poco si curano delle anime. Gesù ci ammaestrò a distinguere tra il buono ed il cattivo pastore. Il buono sacrifica se stesso per amore delle pecorelle, il cattivo sacrifica le pecore per amor proprio. «Questi vede venire il lupo ed abbandona le pecorelle e fugge; e il lupo le rapisce e disperde. Il mercenario fugge perché è mercenario e non gli importa delle pecore» (Gv 10,12).

11. Gesù soggiunse: «Io sono il buon Pastore, e conosco le mie pecorelle e le mie pecorelle conoscono



Pag. 80 me, come il Padre conosce me io conosco il Padre; e do la vita per le pecorelle. Ed ho altre pecore che non sono di questo ovile; anche queste io devo condurre; ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge e un solo pastore» (Gv 10,14-16). @ *I Pastori della Chiesa*

12. Pastore universale è il Papa. A San Pietro Gesù ha detto: «Pasci i miei agnelli... pasci le mie pecorelle» (Gv 21,15-17). Egli guida ai pascoli sicuri i vescovi e tutti i fedeli; è Maestro infallibile; ha il governo di tutta la chiesa.

Poi vi sono i vescovi che, in comunione col Papa, reggono una porzione del gregge di Cristo. Essi insegnano, governano, santificano le anime.

Inoltre i sacerdoti, che in comunione con i vescovi, ne condividono in parte i poteri e i doveri verso i fedeli. Predicano, confessano, amministrano i sacramenti. @ *Nel Breviario*

13. Maria compie una triplice cooperazione con Gesù buon Pastore: pasce, custodisce, guida il gregge.

*Pasce e nutre i fedeli*, col pane dello spirito e del corpo. Nella quinta lezione del mattutino, San Bernardo parla così a Maria: «Tu sei piena di grazia, piena di celeste rugiada, appoggiata al tuo diletto, carico di

Pag. 81 letizie. Ciba i tuoi poveri o Signore; anche i cagnolini mangiano delle briciole».

14 *Custodisce il gregge cristiano*. La chiesa mette in bocca a Maria queste promesse: «Come il Pastore visita il suo gregge di giorno, quando è in mezzo alle sue pecorelle disperse, così io visiterò le mie pecorelle ed in tutti i luoghi le libererò nei giorni nuvolosi e foschi. I miei greggi furono dispersi sull'intera terra e non vi era chi li cercasse, ma ecco che io cercherò le mie pecorelle e le visiterò. Le custodirò dai nemici e le renderò sicure dai seduttori». Altrove è detto: «Chi riuscirebbe a farsi qualche idea di colei che a somiglianza di ottimi pastori, raduna col suo braccio i suoi agnelli e li stringe al proprio seno?» Perciò la chiesa continua a parlare a Maria: «Noi bramiamo che tutti gli uomini ti conoscano, ti invocino sotto il dolce titolo di Madre del divino Pastore. O Maria, continua a difenderci».

15. *Guida il gregge*. Tra le pericolose insidie del mondo, gli inganni del demonio, le illusioni del senso, Maria ci guida.

Nel breviario di questa festa si legge: «O Vergine gloriosissima, Madre del divino Pastore, guardaci e dirigici nella via retta». Inoltre: «Gesù buon Pastore, che hai dato la vita per le pecorelle, e mentre pendevi dalla croce hai affidato alla Vergine Madre noi, tutto il popolo e le pecorelle del tuo gregge, concedi per la sua intercessione, che seguendoti in terra quale nostro pastore, giungiamo ai pascoli della vita eterna in cielo».

Pag. 82 @ Frutti

16. Maria ha dato il divin Pastore. Così tutto il bene che arriva a noi per mezzo dei pastori è passato attraverso a Maria. A lei dunque il nostro amore e la nostra riconoscenza.

17. Maria è regina della chiesa, regina del clero, regina di tutti gli apostoli. Ella intercede perché il Signore mandi buoni operai alla sua messe, è il suo ufficio. Il sacerdote deve perpetuare, per gli uomini, il ministero del buon Pastore Gesù, e come Maria è madre del corpo fisico di Gesù, così è pure madre del suo corpo morale. Vi sono vocazioni in cui la provvidenza mariana è molto chiara: Sant'Andrea Corsini, San Giovanni Bosco, Sant'Ignazio e molte altre. Altre volte è meno manifesta, ma se si analizzano i passi, le ispirazioni, infine si vedrà che vi fu la mano di Maria. Ella sta all'inizio del cammino delle buone vocazioni.

18. Avere cura delle vocazioni, cura spirituale e cura materiale, è un grande merito perché grande apostolato. Pensiamo alle sante premure di Maria prima per Gesù e poi per gli apostoli.

Curare le vocazioni è l'opera delle opere. Per questo occorre molta preghiera, molto lavoro, molto insegnamento. Gesù Maestro, formatore dei primi pastori, ci è d'esempio.

Settembre 1942

1. E' bene accostarsi a ricevere dal sacerdote l'abito religioso, conoscendone tutto il significato altissimo. Chi è ben preparato a questo atto tanto importante, accompagna col sentimento profondo del cuore la funzione esterna.

2. Ogni mattina della nostra vita, all'alba di ogni nuova giornata, indossare nuovamente l'abito benedetto ripensando a quel primo momento in cui ci fu consegnato davanti all'altare.

3. Prima di tutto si consegna il velo. Il sacerdote dice: «Poni sul tuo capo l'elmo di salute per parare i colpi del demonio e del mondo». Che cosa s'intende con queste parole? Vedete: i soldati Romani in guerra portavano l'elmo di ferro per difendere il capo, che è la parte più importante del corpo e il centro della vita, dai colpi mortali degli avversari. Il velo, perché difende il capo come un elmo benedetto, è la parte principale dell'abito religioso. Infatti alle volte si dice di una figliola che ha abbracciato lo stato religioso: ha preso il velo.

4 San Paolo dice che in chiesa le donne portino il velo "*propter angelos*" (1Cor 11,10) ossia per rispetto agli angeli che riempiono il tempio, per sottrarsi agli sguardi dei curiosi, per non attirare l'attenzione di alcuno e non essere oggetto di distrazione. Il velo ha per voi pressappoco questo significato che ha voluto dargli san Paolo. Voi lo ricevete benedetto e

---

<sup>21</sup> 18 novembre 1942

Pag. 84 ve ne ricoprite anche per liberarvi sempre dai cattivi pensieri, dai pensieri contro la fede, da quelli di vanità, ecc. Quindi ogni mattina ripetete la bella dicitura del cerimoniale, adattandola a voi stesse, e cioè: «*Pone Domine capiti meo galeam salutis ad expugnandos mundi et diaboli incursus. In nomine Patris et Fili et Spiritus Sancti. Amen*».

5. Potreste anche tradurla in italiano, ma è meglio se, una volta conosciutone il significato, la reciterete in latino. Il latino è assai più espressivo e preciso.

6. Poi la figliola viene invitata a svestire l'abito secolare e a deporre le tendenze del mondo, le aspirazioni terrene, ecc. Coperto il capo, non più la vanità dei capelli... Tolto il vecchio abito, non più desideri di terra, per poter indossare «un abito nuovo di color nero in memoria di quell'abito devotissimo della B. Vergine Maria, e delle sue stesse virtù» di cui anche è d'uopo rivestirci.

7. Oh, sì, l'abito della Madonna tutto modesto, scuro, l'abito del lutto e del pianto dopo la morte del suo Gesù. Ella così velata e vestita, discese il Monte Calvario portando nel cuor le ferite di Gesù. O suora, vivi anche tu nel duolo, pensando come continuamente Gesù sia crocifisso dai peccati degli uomini e vestiti al più presto delle virtù della Madonna: una fede profonda, una speranza sicura, una carità ardente, una umiltà, una pietà, una obbedienza a tutta prova!... La religiosa ripete ogni giorno la formula del sacerdote:

Pag. 85 «*Indue me Domine, novum habitum nigri coloris, in memoriam pietatis B.M.V. consutum, eiusdem virtutibus vestiens. In nomine Patris et Fili et Spiritus Sancti. Amen*».

8. Tolto il vecchio abito e indossatone uno nuovo, si crea tra la suora e il mondo una vera divisione. Infatti essa non s'interessa più tanto e minutamente dei suoi familiari, se non per pregare per loro. Non vuol più saperne di interessi e di cose terrene, dà un addio a tutto quanto finora l'ha circondata e dice: «*Dominus pars haereditatis meae!*» (Sal 16,5). Gesù è la mia porzione in eterno. Io sono vestita di nero per ricordarmi che voglio far lutto a tutto quanto non è lui. Questo è l'abito del duolo; voglio vivere in una continua riparazione al mio Salvatore Gesù, morente sulla croce e tanto dileggiato dagli uomini.

9. Viene quindi il cingolo. Cingendosi di nuovo ogni giorno, la suora ripete: «*Praecinge me Domine, corrigia puritatis; ut maneat in me virtus continentiae et castitatis: et Domino cincta ei in perpetuo famulor. In nomine Patris et Fili et Spiritus Sancti. Amen*». Cingimi o Signore con la cintura della purità onde così cinta, io posso servire in perpetuo il Signore riservando a lui tutti i miei affetti. Gesù volle essere legato per nostro amore e caricato di catene: la suora porta il cingolo in memoria delle catene di Gesù e di quelle di san Paolo il quale poté dire di se stesso: «*Ego victus in Domino*» (Fil 1,13). Io sono il prigioniero di Cristo.

10. Il cingolo sta ancora a ricordare il primo mezzo per conservare la purezza, la mortificazione:

Pag. 86 della lingua, della volontà, dell'amor proprio, della gola, della curiosità. Ci vuole una bella siepe a difendere le belle piante di un giardino! Quando avete la siepe voi potete piantare e coltivare i candidi gigli per l'altare, essi sono ben difesi contro chiunque volesse deturparli. Le acute spine della mortificazione debbono difendere un cuore verginale. Senza la mortificazione non si può perseverare nello stato di perfezione.

11. Oltre la mortificazione è indispensabile la preghiera. Devozione alla santissima eucaristia ed alla Madonna. Il giglio crescerà robusto e candido difeso dallo sguardo verginale di Maria, nutrito dalle carni dell'agnello immacolato!

12. E finalmente viene la consegna della corona. «Figlia - dice il ministro di Dio - ricevi la corona della B. Vergine affinché impari a pregare sempre ed i misteri che tu mediterai abbiano ad aprirti le porte del cielo». Al mattino si può dire: *«Dona me Domine, coronam B. M. Virginis ut sciam semper orare et misteria quae ore et corde recolem mihi ianuam pateant coeli. In Nomine Patris et Fili et Spiritus Sancti. Amen»*.

13. Ecco, chi sa ripetere devotamente la corona meditando i misteri attira su di se una catena ininterrotta di grazie. La corona non è un ornamento come può essere per una donna del mondo una collana... no! Essa è un monito: ci ricorda infatti ad ogni istante che noi siamo figlioli di Maria. Lo sappia anche il demonio e non si accosti! La Vergine gli schiaccerebbe il capo!

14. La corona ripeto, non è ornamento, è una divisa! Essa dice al mondo che noi siamo persone destinate alla preghiera. Non è un gingillo che si tiene per far bella figura ma è un'arma di protesta contro i protestanti. Essi dicono che pregare la Vergine è far torto a Dio, il quale essendo onnipotente può darci ogni cosa senza la mediazione di una donna. Noi invece crediamo in Dio onnipotente e preghiamo lui in unione con lei. E chi non prega bene in unione con tale Vergine?

15. Veramente il devoto di Maria si salva e il non devoto di Maria si perde. Amate, pregate, imitate Maria! Ricordatevi spesso della purezza meravigliosa del cuore di Maria ed avrete anche voi un cuore libero da sentimenti di vanità, di alterigia, di ribellione. Imparate a chiudervi nel cuore di Maria!

16. Essa disse a Fatima: «Avete visto l'inferno dove vanno le anime dei poveri peccatori per la cui salvezza Dio vuole stabilire nel mondo la devozione al mio cuore immacolato. Se faranno quanto vi dirà, molte anime si salveranno ed avranno pace. La guerra sta per finire, ma se gli uomini non lasceranno di offendere Dio, sotto il Pontificato di Pio XI ne comincerà un'altra peggiore. Quando vedrete una notte illuminata da una luce misteriosa, sappiate che è il grande segno che Dio vi manda prima di punire il mondo dai suoi delitti per mezzo della guerra, della fame e della persecuzione alla chiesa ed al santo Padre. Per impedire ciò, verrò a chiedere la consacrazione del mondo al mio cuore immacolato e la comunione riparatrice dei primi sabati del mese Se ascolteranno



Pag. 88 le mie domande, la Russia si convertirà e avranno pace. Altrimenti si diffonderanno gravi errori nel mondo suscitando guerre e persecuzioni alla chiesa. I buoni saranno martirizzati e il Santo Padre dovrà molto soffrire, varie nazioni saranno distrutte e infine il mio cuore immacolato trionferà... e sarà concesso all'umanità un periodo di pace».

17. San Luca parlando del cuore immacolato di Maria lo dice tutto raccolto e santo. Maria infatti accoglieva i divini misteri e la divina volontà "*conferens in corde suo*" (Lc 2,51).

18. Portando la corona, ricordatevi di pregare sempre la Madonna. Non vi passi un giorno senza che abbiate recitato il santo rosario (almeno la terza parte; meglio però avere l'abitudine di recitarlo intero).

19. Al mattino, subito offrite il cuore a Maria. Si salva il devoto di Maria, ma si può dire di lei veramente devota l'anima che recita il rosario intero tutti i giorni. Quanto sarà dolce in punto di morte pensare che ogni giorno noi invocammo la Madonna per ben 150 volte onde venisse ad assisterci nell'ora suprema. Salviamoci! E salviamo tante anime con la mortificazione e con la riparazione. «Pregate», disse la Madonna a Fatima, «pregate molto e fate dei sacrifici per i peccatori perché molte anime vanno all'inferno non essendovi nessuno che si sacrifichi per esse».

20. Andando per il mondo si vedono tanti uomini tutti pieni di orgoglio e di amore all'interesse... tante fanciulle che corrono dietro una moda immodesta... quanti furti... quanti peccati d'ogni genere.

Pag. 89 I peccati che attualmente si commettono sono così enormi che è un orrore pensare come il mondo si mostri così ingrato verso il suo Dio!

21. Maria santissima, Regina del Rosario, apparendo a Fatima ai tre pastorelli rivelò tre segreti. Quest'anno il terzo segreto in parte è stato rivelato da Lucia: vi saranno guerre asprissime, nazioni distrutte e la chiesa sarà perseguitata finché non sarà completo il numero dei martiri a placare la divina giustizia offesa e il Papa avrà molto da soffrire! Voi siete qui in un angoletto di pace, pensate però a quanti vivono attualmente nell'angoscia e nella prova più cruda, pensate che è veramente come ha detto il Papa: «Ora la chiesa sanguina da tutte le parti...». Nella stessa Polonia, che fu sempre figlia fedele di Roma, si è scatenata una persecuzione notevole. Il sacerdote piissimo, che ha tradotto per noi il Vangelo in Polacco, fu tempo addietro condannato ai lavori forzati in luoghi freddissimi ed ora è morto di stenti, oppresso dalle grandi sofferenze, e con lui, quanti altri sacerdoti. Ve ne sono circa duemila. Quante religiose costrette ai lavori delle strade o dei campi ed esposte alla fame e alle intemperie!

22. Di fronte a tanti martiri che fare? Pregare, vivere raccolte, offrire preghiere e sacrifici (tutte le piccole croci della giornata) per placare la giustizia divina, per fermare tanta indescrivibile rovina di anime, le quali continuamente precipitano all'inferno.

23. Vivete sì, d'amore per la Vergine. Amatela molto! E dite agli uomini che non offendano più il suo Gesù già fin troppo offeso! E' vero che molti

Pag. 90 non peccano per malizia ma per ignoranza... Noi però non aggiungiamo disgusti al Signore!  
Crediamo anche per chi non crede, amiamo per chi non ama, ripariamo per chi erra. Ripariamo! Oh,  
se potessimo comprendere bene il valore e l'utilità di questo delicatissimo ufficio. Salviamoci tutti.  
18 novembre 1942

1. So che vi preparate alle grazie dell'Immacolata, di cui stiamo facendo la novena, ed anche a quelle di Gesù Bambino. Va tanto bene. Vedete però di praticare in questo periodo le due belle virtù dell'obbedienza e della carità. Queste virtù piacciono molto alla Madonna, specie se costano dei bei fioretti. Se le offrirete molti fioretti essa vi porterà i suoi doni, e così pure il Bambino.

2. Vedete di passare bene questo mese, e serva anche a riparazione degli sbagli commessi nei mesi passati e per riconoscenza ai tanti benefici ricevuti nell'anno trascorso. Quale grazia è il tempo! Quanti hanno incominciato l'anno 1942 e non lo hanno finito e non lo finiranno. Passiamo questo mese come se fosse l'ultimo della nostra vita. Passano gli anni, passa la vita, viene l'eternità.

3. Beati noi se ci siamo serviti del tempo per prepararci una eternità felice! La vita passa. Alcuni la riempiono di peccati; altri, di meriti. I peccati, in punto di morte, ci saranno amarissimi, i meriti dolcissimi. Quelli che avranno fatto il male si sentiranno trafiggere il cuore di acerbi strali; e quanto invece dolce sarà il morire dopo una vita santa.

4. Qui potete fare tante opere buone. Le fate volentieri? Sentite la stanchezza qualche volta? Fatevi coraggio! Il mondo fa una vita pacifica, ma quando voi starete in cielo, non avrete da invidiare il mondo.

Pag. 92 Quando sentite di più la stanchezza, dite: «Ecco, questo è un fioretto per Gesù, me lo troverò in gloria, in cielo!».

5. E se avete qualcosa da soffrire, pensate a Gesù, che, nella casetta di Nazareth, ebbe a patire fame, sete, stanchezza. E se dovrete sopportare qualche carattere un po' difficile, se sentirete pesanti i difetti delle sorelle, sopportate con pazienza, usate compassione, pensate che al mattino sarete contente di poter offrire a Gesù dei bei fioretti.

6. E avanti, sempre con coraggio! *Via la malinconia che fa lasciare il bene!*

Quando vorreste sfogarvi... in cappella, da Gesù. Con Gesù vi sentirete subito consolate.

2 dicembre 1942

1. Quante cose sono necessarie per fare una buona comunione?

Primo - Saper distinguere pane da pane, ossia capire e sapere che quell'ostia è Gesù. Andare alla comunione con fede viva. Al mattino, non andare in chiesa come andare in refettorio. Il cuore sia inclinato a Gesù e pieno di affetti santi; la mente sia piena di Gesù, le parole siano soltanto con Gesù, e del resto si dica lo strettissimo necessario.

2. Secondo - Essere in grazia di Dio, ossia non avere la coscienza macchiata da peccato grave.

3. Terzo - Essere in relazione di piena carità con i nostri superiori e con le sorelle. Il cuore che deve ospitare Iddio deve essere pieno di bontà, incline al bene, fiducioso e desideroso del bene di ognuna. Chi non ama le sorelle non ama Gesù. Un cuore fatto bene, ossia ben disposto alla comunione è inclinato alla pazienza, alla carità, alla compassione, al perdono. L'anima buona dice con schiettezza: «Sento di bramare la santità di ciascuna!».

4. Quarto - Essere digiuni. Con queste parole non s'intende soltanto il digiuno che riguarda il cibo, ma in modo più largo s'intende una certa austerità da usarsi con il corpo e cioè non parole, non sguardi, non pensieri inutili.

5. Quinto - Soprattutto, il cuore sia santo! E nel cuore sia acceso un desiderio vivo di vita migliore.

Pag. 94 La comunione è pane che fortifica, è il pane che nutre i martiri ed i vergini.

6. Sesto - Amore di Dio. Amore intenso. La comunione è il sacramento dell'amore.

Fate sempre meglio le vostre comunioni, siate sempre più fervorose, sempre più sante. *Alimentate nell'eucarestia la vostra sublime, santa vocazione.*

2 Dicembre 1942

1. Conservare le buone abitudini, le buone "tradizioni" ed essere di queste santamente gelose.
2. Essere delicate, attente nell'uso delle cose della casa per non rovinare o sciupare. Fare le cose come le farebbe la Madonna. Essere sempre santamente allegre. Una suora che ama il Signore, che combatte l'egoismo, l'amor proprio, deve essere sempre serena e allegra. Tuttavia, può nella serenità e nella gioia, essere molto osservanti del silenzio. Quante mancanze facciamo con la lingua! San Giacomo ci dice chi non manca con la lingua è un uomo perfetto. La lingua parla perché si hanno in mente pensieri e giudizi contrari alla carità. Si vuol giudicare, sentenziare e si sbaglia. Si creano degli attriti, si rovina la carità, l'unione. Non possiamo pretendere che tutto vada liscio, come vorremmo noi. Finché siamo su questa terra, ci sarà sempre qualcosa da soffrire.
3. Non giudichiamo tanto, non chiacchieriamo tanto. Prima di parlare, riflettere se quanto stiamo per dire è di gloria a Dio, oppure soltanto di nostra soddisfazione. Se noi mortificassimo bene la lingua e parlassimo solo per far del bene, ci faremmo sante molto rapidamente.
4. Evitiamo tutte quelle parole che si dicono solo per soddisfare l'amore proprio, il dispetto, la gelosia, la superbia, la critica, per seminare lo scontento. Diciamo solo parole di bontà e di carità.



Pag. 96

5. Molte volte andiamo a cercare libri speciali per capire meglio come dobbiamo fare per vivere nella carità. Cerchiamo, invece quei libri che ci fanno conoscere meglio il nostro dovere, anche se ci umiliano un poco, anche se ci annoiano. Non abbiamo paura di sentire sempre le stesse cose, le cose più elementari e più pratiche; d'ordinario sono quelle più sode e che ci fanno maggior bene.

13 dicembre 1942

Vol. III Prediche alle Suore Pastorelle di DON GIACOMO ALBERIONE CASA GENERALIZIA  
SUORE PASTORELLE

Vol. III Prediche alle Suore Pastorelle di DON GIACOMO ALBERIONE CASA GENERALIZIA  
SUORE PASTORELLE

Festa di Gesù buon Pastore 27 aprile 1980 Casa Generalizia - Suore Pastorelle

"Ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche"

(Mt 13,52)

*Con questo III volume di "Appunti dalle "Prediche di don Giacomo Alberione", riprende la pubblicazione del "tesoro" che il nostro fondatore ci ha lasciato attraverso meditazioni, circolari, corsi di esercizi.*

*Chi ha raccolto gli appunti lo ha fatto conservando la sua caratteristica forma parlata. Le correzioni pertanto sono pochissime, fatte allo scopo di rendere più intellegibile il testo e nello stesso tempo per riprodurre con fedeltà la sua parola.*

*Per favorire lo studio del suo pensiero e la classificazione degli argomenti è stata adottata la numerazione dei paragrafi. La pubblicazione di questi "appunti" rispetta l'ordine cronologico e tiene conto di quanto è già stato pubblicato in "Alla Sorgente" e nei volumi I e II delle "Prediche alle suore pastorelle".*

*Questo volume raccoglie tutto l'inedito dal **1938** al **1948** compreso.*

*Il segretariato di spiritualità*

Pag.

1. So che avete cominciato bene l'anno. Ora vi prego di chiedere la grazia di continuarlo e riempirlo di meriti, accettando da Dio tutto quello che vi vuole mandare.

2. Ed ora un pensiero che vi serva di guida. Il nostro Maestro, prima insegnò con esempi, poi con le parole, sebbene quando insegnò con le parole non smise la predica dell'esempio. Oh, che bell'esempio diede in punto di morte!

3. A Natale Gesù apre la scuola, riceve le iscrizioni. Voi siete tutte iscritte alla sua scuola? Gli avete detto: «Vengo a scuola anch'io?» La prima scuola di Gesù è a Betlemme, la prima sua cattedra è la greppia. Vedete di meditare tutto l'anno il Vangelo, potete adoperare il messalino, ove se ne trova un tratto ogni giorno, oppure il Vangelo quotidiano.

4. Ma tutti gli anni alla stessa scuola? Sì, tutti gli anni le stesse cose, ma insegnate in un crescendo continuo e completo, secondo il metodo ciclico, in modo che le verità di Gesù rimangano impresse nell'anima fedele che medita e se ne nutre, come faceva la Madonna. "*Maria autem conservabat omnia verba haec, conferens in corde suo*" (Lc 2,19). San Tommaso studiò sino ai cinquant'anni, poi morì. Ma tutta la sua scienza vastissima era un semplice commento alla scienza di Gesù. Il Maestro divino v'insegna sempre le stesse cose, ma in modo più vasto perché la

Pag. 98 nostra mente è tanto limitata e non può mai comprendere appieno. Chi approfondirà mai in tutto il loro significato le due frasi che a prima vista sembrano tanto semplici: "*Gloria Deo, pax hominibus*" (Lc 2,14). Gli stessi angeli non finiscono di capirle!

5. Il bambino che fa la sua prima comunione riceve nel suo cuore Gesù con la sua grazia. Ma se si comunica sempre bene, cresce in grazia e comprende meglio chi va a ricevere. Tutti ricevono la stessa ostia ma quanto è più santa la comunione di chi ha già il cuore pieno di grazia. Quindi coraggio e buona volontà. Farsi come bambini, andare alla scuola di Gesù. Il Vangelo ci insegna che solo i bambini guadagneranno il paradiso e capiranno bene la dottrina di Gesù.

6. Intorno alla culla del Bambino, vi sono i santi più caratteristici. Santo Stefano che, ancora in giovane età, morì martire e fu il primo martire. San Giovanni Evangelista, il più giovane degli apostoli, l'apostolo vergine; poi i santi innocenti. Alla sua scuola s'imparano le virtù più belle.

7. E come cresce l'istituto? Forse sarà bello e grande quando vi sarete fatta una bella casa, piena di comodità? L'istituto cresce con la virtù dei suoi membri. Formatevi robuste e forti, specie nell'umiltà. E dite: «l'avete la carità?». «Un po'» «Ce l'avete l'obbedienza?». «Un po'». Le zucche cominciano piccole, poi si allungano. Le galline nascono pulcini. Tutto in natura è destinato a crescere ed a sviluppare. Sviluppate bene!

8. «Gesù - dice il Vangelo - cresceva in età, sapienza e grazia, dinanzi a Dio e agli uomini» (Lc 2,40).



Pag. 99 Cresceva nella personcina e la Madonna avrà avuto del lavoro per procurargli una veste più grande, degli zoccoli più capaci. Ma soprattutto, Gesù cresceva in sapienza e in grazia.

9. Il tempo per crescere come Gesù in sapienza e in grazia è la gioventù. Quando si è giovani, si progredisce con facilità, se si vuole, e si acquistano le belle virtù della carità, dell'ubbidienza, della bontà verso il prossimo, in modo tale che quando dovrete entrare nel ministero pubblico, come Gesù fece a trent'anni, non siete più bambine. Intendo bambine nel senso e nella virtù (come quelle che vanno a rubare le pere alla mamma, poi si nascondono) perché bambine per innocenza bisogna esserlo sempre. Non dovette mica arrivare a ventun anni ad essere ancora fiacche. La mamma, le malinconie, si va in parlatorio una volta e ci si conturba, si riceve un ordine un po' difficile ad eseguire e ci si scoraggia. Tutto serve ad alcune per abatterle, invece che crescere nell'amore di Dio. Adulte nella virtù A ventun anni, non solo dovette non aver più bisogno d'assistenza, ma essere capaci di farne alle altre. Fare del bene alle altre. Arrivate ad una certa età, non pretendere più l'assistenza. Quando si hanno delle coscienze formate al bene ed all'esercizio della virtù, l'istituto cresce. Copiate, studiate Gesù: piccolo bambino, adolescente, giovane; che vagisce, che gioca, che aiuta, che lavora; umile, ubbidiente, giudizioso; tutto garbato, devoto, pio, amante della preghiera. Egli era la consolazione di Maria e di Giuseppe. Il mese di gennaio è il mese di Gesù adolescente.

Pag. 100

10 Oh, sì, crescete come Gesù. State bene alla sua scuola. Se crescete come Gesù avrete la grazia di far crescere nelle virtù le fanciulle affidate alle vostre cure.

11. Basta ora il presepio. Contempliamo Gesù Maestro adesso, che insegna come bisogna fare per farsi santi; il fanciullo che si dimostra sempre più virtuoso, sempre più caritatevole, sempre più dolce nel suo canto! (Come si espandeva la bell'anima di Gesù quando cantava i salmi!).

12. Oh, non ve lo vedete quell'adorabile Bambino affrettarsi per aiutare Giuseppe e fare contenta Maria? Eccolo là con i ferri del duro lavoro, o presso il pozzo per attingere acqua per la Madonna. Figuratevelo spesso! Tenete presente il vostro modello.

11 gennaio 1943

1. Gesù diede una buona lezione di umiltà ai farisei: «Quando sei invitato a tavola "*recumbe in novissimo loco*"» (Lc 14,8).

2. Noi a che posto ci mettiamo davanti a Dio? Può essere che ci crediamo più santi di altri, può essere che facendo il confronto tra noi e gli altri, crediamo di avere più virtù e quindi di essere stimati di più dal Signore. Invece ritieniti come l'ultimo peccatore, poi al giorno del giudizio, può darsi che il Signore ti dica: «Vieni più avanti» (Lc 14,10).

3. Grande lezione quella che ha dato Gesù, lezione di umiltà, di carità, di saggezza; lezione degna di lui. Vi sono persone che si credono ignoranti, deboli in tutto, coperte di molti difetti e quindi non osano quasi guardare il tabernacolo. Queste persone che camminano nell'umiltà, che sono sempre pronte ad obbedire, a rendere un servizio alle altre, queste persone che si credono inferiori a tutte, sono molto care a Dio ed al giorno del giudizio il Signore dirà a loro: «*Ascende superius*» (Lc 14,10). Allora le vedremo andare avanti, nei primi posti.

4. La più grande intelligenza, la più grande salute, la più grande abilità senza l'umiltà faranno poi mettere all'ultimo posto. «Chi si esalta sarà umiliato» (Lc 18,14), ha detto Gesù: «Se voi non vi farete semplici come questo fanciullo non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3). E' grave questo; neppure la

Pag. 102 salvezza, senza l'umiltà, perché il Signore permette che il superbo cada in colpe gravi che lo allontanano sempre più da lui. Quella che ci rende cari a Dio è l'umiltà di cuore, non quella di ufficio (uno potrebbe avere l'ultimo posto materialmente, ma nel cuore, tenersi al primo posto ed essere quindi superbo). Un garzone dei muratori che aveva settant'anni e portava la secchia, diceva che lavorava alle "belle arti".

5. Alle volte il nostro cuore è così superbo che non avendo altro di che gloriarsi, si gloria della sua astuzia e del male che fa. Ecco a che punto si arriva. L'umiltà del cuore è possibile nel Papa, nei governanti, nei superiori, in tutti, perché l'aveva Gesù che era Dio! Anche la superbia del cuore però è possibile a tutti, purtroppo. Noi talvolta, fatti i calcoli, ci mettiamo proprio al primo posto, prima degli altri. Invece "*recumbe in novissimo loco*" (Lc 14,8). San Francesco d'Assisi si credeva l'ultimo di tutti, il più grande peccatore e ciò senza dire bugie, perché si sa che ci sono delle profonde ragioni per stimarsi sinceramente tali.

6. Per imparare come si esercita l'umiltà, non occorre servirsi di trattati speciali. Si legga l'"*Esercizio di Perfezione*" del Rodríguez, il capitolo: "La formazione all'umiltà". Soprattutto si mediti il santo Vangelo. Noi non arriveremo mai ad abbassarci come Gesù, che nacque in una grotta e morì su di una croce. Ah! se ci tenessimo davvero nell'ultimo posto, chissà quante grazie ci farebbe il Signore, quanto bene opererebbe per mezzo nostro.

10 ottobre 1943

1. Dobbiamo aver fiducia nel Signore, molta fiducia: dobbiamo far a gara chi ne mette di più. In questi giorni poi, in modo speciale, avere tanta, tanta fiducia nella Madonna. Stare attaccate alla Madonna. Lei ci difenderà e ci aiuterà. Il torto che noi abbiamo è proprio quello di non amare abbastanza la Madonna, di non avere abbastanza fiducia in lei.

2. Stiamo attente a compiere bene i nostri doveri, di essi, nel chiedere i piccoli permessi, ecc. Fa tanta pena vedere che alcune approfittano della situazione anormale in cui ci troviamo per fare un po' come vogliono. State attente! Alcune non sono soddisfatte degli avvisi che si danno, delle disposizioni e fanno un po' a modo loro. Una cosa che non piace non si mette, ecc. Questo non è il modo di piacere al Signore. Così qualche volta succede che si fa un'osservazione ad una e questa si offende, fa il broncio. Una sorella dice una parola un po' offensiva ad una e questa la rimbecca; poi bisticciano. Un po' più di umiltà.

3. In sostanza, stare attente ad evitare tutte le piccole cose che offendono il Signore e fare invece ciò che gli fa piacere. Dobbiamo farlo anche solo per la riconoscenza che dobbiamo al Signore, che con noi è tanto delicato, che ci ha protette, difese da tanti pericoli.

4. Domandiamogli perdono di essere state finora alquanto trascurate nel suo servizio, di aver fatto

Pag. 104 un po' come volevamo noi, di essere state maleducate con lui, grossolane. Stiamo attente almeno per l'avvenire. Non si rompa la carità tanto facilmente come facciamo, come fanno le donnette che si rimbeccano per cose da niente. Sta tanto male questo nelle religiose! Stiamo attente alle piccole cose ed abbiamo tanta fiducia nel Signore e nella Madonna.

10 ottobre 1943

1. Il Signore ha certamente ascoltato le vostre preghiere e per il Natale vi dà uno dei regali più preziosi che si possano pensare, cioè un corso di esercizi spirituali. Questo noi lo facciamo stando nel presepio. Ecco Maria nel presepio, quanto meditò, quanto pregò, quanto crebbe nella fede e si accese nel desiderio di compiere in tutto il santo volere di Dio. E' questo uno dei periodi in cui Maria e Giuseppe crebbero di più in virtù.

2. Ci avviciniamo anche alla fine ed al principio dell'anno. Chiudere l'anno saldando i nostri debiti con Dio e dalla mezzanotte del 1° gennaio alla mezzanotte del 31 dicembre 1948 sia tutto un anno pieno. Coraggio! Nella vita vi sono tanti passi difficili, vittoria sulle proprie passioni, atti quasi eroici. Vi parleremo di varie cose:

Verità eterne

Gesù buon Pastore nel Vangelo.

Costituzioni

Enciclica Pontificia sulla liturgia.

3. Per le anime generose ed amanti: i consigli evangelici. Il Signore ha degli amici, delle anime cui si confida, che vuole più vicine a sè sulla terra e in paradiso. Nel giardino della chiesa, siete i fiori più profumati, destinati a stare nel centro, i più vari, che

Pag. 106 allietano il Signore, e destinati ancora ad avere le sue confidenze, consolazioni, ispirazioni ed essere custodite nell'istituto in maniera da non andar soggetti a pericoli e attrattive mondane. Gigli di purezza, rose di carità, viole di umiltà. Nella vostra chiesetta, Gesù si è affacciato al tabernacolo e in mezzo a tante ha scelto voi per essere sue confidenti, per comunicarvi i suoi desideri invitandovi a seguire i suoi consigli.

4. Ognuno può essere santo per sé, ma anche apostolo per gli altri. Le suore claustrali compiono un lavoro di perfezione per se stesse, però il Signore vuole che alcune anime aggiungono ai meriti della vita religiosa e privata, i meriti dell'apostolato. Meriti, apostolato, pastorale. Questa vita assomiglia alla vita di Gesù: il santo "Pastore" divino. Predicò in tutta la Palestina, convertì peccatori, operò miracoli, morì sulla croce. Il Signore vi chiede la vita, l'apostolato quotidiano. Chi ama poco pensa ad assicurare la propria salvezza, ma chi molto ama vorrebbe come Gesù "*omnes homines salvos fieri*" (1Tm 2,4). Vita migliore, perché Gesù fece così. Maria fu regina degli apostoli. Gli apostoli santi percorsero il mondo.

5. Povertà, castità e obbedienza e tutto per la maggior gloria di Dio. Una religiosa dà più gloria a Dio di quel che non facciano tanti cristiani assieme. Il Signore vuole poi che l'anima tronchi le relazioni con parenti, porti un abito che ricorda la morte, compia un distacco completo e il cuore sia tutto di Gesù.

6. Quel che più importa è che si viva la vita comune: vitto, alloggio, vestiario, orazione, come Gesù che non volle vivere da sé, a suo talento, ma nella



Pag. 107 sacra famiglia. Tutto questo perché? per farvi sante! Sì, perché tutto quel che fate di bene è religioso, di merito immenso innanzi a Dio. Il diavolo tenta più di tutti l'anima religiosa, la tenta in tante maniere, ma soprattutto facendogli venire a noia la vita religiosa. Ma voi siete amate da Dio.  
Dicembre 1947

1. Il regno di Dio è simile ad un uomo che va in cerca di pietre preziose, ma avendone trovata una preziosissima dà tutto per acquistare quella perla. Così un'anima di Dio non trova la felicità nella vita domestica, ma presso il tabernacolo di Gesù. Ecco perché si lascia tutto: si è più furbi. Nella vita religiosa l'anima si dà generosamente alla pietà ed all'apostolato. La giovane, nell'affacciarsi alla vita, vede tante vie, però il suo cuore è bisognoso d'un amore infinito. "Signore hai fatto il nostro cuore per te". Oh, ella non rimpiange il mondo perché ha trovato Gesù buon Pastore. Avete lasciato le creature per il Creatore, le cose transitorie, per le eterne. Oh, sì! Chi vi ha condotte qua? La luce di Dio, come i pastori a Betlemme. Una bella stella vi ha condotte alla vita religiosa. Mai si oscuri la luce della vostra vita.

2. Entrando nella vita religiosa ci sono due lavori da compiere: si tratta di ripulire la pianta e di farla fruttificare e fiorire. Duplice lavoro: pulizia e ornamento: «Vieni o mia sposa, mia diletta, mia bella» (Ct 2,10), e quando ti sarai perfezionata verrai in eterno con me in paradiso».

3. *Ripulire l'anima*. Andando per la strada sempre si raccoglie polvere o un tantino di fango. Dopo tre anni trascorsi nel mondo, è necessaria una buona potatura. Se si vuole che il pino si innalzi e raggiunga il suo pieno sviluppo, si pota nei rami più bassi. E' necessario potare gli alberi da frutto, potare le viti.

4. Occorre potare la superbia, primo gradino dei vizi. C'è chi s'inorgoglisce per una bella veste, per la bella voce, bella pettinatura, ingegno, presenza, intelligenza, abilità nelle cose. Vanità, ambizione, desideri di piacere agli uomini, nascono dalla superbia e ci privano d'innumerabili grazie. "*Recumbe in novissimo loco*" (Lc 14,8). La superbia produce nell'anima le tenebre per cui l'anima non vede la luce delle cose soprannaturali. Quante vittorie riporta il demonio solleticando la superbia.

5. Il secondo vizio capitale è la curiosità, sebbene non sia scritta. Eva fu curiosa di sapere il bene e il male. Quante rovine compie la curiosità della mente, della fantasia, del leggere, del vedere. Avere invece desiderio di conoscere la pietà, la scienza, la pedagogia, le cose buone. Volgere la curiosità per il bene.

6. Il terzo vizio è l'avarizia che è più difficile nei giovani, più facile nei vecchi. «Beati i poveri di spirito (Mt 5,3). Ma la giusta cura e vigilanza di portare dei beni all'istituto è carità. Non cercare mai cose che soddisfano le nostre concupiscenze.

7. Invidia ed ira. L'invidia l'hanno un po' tutti e quanto è estesa! L'ira è un sentimento che toglie la luce nelle cose, talora è scatto, talora è malinconia.

8. La gola non ci deve comandare. Non prendere cibo per soddisfazione, ma umilmente prendere il cibo necessario. Curare le malattie e le debolezze. Dominarci.

9. Pigrizia. Passione che si diffonde in tutto il tatto e ci fa scansare la fatica. Quanta pigrizia nella

Pag. 110 meditazione e nell'esame! Sensualità, ossia troppa sensibilità. "*Declina a malo*" (1Pt 3,11).

10. Non temete, in quest'opera di ripulitura, di mondatura, abbiamo con noi il Signore. "*Abneget semetipsum*". Tanto risorgeremo a vita santa quanto morremo ai nostri gusti, desideri, passioni. Il senso delle passioni rimarrà, il consenso no! Dobbiamo arrivare al punto di non commettere il peccato veniale deliberato. Non ci siano venialità commesse ad occhi aperti.

11. Poi ornare l'anima di virtù religiose. A cominciare dal probandato, noviziato, pur non avendo ancora professato i voti. La prova e la pratica delle virtù preparano naturalmente alla professione.

12. Formarci una mentalità religiosa. Pensare a questa vita come più bella, dono di privilegio.

Pensare come l'istituto, abbracciare le costituzioni, i consigli, gli avvisi, lo studio del catechismo, l'addestramento, l'apostolato del proprio istituto (quanto è complesso), conoscere il canto (tanto utile ai bambini).

13. Occorre mentalità pastorale. Quella non ve la può dare nessuno al di fuori dell'istituto. Ognuna pensi come l'istituto, approvi e deplori con l'istituto. Pensare tutte alla stessa maniera. Prima di tutto un'unica mentalità, un pensiero solo. Mentalità religiosa, unione di mente. Il primo esame va fatto sui pensieri, i sentimenti vengono dopo.

14. Formarci una coscienza religiosa. Ci sia delicatezza, in maniera che non si trasgrediscano le costituzioni. Non obbligano sotto pena di peccato, ma

Pag. 111 si stimano come mezzi di santificazione. Amore alla povertà. Amore all'obbedienza. Amore al giglio che si possiede. La persona di coscienza religiosa è sempre delicata, piena di stima per i suoi superiori e le sue sorelle. Tiene con cura una chiave come un pezzetto di carta. Persone così guadagnano molti meriti. Non dire mai: «che male c'è?» Chi si fa religiosa non si accontenta di evitare il peccato, ma cerca il meglio nei consigli. Chi ha coscienza religiosa, anche se rimane da sola un anno è sempre la vera *Pastorella* dell'istituto, che cerca dalle vocazioni alle elemosine. Finché non c'è gioia di essere suore nel dato istituto è segno che non si ama abbastanza. Coscienza religiosa significa non essere stupidi, ma sapere, essere consci di quanto la nostra vita comporta.

15. Le pratiche di pietà della vera religiosa cosciente sono diverse. La pietà religiosa è più perfetta, ha altri sentimenti, è più larga, e crea in noi le virtù religiose.

16. Tre cose dunque nei primi anni:

Mentalità religiosa

Coscienza religiosa

Pietà religiosa.

Il buon Pastore Gesù che vi ha chiamate vuol compiere la sua opera: sante nella vita individuale, generose, coscienti ed abili nell'apostolato.

Dicembre 1947

1. La religiosa rinuncia a quanto era sua proprietà, proveniente dalla sua famiglia, e raccoglie per l'istituto, non conserva la libertà di disporre. «Cedo a mia mamma», «do in carità» non si può dire. Non si può, neanche se si è avuto in propaganda. Chi trasgredisce a questi due punti manca al voto; la virtù poi è assai più estesa.

2. Se non vi sono particolari necessità di padre, di madre, di nonni, la suora che porta all'istituto si mostra molto affezionata. Non mandare alla vestizione persone malaticce che non possono far vita comune. Al diavolo basta un filo. E' cosa fondamentale che il cuore sia distaccato. Le particolarità distruggono. Non mutare itinerari, viaggi, ecc.

3. Date all'istituto e vi sarà dato. Tanto più che la Pastorella dovrà anche pensare ai poveri.

Vediamo che sia il vero spirito di povertà, quello che si fa tener di conto, che non ci fa rompere i piatti, ci fa mettere il grembiule per non sporcarci. Il cibo sia ben fatto e digeribile. Se vai a comperare vedi ciò che serve e dura di più. Non rovinare macchine da cucire, abbi cura della salute che è dell'istituto. La povertà si esercita in tante maniere.

4. Chi tiene conto del tempo, sa riempire e far fruttare le giornate; così pratica la povertà. E' un complesso di attenzioni per contribuire al fine dell'istituto, ma soprattutto per praticare il voto.

---

<sup>30</sup> Dicembre 1947

Pag. 113

5 Trattare tutte le cose dell'istituto come sacre, perché appartengono alla religione, sono consacrate a Dio. Tutto è benedetto con la benedizione dell'abito, anche i piatti, il letto. Immaginare Maria nella casetta di Nazareth e, come per la castità, siate tante "Maria".

6. Chi ha spirito di povertà attira benedizioni e grazie dappertutto. Noi abbiamo un patto col Signore: «Io lavorerò bene e userò tutto per Voi, ma voi datemi quanto occorre per me e per l'esercizio dell'apostolato». Alcune cose costano, per es. se prendete una macchina del cinema. Ma il Signore è infinito. Oh, se avessimo fede, quante cose verrebbero. Rinnovate il patto tutti i giorni. Battete la testa nella porta del purgatorio, o alla cassa di san Giuseppe. A lui mai chiesi invano. Immenso numero di volte bussai alla porta del purgatorio. Vi benedica il buon Pastore, lui che non ebbe una pietra dove posare il capo, ma tutto si dedicò all'apostolato, visse sempre in carità, non ebbe una bella culla per nascere, né un letto per morire e il sepolcro glielo prestò Nicodemo.  
dicembre 1947

1. Oggi mettiamo l'intenzione di riparare i peccati delle parrocchie dove voi compite il vostro ministero e di suffragare le anime del purgatorio. Queste anime poi vi aiuteranno per la comunità. Io non ho mai chiesto grazia alle anime purganti senza averla ottenuta. Offrire le preoccupazioni, le pene, i lavori nelle case per le anime purganti.

2. Altra cosa che vi attirerà le grazie: fatevi madri di pastori come Maria è madre del divin Pastore. Quando trovate un giovanetto buono, che fugge le cattive compagnie e dà segni di vocazione, aiutatelo. Vi sono nel mondo quattrocentomila sacerdoti, ce ne vorrebbero un milione e seicentomila. Vi è un milione di suore, ce ne vorrebbero sei milioni.

3. L'apostolato pastorale richiede di vivere a contatto con la popolazione. Per parte mia ho offerto volentieri la mia vita per le *pastorelle* convinto che se in ogni parrocchia vi fossero tre suore potrebbero essere l'anello di congiunzione tra il pastore e le anime, come fu Maria, madre del divin Pastore. In tutte le messe, i rosari, le funzioni vostre, entrate in questo spirito: che Maria vi faccia madri di sacerdoti.

4. L'obbedienza cieca, continua, di tutte è il segreto di riuscita. Chi rompe l'obbedienza, rompe l'unità nell'istituto.

5. La chiesa di Gesù Cristo comprende 400 milioni di persone. Essa è fondata su una sola pietra:

---

<sup>31</sup> Dicembre 1947



Pag. 115 "Tu sei Pietro" (Mt 16,18). Così le parti dell'istituto sono fondate su una pietra che può essere di vario valore (siamo poveri uomini e il Signore sa che conto fare di noi); ma sta di fatto che un muro non costruito sulle fondamenta, crolla.

6. Chi guida ha bisogno di fare tanti esami di coscienza e molta preghiera per basarsi su Cristo, la pietra angolare. Il governo degli istituti è partecipazione al potere del governo che ha il papa. Un istituto piccolo è un'umile porzione del gregge di Gesù Cristo. Tanto l'istituto è sicuro della sua stabilità quanto tutte le pietre si basano sulla pietra fondamentale. Questa pietra è Cristo. L'avvenire è vostro. Potete andare avanti nella misura in cui avete fondamenta profonde.

7. Non obbedite come farebbe una maestra al provveditore degli studi, ma per virtù di religione. Dalla levata del mattino, tutte le cose più semplici, lavori e uffici sono atti di religione. Quando trovate un parroco senza spirito religioso, in confessione non dategli le cose che riguardano i voti, vi basta la semplice assoluzione. Alla prima occasione andate da religiosi che abbiano spirito religioso. La vostra è ricerca della vita perfetta, non come il semplice cristiano. Se non siete fervorissime, non avrete vocazioni, né potrete formarne.

8. Non comandare con facilità in virtù del voto di santa obbedienza, e nel farlo, usare solennità, per iscritto o innanzi a due testimoni. Obbedire anche senza vedere le ragioni, perché il superiore mira al bene di tutto l'istituto. Chi governa ha bisogno

Pag. 116 dell'appoggio di tutte. Tutte ne parlino in bene. Tutte incoraggino le sorelle a obbedire, tutte obbediscano cordialmente per non far pesare una croce già tanto pesante. Non c'è carità più gradita a Dio della carità verso i superiori.

9. Tutte per una, come le api nell'alveare che lavorano insieme per preparare la cella e costruire i favi. Meglio tre accordate che trenta in disaccordo, il quale, a volte, si manifesta anche solo con un sorriso o un'impressione. Ritenere come un'insidia di satana il contrariare quello che è disposto. Pensare con il superiore, soffrire con il superiore, pregare con il superiore. Voi non sapete quante vocazioni attratte con la vostra unione! Gesù prima della sua passione pregò: "*Ut unum sint*" (Gv 17,11). Siate tanto unite come il Padre al Figlio e allo Spirito Santo. Non tanti consigli, non tante disposizioni. Dovete essere una sola Pastorella. Questo deve risultare dentro e fuori. Più sarete unite, più vi farete dei meriti e somiglierete a Dio.

10. Ciò che è disposto dall'obbedienza è la cosa migliore, anche se non fosse umanamente la cosa più sapiente. Chi è obbediente è furba. Chi non obbedisce, anche se molto sapiente, è poco furba. Le opere che si basano sull'obbedienza sono le più fruttuose, le più belle se fatte con la testa, la volontà, le industrie e le forze fisiche. La via dell'obbedienza è la più breve e sicura per la perfezione. Vi sono dei giorni in cui sembra sia impossibile obbedire, pare che tutte le ragioni siano da parte nostra. Notate che avete grande

Pag. 117 responsabilità perché, dall'inizio, molto dipenderà il futuro.

11. Ricordate la vita di Gesù "*factus oboediens usque ad mortem*" (Fil 2,8). E' misterioso quello che il Padre esige da Lui, eppure accettò la sentenza dai sacerdoti, da Erode, da Pilato, l'uomo disonesto che agiva contro la coscienza. Questa obbedienza ha salvato l'umanità. L'istituto tanto cammina quanto vi è spirito di obbedienza. Esso è la garanzia certissima del successo dell'istituto. Un padre amerà sempre i figli che l'obbediscono ed avrà per essi particolari espressioni di affetto.  
dicembre 1947

1. La carità non termina con la vita, la carità verso Dio rimane in eterno, e la carità verso le persone nell'istituto continua anche dopo la morte. Grande consolazione di chi muore pensando alla sicurezza dei suffragi, mentre nel mondo si dimenticano tanto presto i defunti. Nell'eternità le belle cose non si distruggono. La carità si nutre di pietà eucaristica, è come una bella rosa che ha bisogno di calore, di buon terreno e di clima di pietà, che si attinge e cresce per mezzo della vita eucaristica. La carità è nel cuore sacratissimo di Gesù.

2. Avere grande stima delle opere di pietà. Pietà è offerta del cuore a Dio fin dal mattino, preghiera a Gesù, a Maria, a Giuseppe, alle anime purganti. Mettersi la corona al collo e ripetere: «io sono tutto tuo». Pietà è il rispetto al corpo, trattandolo con riguardo, come cosa di Dio; pulizia della mente, del cuore, della volontà; pulizia del crocifisso, del quadro sacro; devozioni ai Papi, ai santi, ai vescovi e sacerdoti defunti. Il corpo è più prezioso dei vasi sacri. San Paolino di Nola li vendette per riscattare dai pirati il figlio di una povera donna. Chi ha vera pietà non parla sempre di Dio, della Madonna, ma i suoi discorsi sono degni di una figlia di Dio. Chi ha pietà è come Maria. La pietà sgorga dal cuore che ama il Signore, pietà di una figlia verso Dio suo Padre. Il Signore ci ha dato la grazia di diventare figli di Dio. Chi ha pietà per le strade, solleva il cuore a Dio, saluta i

Pag. 119 cimiteri, le croci e le statue o le immagini. Si fa come un repertorio di giaculatorie, indulgenze e se ne prende una ogni tanto, come una caramella. Ognuna sa e inventa come i santi inventarono tante cose che nascevano dal loro spirito interiore.

3. *Pietà interna*. Sentimento di umiltà, di aver bisogno di Dio, e fiducia illimitata in Gesù buon Pastore. E' uno stato di preghiera. Il pubblicano si picchiava il petto. Oh, come siamo poco degni di star qui davanti a Gesù, ma il Signore è infinitamente misericordioso. Ditelo a tutti che il Signore è buono e in eterno dura la sua misericordia.

4. *Pietà esterna*. Pratiche di pietà sono la comunione e la confessione, che assicurano Dio nel cuore. Anche gli studi delle materie religiose sono pratiche di pietà. Se la suora non ha imparato a stare con Dio tutto la infastidisce, tutto le viene a noia. Infelici creature, che perdono gli affetti di Dio, come la monaca di Monza che non conobbe mai il suo sposo. "*Dominus regit me e posuit me in loco pasquae eius*" (Sal 23,2). Gli Ebrei nel deserto ebbero manna e quaglie, ma rimpiangevano le cipolle d'Egitto. Quando non si gusta Dio, si ripensa al mondo. Non chiedete tanto di fare vestizione, di diventare novizie o professe se non avete appreso a meditare, e fare l'esame di coscienza, la visita al SS.mo Sacramento, la lettura del Vangelo, le pratiche di pietà che nutrono lo spirito della religiosa. Il metodo che si usa nell'istituto ottiene particolare grazie, è gradito a Dio, infonde spirito vero. Noi camminiamo nell'ascetica cristiana così. Anche il Papa ha detto che Gesù si è fatto via,

Pag. 120 verità e vita per essere il buon Pastore. Noi lo vogliamo seguire. Ieri avete cantato molto bene il vespro. Non tante opere strane! Gente che non va al tabernacolo, come può essere nutrita? Se le anime non arrivano alla comunione non conta niente. Dovreste anche lavare il musettino ai piccoli, ma portarli alla comunione! Il Papa si lamenta che con tante opere non si arriva alla comunione. La corona di tutta la pietà è contenuta nel libretto datovi.

5. Gesù è il buon Pastore, le *pastorelle* sono sue. Hanno lo stesso modo di pensare, di fare, di pregare; che bella felicità! Voi non siete né di questo né di quello, "siete di Cristo e Cristo è di Dio!" (1Cor 3,23).

6. Pietà veramente ben praticata: è gioia per voi fervore nell'istituto, fruttuosissima per l'apostolato. Quanto più uno si unisce a Gesù tanto più diventa forte e potente, della potenza stessa di Gesù. Quante volte il buon Pastore con parabole e istruzioni ci ha indicato la sua via. «Pascete e nutrite il gregge di Dio», (1Pt 5,2). Sì, sempre di più e sempre meglio.  
dicembre 1947

1. La liturgia è il complesso degli atti di culto esterno. In una parrocchia le pastorelle lavorano in diversi modi, ma fanno ogni cosa per portare anime al tabernacolo. Gesù ancora in tenera età pregava. Egli stesso si fece preghiera e ordinò alla sua chiesa di pregare. La chiesa prega nelle benedizioni, nei canti, nelle sepolture, specialmente nella Santa messa. La liturgia ha due fini: glorificare Dio e placarlo per i nostri peccati. C'è stato un grande risveglio liturgico per opera dei Benedettini. Fino al 1910 nessuno conosceva il messalino: ora non c'è angolo nella terra in cui non sia conosciuto.

2. Bisogna pregare col cuore e con le labbra, essendo composto l'uomo di anima e di corpo. Per natura l'uomo deve a Dio adorazione, lode, amore perché è l'unica felicità. L'abito religioso, consacrato da una regola e approvato dalla chiesa, è liturgico. Nella liturgia la *Pastorella* ha una parte predominante, è al suo posto, altre suore hanno uffici meno vicini al buon Pastore e più indiretti (ospedali, stampa, ecc.). Voi avete una posizione di privilegio, dal tendere la mano per fare un tabernacolo, alla sistemazione dell'altare, al canto nelle funzioni. Le pastorelle sono tutte con Gesù.

3. Il catechismo è il punto di partenza, ma il suo scopo è portare la gente all'altare. Ci sono talora predicazioni smaglianti, ma che non uniscono le anime a

Pag. 122 Dio. Non è sufficiente ammirare la religione, occorre praticarla.

4. Curare la vita liturgica in una parrocchia: ci sia un buon gruppo di uomini intorno al pulpito, una popolazione che segue il messalino, la balastra frequentata. La gente vive e muore nel bacio del Signore e va a continuare la liturgia in cielo, ove sacerdote è Dio stesso, col canto degli angeli, e per assistenti la Madonna, i santi padri, i dottori, i martiri, i confessori e le vergini. In paradiso si ama e si adora Dio, si gode Dio. La liturgia del cielo è meravigliosamente descritta nell'Apocalisse.

dicembre 1947



1. Gli esercizi sono il tempo in cui l'anima è più disponibile. Offriamo l'anno 1948 in adorazione, glorificazione, impetrazione, soddisfazione, in unione con Gesù eucaristico. Tutto "*per Ipsum et cum Ipso et in Ipso*" (Cit.). Dirigere bene le intenzioni in modo che l'anno renda per l'eternità il massimo di gloria a Dio, di bene a noi, di salvezza al prossimo. L'anno renderà a seconda delle nostre disposizioni.

2. Molti sono i metodi per ascoltare la messa: a) considerarla come preghiera del mattino, dire il rosario, la vita crucis, i salmi ed altre orazioni; b) il metodo dei quattro fini: adorare fino al Vangelo, ringraziare sino alla consacrazione, soddisfazione fino al Pater, supplicare dal Pater fino alla fine; c) il metodo via, verità e vita: fino a tutto il credo, Gesù verità; fino al Pater, Gesù via; fino alla fine, vita, in unione a Gesù sacerdote e vittima.

3. La suora è come Maria, come vergine addolorata ai piedi di croce. E' molto opportuno pensare così. Gesù quando fu condannato da Pilato, Maria lo seppe da Giovanni e non volendo che Gesù morisse solo, prese la via più breve e lo accompagnò al calvario. Quando ero chierico, il direttore spirituale ci diceva: «Al mattino, scendere silenziosamente dalla camerata e andare silenziosamente in unione con Maria verso il calvario. Non immoliamo solo Gesù, immoliamoci anche noi al Padre con Gesù. Con coraggio e fede immola te stesso».

4. Nella messa ci sono tre offerenti: primo Gesù Cristo che offre se stesso: "*Non mea sed tua voluntas fiat*" (Mc 14,36). Secondo, il sacerdote che celebra ed è offerente secondario e cioè compie cerimonie, pronunzia la consacrazione, esercita il ministero. Terzo, gli offerenti, tutti coloro che assistono. La Madonna non era sacerdote, ma ai piedi della croce offrì il Figlio in unione a Giovanni e alle pie donne. Fra tutti, l'offerente più fervorosa era la Madonna. Che bel sacrificio il suo! Con quale pietà!

5. Tenere presente oltre i fini anche i frutti della messa. Alcuni sono così ignoranti che pareggiano la messa con la comunione, con la meditazione. Esse sono solo delle pratiche di pietà, tutti gli esercizi di devozione hanno valore dalla messa, che è il mare della grazia. Le altre opere sono canali che sgorgano dalla messa.

6. I frutti sono quattro: 1° generalissimo: va a tutti, al sacerdote, agli assistenti, ai fedeli ed infedeli; la messa sostiene il mondo. 2° Generale: spetta a quelli che sentono, servono, cantano, preparano ostie, vino, chi prepara i paramenti, dà elemosine per il sacerdote che dovrà celebrare. Questo frutto è maggiore del primo. 3° Frutto particolare: gode questo chi fa l'offerta perché sia applicata una messa; non occorre spiegare il nome, può essere anche un gruppo di viventi. Il frutto è in proporzione del sacrificio e dell'intenzione dell'offerta. Ci sono più frutti per una messa semplice che per 2400 messe, d'altra parte l'iscrizione a questa Pia Unione gode della perpetuità. L'iscrizione alle duemila messe è un bene

Pag. 125 individuale. 4° Frutto specialissimo: è riservato al sacerdote.

7. Dice il Papa: «Sono degni di lode coloro che allo scopo di rendere più comprensibile assistere alla s. messa pongono nelle mani dei fedeli un messalino di modo che preghino con le preghiere e i sentimenti stessi della chiesa». Il Papa vuole il canto, soprattutto liturgico, e il canto polifonico solo in alcune circostanze, per un maggiore splendore. La messa è più solenne e fruttuosa se vi partecipate con la comunione. Diamo a questa messa massima solennità. Ci dia il Signore la grazia di poter ricavare dalla messa il cento per uno, il frutto che trasse la Madonna sul calvario, in mezzo alle bestemmie dei pagani e all'ardente amore di san Giovanni, delle pie donne e di Maria santissima stessa.

dicembre 1947

1. Il santo Padre nella sua enciclica insiste tanto sull'osservanza delle leggi liturgiche, contenute, in parte, nei libri di liturgia. Tutte le leggi liturgiche sono nel rituale suddiviso in varie parti o titoli. Vi si trovano: il modo di amministrare i sacramenti, la riconciliazione degli eretici, le benedizioni, i funerali, le processioni, gli esorcismi, le varie formule da adoperare nelle funzioni. C'è poi il pontificale per l'amministrazione della cresima, il conferimento degli ordini minori e maggiori, le consacrazioni dei calici.

2. Poi c'è il breviario. Contiene le preghiere da recitare dai sacerdoti ogni giorno; si divide in sette parti ogni giorno. Il Maestro divino ha detto che bisogna pregare in ogni tempo, ma siccome i fedeli non possono, supplicano i sacerdoti. Alcuni pregano in coro, come i Benedettini. Dal 1600 il Papa vuole che i religiosi non conducano vita tutta a sè, eccetto siano puramente contemplativi, si diano al ministero e dicano il breviario in privato. Il breviario è sommamente istruttivo, come una scuola di un'ora e mezza. Vi sono i punti più salienti della *sacra scrittura* (composta di 72 libri), delle vite dei santi, dell'ascetica cristiana più soda e conforme al Vangelo ed alla chiesa.

3. Per l'ascetica attenetevi al Vangelo, voi siete innestate sull'eucaristia... prendete lo spirito della chiesa: "*In Christo et in Ecclesia*" (Ef 5,32). La chiesa è l'interprete che custodisce e propone le verità. A voi

Pag. 127 non fu imposto il breviario, ma dovette cantare ciò che è liturgico in generale (salmi, cantici evangelici, ecc.) La lettura del breviario è consolantissima, illumina, è estremamente utile per le anime. Considerare l'anno liturgico come l'anno della chiesa. Comincia la prima domenica di avvento e va fino all'ultima domenica dopo Pentecoste. Le domeniche dopo l'epifania possono essere fino a sei e le domeniche dopo Pentecoste da ventiquattro a vent'otto, a seconda della pasqua. Questo è il ciclo domenicale, poi c'è il ciclo mariale, quindi il ciclo santorale.

4. Istillare in tutti i cuori tanta devozione e tanta pietà. Molte cose sono obbligatorie, come la messa quotidiana, la confessione settimanale, il rosario, ecc. Ai cristiani basta meno, ma il religioso ha bisogno di più del semplice prete secolare perché deve tendere alla perfezione. Tra gli apostoli Gesù ne scelse tre e una donna, la vergine benedetta, come sua gioia e consolazione. Quando tutti sono stati mandati, la Madonna è rimasta. Le suore sono come Maria. Quanto più v'investite nella chiesa, tanto più vivete in Cristo Pastore e non vi possono mancare le benedizioni di Dio. *"In Christo et in Ecclesia"* (Ef 5,32) si è sicuri di camminare verso il paradiso. Ci possono essere giornate nuvolose, interpretazioni soggettive, pene e persecuzioni, ma in sostanza si tende al regno della eterna liturgia che è il cielo.

Fine esercizi - dicembre 1947

Pag. 128 36-LETTERA DI CAPODANNO<sup>36</sup> @ Buone suore,

1. Ricambio gli auguri e le preghiere per il nuovo anno. Ogni sera vi benedico. Credo sia molto bene per voi fare una volta la settimana la visita al buon Pastore Eucaristico leggendo e considerando il libro che vi ho mandato come dono natalizio "Via Humanitatis".

2. Voi siete nate ed alimentate dal buon Pastore Eucaristico. Nel 1911, secondo il pensiero e il desiderio, un gruppo di sacerdoti stabili di pregare e offrire sacrifici perché la chiesa avesse presto un istituto che cooperasse allo zelo dei pastori di anime. Dal 1923, poi, siete state nelle intenzioni che io mettevo nelle adorazioni diurne e notturne delle Pie Discepole.

3. Il buon Pastore dall'eucarestia nutre, opera, illumina, santifica agnelli e pecorelle, *pastorelle* e pastori. Il buon Pastore si può considerare vivente nei pastori e vivente, orante e operante nel tabernacolo: «Sono con voi sino alla consumazione dei secoli» (Mt 28,20). Le prime *pastorelle* d'ora in poi, sono vere suore con tutti i doveri e i diritti, i meriti e i vantaggi della sua vita religiosa. Sono obbligate a rinnovare i loro voti temporanei per cinque anni, quando scadono; poi ad emetterli perpetui, eccetto che vengano dimesse dall'Ordinario o dalla Santa Sede; oppure si ritirino di loro volontà. Questo a norma del *diritto canonico*, che obbliga superiore e suddite,

---

<sup>36</sup> 1° gennaio 1948

Pag. 129 come fu spiegato nel noviziato studiando lo stato religioso. Avrete a suo tempo gli esercizi spirituali, ma ricevuta la presente le prime suore *pastorelle* professe rinnovino i santi voti, secondo le loro costituzioni e la formula acclusa. Poi la spediscano a me. Verrà conservata come documento.

4. Con tutto il lavoro che fate, è giusto che abbiate anche i meriti e la gioia della vita religiosa. Sono autorizzato a scrivervi quanto sopra. Le altre suore emetteranno, se credono, i voti privati che hanno più meriti di quelli emessi da un buon cristiano, perché fatti in un istituto religioso.

5. Intanto andate avanti, sarete benedette: avrete la vostra approvazione. Camminate sicure, appoggiate al buon Pastore eucaristico. Le pratiche sono lente, ma camminano.

1 gennaio 1948

1. La festa di oggi è per onorare il SS.mo nome di Gesù, nome non venuto dalla terra ma dal cielo. L'angelo lo aveva detto «*vocabitur Jesus*» (Lc 1,31) salvatore. La festa del nome di Gesù è strettamente unita con quella di Gesù buon Pastore. E' un giorno in cui va molto bene fare una comunione fervorosa per offrire i propositi degli esercizi, che durano un anno. Io li metto tutti nel calice. Voi unite cuore e volontà. Gesù stenderà le sue benedizioni sull'anima e sul corpo, sul cuore e sulla volontà. Benedizioni sui propositi i quali non esprimono mai il complesso delle aspirazioni, delle intenzioni.

2. In tutti questi esercizi abbiamo inteso considerare Gesù buon Pastore non lontano, ma presente nell'eucaristia. Tutto in Cristo Gesù. Egli non abbandonerà mai le sue pecorelle e le pastorelle. Gesù non è un ricordo storico, ma è da considerare nel senso eucaristico. Sebbene silenzioso, Gesù parla molto forte ai cuori e alle anime, «*Oleum effusum nomen tuum*» (Ct 1,3). Oggi voi sentite molto amore a Gesù, più che mai intimo amore, dedizione e consacrazione totale a lui. L'olio serve a nutrire, a illuminare (frase detta dalla sacra sposa dei Cantici), calma le piaghe. Il buon samaritano unse con olio le piaghe. Gesù è veramente nutrimento, egli nutre l'anima. Vi sono state delle sante che hanno vissuto dell'eucaristia. L'eucaristia nutre, illumina l'anima, sostiene i cuori. «Il pane nutre, ripara le forze perdute, è gustoso»,



Pag. 131 dice san Tommaso. Gesù ha voluto darsi a noi come nutrimento. «Io sono il pane vivo disceso dal cielo» (Gv 6,41).

3. Gesù luce: «*Ego sum lux vera*» (Gv 8,12). Era la luce vera che illumina ogni uomo. Luce! Sì, nelle tenebre dei pagani risplende questa luce. Gesù apparve nella notte del natale e quella notte fu illuminata dagli angeli. La sua dottrina e il suo insegnamento sono luce così viva che basterà fino alla fine dei secoli. Luce divina che emana dal Papa, dai pastori, dalle catechiste. Gesù è luce e noi facciamoci luci. Gesù è medicina.

4. L'epistola ricorda Pietro e Giovanni che salgono al tempio e vedono uno storpio alla porta del tempio. "Guardaci", disse Pietro, «Io non ho né oro né argento, ma ti do quel che ho. In nome di Gesù, alzati e cammina» (At 3,6). Si alzò e cominciò a saltare, e tutti stupiti lodavano Dio. Pietro parlò: «Non stupite e non considerate noi come autori di questo prodigio. E' il nome di Gesù perseguitato da voi e crocifisso che ha dato vigore a quest'uomo alla presenza di tutti voi» (At 3,12-16).

5. Egli è la medicina: quando si è infermi di spirito o di corpo; quando si è deboli, sconvolti, agitati, ripetere: Gesù, Gesù! E in quella parola Gesù c'è tutto. Dicono che san Gemma arrivata al termine della sua vita non sapeva che dire: Gesù, Gesù. In questa parola era tutta la sua fede, la speranza, l'amore.

Contro gli assalti terribili: Gesù, Gesù! Medicina per il cuore e per il corpo infermo.

Pag. 132

6. Gesù è vita, salvezza, risurrezione e sarà il premio, l'amore nostro eterno! Dirigere tutto il cuore e l'anima verso Gesù buon Pastore nell'eucarestia, da cui distribuisce grazie, consola, illumina: «E lo chiamerai Gesù perché salverà il suo popolo» (Lc 1,31-33).

4 gennaio 1948

1. L'intenzione della messa è per le vostre famiglie perché siano santamente costituite. E poiché la Sacra Famiglia è il modello delle famiglie religiose, pregate perché la vostra venga santamente costituita, vi regni l'ordine, l'obbedienza, la pace e soprattutto si veda una grande volontà di progresso ogni giorno. Qui sta il vero amore di Dio. Progredire ogni giorno in età, sapienza e grazia presso Dio e presso gli uomini.

2. Io credo che sia rimasto impresso nel nostro cuore il concetto che tutta la vita di Gesù è una preparazione ed esercizio dell'ufficio di buon Pastore. Egli è buon Pastore durante la sua predicazione, nella passione, nella resurrezione, nella missione data agli apostoli, specialmente a Pietro. La sua vita mistica continua nella persona dei pastori della chiesa. Vive nel Papa, nei vescovi, nei sacerdoti. Essi sono "*alter Christus*".

3. Considerate Gesù presente fisicamente, misticamente. Gesù è qui sacramentalmente e con esempi di castità, di amore, di silenziosità; è verità e vita. E' qui in mezzo al suo gregge. Il peccato aveva rovinato tutto. Gesù venne a restaurare tutto. Visse come il più buon figliolo, venerava e obbediva Maria e Giuseppe. Santificò tutto con la preghiera, il silenzio, e l'obbedienza.

4. La santificazione era un pensiero di Leone XIII che istituì la festa odierna. Il bambino vive come un buon figliolo. Poi si viene a trovare con altre persone

Pag. 134 nella società civile, con i suoi diritti e doveri. Si viene a trovare nella chiesa, la società soprannaturale per la salvezza degli uomini.

5. Anche un istituto è una società, con un governo e un fine comuni. Gesù è l'autore e il fondamento dello stato religioso e degli istituti religiosi.

11 gennaio 1948

1. Piacerà a Gesù che parliamo dell'uomo, che fu fatto da Dio; della famiglia; dello stato, che pure viene da Dio; della chiesa, società perfetta, e di tutta l'umanità: America, Asia, Oceania, Europa, Africa. Iddio ha dei diritti, dei disegni, dei pensieri di amore per tutti gli uomini. «Io ho pensieri di pace e di amore, non di afflizione» (Ger 29,11). L'uomo viene da Dio; l'anima gli è infusa da Dio; l'uomo è di Dio. Noi siamo fatti da Dio, a sua immagine e somiglianza. L'uomo è essere ragionevole, libero. All'uomo si deve grande rispetto. Dobbiamo amare i fratelli, le sorelle perché sono immagine di Dio. Un uomo, fosse anche cattivo o caduto nel fango si raccoglie, come la medaglia della Madonna, e si bacia.

2. Il Papa dalla prima enciclica all'ultimo discorso difende la dignità, i diritti dell'uomo, ed anche i suoi doveri. Si capisce come il comunismo, che toglie i bambini alle mamme, non rispetta la dignità dell'uomo. La famiglia è stabilita da Dio, voluta da lui perché continui il genere umano, e prepari sempre nuovi figlioli per il paradiso. Il matrimonio è sacro, santificato da un sacramento, però lo stato religioso è superiore. La generazione della grazia eleva gli uomini alla dignità di figli di Dio. Pregare per i genitori che siano buoni. Pregare per i figli che assecondino i genitori e rispettino. Pregare per le nostre famiglie, perché siano nidi caldi di affetto, di carità e di pazienza. «O Gesù Pastore eterno delle

Pag. 136 anime nostre, concedi vocazioni alla nostra parrocchia e nella nostra famiglia».

3. Le famiglie unite formano lo Stato, nuovo organismo per il maggior bene comune, che cura le scuole, le ferrovie, le strade, l'esercito, le organizzazioni di commercio, di agricoltura, le carceri, la difesa degli innocenti, distribuisce utili e pesi. Deve portare il massimo utile materiale e morale alle famiglie, affinché vivano in pace. Cura l'ordine e il progresso dei cittadini.

4. Noi siamo veri figli della chiesa e tutti sono chiamati ad entrare nella chiesa. Pregare per la chiesa e sentirci cittadini della chiesa. "Gli uomini", dice il Papa "sono tutti figli di Dio". Tutti redenti da Gesù: dal presidente della Repubblica Italiana all'ultimo cinese. «Se Gesù ha dato tutto alle anime io darò me stessa» voi avete detto. E così avete i sentimenti del Redentore, buon Pastore Gesù. Voi avete un gran cuore e amate tutti come Gesù "*Venite ad me omnes!*" (Mt 11,28).

5. La benedizione scenda su tutta l'umanità. Mettete nel cuore gli uomini di tutte le razze, tutte le famiglie, tutti i singoli. Che bella vocazione avete! Se avete rinunciato alla famiglia non vi sentite il cuore dilatato? Siete le madri.

11 gennaio 1948

1. Nell'anno liturgico si distingue tre periodi: natalizio, pasquale, pentecostale. Ora siamo nel tempo di preparazione remota alla pasqua, e celebriamo le domeniche di Settuagesima, Sessagesima e Quinquagesima.

2. La liturgia di questo giorno è complessa; nel Breviario troviamo la lettura della *Genesi*, il diluvio universale. Nella messa predomina l'*oremus*: «Signore che sai che noi non contiamo nulla e non ci fidiamo dei nostri meriti e delle nostre abilità, contro tutte le avversità (persecuzioni, difficoltà personali, intime, sociali) rafforzaci con la protezione del dottore delle genti». Tutta l'officiatura è un gemito dell'anima circondata da difficoltà e passioni e tentata dal demonio insidiatore e ingannatore. Questo "Oremus" illumina l'epistola, riassunto della vita di san Paolo: le sue intenzioni, le visioni, la potenza della sua parola, le contraddizioni, i naufragi, le ingratitudini dei suoi discepoli, le insidie dei falsi fratelli. Tuttavia san Paolo protesta di sperare in Dio: "*Deus refugium nostrum et virtus*" (lit.). Tutto è lì.

3. Guai a chi confida in sè. L'uomo è come un filo di erba. Guai a noi se ci appoggiamo alle nostre idee, vedute, desideri, illusioni, amor proprio. Dio solo è forza e potere. Questo aiuto di Dio lo chiediamo per intercessione di san Paolo. Camminare sempre col capo chino, sempre diffidando di noi, temendo i

Pag. 138 pericoli, ma appoggiandoci a quel Dio che solo è la luce la forza, la gioia. Adesso poco lo capiamo, ma lo capiremo in punto di morte, quando ci cadranno gli appoggi umani.

4. Il Vangelo racconta la parabola del seminatore. Vi è tanta parola di Dio che non dà frutto perché gli uomini sono dominati dalla passione. Una parte di quel seme cadde in buon terreno e ripagò abbondantemente il seminatore della perdita fatta per il seme andato a male. Gli apostoli domandarono: «spiegaci la parabola» (Lc 8,9) e Gesù la spiegò: «Il seme caduto sulla sabbia è la parola non accolta; il terreno ghiaioso rappresenta le persone che fanno propositi, ma li mantengono soltanto fino al sopraggiungere delle prime difficoltà; il terreno buono è quello dei cuori ben disposti e delle buone volontà: fanno i propositi, e poi con sacrificio, forza e pazienza portano i loro frutti» (Lc 8,11-15). «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» (At 9,4). Questa semenza divina produsse in lui il cento per uno. La sua parola si fece sentire in tutta la terra.

5. Sempre ripetiamo: «Signore, noi speriamo in te, speranza nostra». Ecco: luce, fiducia, aiuto è il Signore. Nella scrittura egli è chiamato con molti nomi che significano bontà e misericordia, luce e grazia, rifugio e conforto.

6. Oggi facciamo questo esame: Diffidiamo di noi? Se non c'è questa diffidenza non si costruisce nulla. L'uomo è come un filo d'erba. Diffidiamo della nostra intelligenza, del nostro valore.

Prendere tutti i



Pag. 139 mezzi naturali e soprannaturali ma poi confidare solo in Dio.

Stiamocene a capo chino, invocando la Vergine santissima e la intercessione dei santi.

I propositi delle nostre meditazioni, visite, esercizi hanno portato il trenta o il cento? Sarebbe un frutto copiosissimo. Cosa promettiamo a chiusura della nostra meditazione? Confidiamo nel Signore ma solo nel Signore.

Ci benedica Gesù buon Pastore e dia a noi conforto, luce, difesa, il suo consiglio, la sua guida in tutto. Egli benedica ogni anima, ogni sforzo, ogni progresso, ogni buon proposito.

1 febbraio 1948

1. Adorare il Padre in Gesù è il primo fine della messa, poi ringraziare, soddisfare per i peccati nostri e di tutti gli uomini, supplicare il Signore per le grazie che ci sono necessarie. Diffidare di noi, ma confidare tanto nel Signore.

2. Quando in un paese non si può subito fare apostolato si può sempre visitare il camposanto e pregare per le anime purganti, esse dall'eternità intercederanno; riparare per i peccati rivolti contro i pastori di anime con il cinema, i balli, la radio, la stampa, le disonestà che feriscono e uccidono l'anima. I pastori e le coadiutrici dei pastori offrono redenzione e salute, "*et sui eum non receperunt*" (Gv 1,11). Molti si oppongono, osteggiano. E' esercizio di carità amare le anime, cooperare alla loro salvezza almeno con la riparazione, i suffragi, le opere buone e le messe che ottengono un beneficio immenso. La messa è il calvario innalzato in una parrocchia: dà gloria immensa a Dio, pace e benefici agli uomini. Satana è contro Cristo che ama, salva, s'immola.

3. San Paolo oggi ha un cantico sulla carità, che è la grazia, in quanto amore di Dio. San Paolo dice ai Corinti: «Voi vi vantate di parlare lingue ignote» (1Cor 13,1ss), ma questo è poco. Io voglio insegnare una vita molto più perfetta, l'amore di Dio. Perché vale assai più un'anima di una contadinella semplice che ama il Signore di una persona che parli le lingue e

---

<sup>41</sup> 8 febbraio 1948

Pag. 141 sia senza amore. E' l'amore di Dio che conta. Tutte le opere senza la carità sono cadaveri soggetti alla corruzione.

4. «Se io avessi il dono delle lingue, se operassi tutti i miracoli, se subissi il martirio, senza carità sarei simile ad un tamburo e nulla gioverebbe» (1Cor 13,1). Invece quando c'è la carità anche se si fanno le opere semplici, come la pulizia, quanto si guadagna! Se non amo il Signore, riuscissi anche meravigliosamente bene, a nulla giova.

5. C'è nel nostro cuore un grande amore a Gesù e l'aspirazione: «Fate che io vi ami sempre più!» Questo amore che aumenta tanto i meriti, non finirà sulla terra né nell'eternità, dove si trasformerà in unione perfetta con Dio. Una anima può essere una bambinetta semplice ed essere più gradita a Dio di un professorone. Gesù prese un bambino, lo mise in mezzo e disse: «Se non diventerete come bambini non entrerete nel Regno» (Mc 10,15). Il bambino è semplice, non ha malizia. Quando compariremo davanti al Giudice vedremo come vale solo l'amore di Dio. Non lasciamoci ingannare dagli uomini.

8 febbraio 1948

1. Ieri sono stati invitati tutti gli istituti per l'adunanza in preparazione alle elezioni che avranno luogo il 18 aprile ed il Cardinale Canali ha esposto la situazione attuale in Italia. Si tratta di salvare tutto il patrimonio religioso. Questo dipende dalla votazione. All'assemblea di Francia, un voto solo poté decidere la sorte della nazione. Molti comunisti sono in buona fede. I grandi rivolgimenti storici sono permessi da Dio per il regno del Vangelo. Ma il comunismo mira a distruggere l'ordine, la libertà, la religione. E' un pericolo gravissimo verso cui il Papa ha elevato la voce.

2. Bisogna persuadere i buoni a votare e riparare i molti peccati commessi in Italia, da dopo la guerra, riguardo al rispetto della persona umana, alla roba, al sesto comandamento. Comunioni riparatrici da oggi fino al 18 aprile.

Pregare che i buoni si sveglino dal lungo torpore che li ferma al loro bene individuale, trascurando i doveri familiari e sociali. Non si può essere buoni internamente se non anche socialmente. Gesù fu il più buon cittadino della nazione ebraica.

3. Il Vangelo di oggi c'istruisce sulle tentazioni. Che cosa sono? Come si vincono? Gesù aveva digiunato quando lo accostò il tentatore. Tutti siamo tentati. La tentazione non è peccato ma è una prova, il peccato sta nell'acconsentire e il merito nel rigettarla.

Pag. 143 Si tratta di vedere se l'anima vuole quel che vuole Dio o quel che vuole il demonio. Ci sono tentazioni che vengono da noi stesse, dal demonio e dal mondo.

4. 1<sup>a</sup> tentazione: disse il demonio a Gesù: «comanda che queste pietre diventino pane». Ma Gesù rispose: «l'uomo non vive di solo pane» (Mt 4,4). Voleva dire: io sono nutrito perché vado meditando le cose del Padre. Noi dobbiamo resistere al senso che porta alle cose basse e seguire lo spirito che vuole Dio.

2<sup>a</sup> tentazione: sul pinnacolo del tempio, «gettati giù». Gesù rigettò anche questa tentazione: «Non tentare il Signore Dio tuo» (Mt 4,7). Se ci sono le scale non serve buttarsi giù. Il Signore fa i miracoli quando lo richiede la sua gloria e quando è necessario, ma se noi non mettiamo la parte nostra, come possiamo pretendere da Dio? Studiamo per quanto possiamo, poi attendiamo tutte le grazie da Dio.

3<sup>a</sup> tentazione: il diavolo, senza rispetto nemmeno per Gesù, chiede di essere adorato. Che stoltezza! Vi è un solo Dio, «servirai a lui solo» (Mt 4,10). E satana fugge!

5. Per vincere le tentazioni: non mettersi nei pericoli, per es. andando coi meno fervorosi. Chi sta ozioso è poi tentato di molte cose. Mettiti al lavoro: è il primo aiuto. La preghiera. «Non c'indurre in tentazione, ma liberaci dal male» (Mt 6,13). Gesù tante volte lo ha detto: «Vigilate e pregate per non cadere in tentazione» (Mt 26,41). La tentazione più grave è sbagliare tutta la vita mettendosi fuori della volontà di Dio. Gesù ci ha suggerito questo mezzo: "*Vigilate et orate*" (Mt 26,41).

Pag. 144 6. Siamo tutti impastati di fango. Anche i grandi santi hanno avuto grandi tentazioni. In paradiso ci saranno tutti i vittoriosi, all'inferno tutti i vinti.  
15 febbraio 1948

1. Oggi dobbiamo considerare il Vangelo della Trasfigurazione del nostro Signore Gesù Cristo. Questo tratto del Vangelo s'incontra più volte nell'anno, oltre che il 6 agosto. E' di grandissima importanza e insegnamento. Alcuni istituti religiosi, che hanno il culto ad un santo non canonizzato, celebrano come festa propria data dalla santa Sede, la festa della Trasfigurazione.

2. Gesù prese tre apostoli, coloro con cui aveva più confidenza e gli avevano dato prove di maggiore attaccamento. Non era lontana la passione, e Gesù era preoccupato che essi passassero crisi, non essendosi ancora del tutto liberati dall'idea di un messia come dominatore terreno. Non avevano ancora fatto molto progresso alla scuola di Gesù. Egli volle dare prova della sua grande maestà, potere, divinità: si trasfigurò. Mosè ed Elia apparvero accanto a lui e parlavano della sua vicina passione. Ecco come Gesù preveniva dallo scandalo i suoi. Pietro fu entusiasta: «Facciamo qui tre tende!» (Mt 17,4). Si fece poi udire la voce del Padre Celeste: «Questo è mio figlio diletto: ascoltatelo!» (Mt 17,5). Scendendo dal monte Gesù raccomandò di non dire niente a nessuno fin dopo la risurrezione.

3. Insegnamenti: Gesù stava fra Mosè ed Elia. Mosè rappresentava la legge, Elia rappresentava i profeti. Era qui rappresentato l'antico testamento, la storia antica, disposta dalla Provvidenza per preparare

Pag. 146 la venuta del Messia. I profeti già descrivono tutta la sua vita, la chiesa, il regno suo. Due volte fu scritta la vita di Gesù: prima dai profeti, poi dagli evangelisti. I tre apostoli rappresentavano la chiesa novella: Pietro, l'uomo della fede che confessò per primo: «Tu sei Cristo, figlio di Dio» (Lc 9,20); Giacomo, uomo della pratica speranza delle opere della santificazione della vita quotidiana; Giovanni, apostolo della carità che inculca nelle sue lettere l'amore, colui che piegò il capo sul petto adorabile del salvatore e ricevette in custodia Maria.

4. Gesù perfezionava così l'antico testamento e produceva grazia per la prossima passione. Intervenne la voce del Padre Celeste quasi a dire: se lo vedrete andare e patire fra due ladroni, oh non credetelo colpevole, "*Ipsium audite!*" (Mt 17,5) Ascoltatelo! Nel Vangelo inchiniamoci all'autorità stessa del Padre: ascoltate lui, non falsi profeti o politicanti che vogliono sovvertire.

5. Noi ascoltiamo il Vangelo? Ne preferiamo la lettura a qualsiasi altro libro? Ne ricaviamo ogni dottrina? Piace di più a Dio e apprende meglio le vie di Dio, chi corre dal divino Maestro e dice: "*Vere tu es filius Dei*"; (Mt 16,16) costui avrà la vita eterna, «Uno è il vostro maestro» (Mt 23,10). Lo adoriamo nella santa messa e gli promettiamo di leggere il Vangelo con umiltà e semplicità, imitandolo. Egli è il primo Maestro di tutti gli uomini e insegna veramente la via del cielo.  
22 febbraio 1948



1. Ci avviciniamo alla Pasqua e siamo arrivati alla domenica "Laetare", ossia della letizia. Letizia perché sta per compiersi la nostra redenzione. Letizia ancora perché noi, precipitati in basso, dobbiamo essere riportati a beni superiori; a quelli che ebbe Adamo. Canta la chiesa: «O felice colpa». Non per la colpa in sé, ma per la felice redenzione che ci ha portato a una stretta unione con Dio. Ecco perché la chiesa vuole che oggi ci sia "letizia".

2. Il Vangelo di quest'oggi è figura di quest'unione intima. Le turbe affamate seguivano Gesù da giorni ed egli vedendole disse: «Ho compassione di questa turba, verranno meno per via. E rivoltosi agli apostoli disse: «Date loro da mangiare». Rispose Filippo: «Non basterebbero cento denari per tanta gente». Ma Simone avvicinosi disse: «C'è qui un fanciullo che ha cinque pani e due pesci, ma che è ciò? Gesù ordinò di farli sedere e compì il miracolo, saziando un poco un'immensa moltitudine» (Gv 6,5-7).

3. Questa è una sublime figura dell'eucarestia. Uno solo è il pane, ma tutti riceviamo Gesù. Egli si moltiplica per tutte le anime. Da quell'ultima cena sempre i sacerdoti hanno moltiplicato il pane divino, continuando così la presenza reale in tutti i tabernacoli del mondo.

4. Gesù aveva detto: «Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli» (Mt 28,20). Questo fatto

---

<sup>44</sup> 7 marzo 1948

Pag. 148 della moltiplicazione dei pani veniva a prefigurare il grande dono che Gesù ci avrebbe fatto, l'eucarestia.

5. Possiamo considerare l'eucarestia sotto tre aspetti: sacrificio, presenza reale e comunione. Disse Gesù: «Cercate il pane che non perisce» (Gv 6,27); «Io sono il pane vivo disceso dal cielo» (Gv 6,51) «Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e io in lui» (Gv 6,56). Però ha detto anche: «Chi si comunica indegnamente mangia e beve la propria condanna» (1Cor 11,28-29).

7 marzo 1948

1. Ecco una riflessione che non sgorga dal Vangelo di oggi, ma è molto importante e utilissima nella presente circostanza.

Quanto più noi siamo uniti alla gerarchia ecclesiastica tanto più abbiamo la luce e la vita. Disse Gesù: «Ciò farete in memoria ... andate e battezzate» (Mt 28,19). Questo si trasmette con il sacerdozio.

2. Gesù Cristo vive nella chiesa, nel tabernacolo e nei pastori della chiesa. In quanto al tabernacolo, voi vi unite a Gesù sempre più intimamente nella comunione, in un continuo miglioramento, finché l'ultima e più perfetta comunione sarà il santo viatico. Le vostre messe, le vostre visite siano ardenti.

3. Quanto alla chiesa: «Io sono con voi fino alla consumazione dei secoli» (Mt 28,20); ecco l'amore alla gerarchia, credere alla parola dei pastori e cooperare alla loro opera, perché Gesù vive nel sacerdote.

4. Quando poi si tratta delle pastorelle, questa è la loro devozione specifica: collaborare e cooperare col sacerdozio. La devozione della Pastorella è proprio il sacerdozio, questa è la sostanza della loro vita e delle costituzioni stesse. Venti, trent'anni fa, di questa devozione se ne parlava di più, ma certo anche ora si cerca di illuminare il popolo cristiano su questo punto e risvegliarla nei cuori.

---

<sup>45</sup> 7 marzo 1948

5. Questa devozione si pratica con tre atti: *Fede*. Credere alla dottrina dei pastori, alla loro opera, credere che il sacerdozio è via per arrivare a Cristo. Attorno a questo bisognerebbe fermarsi a lungo, poiché la teologia ha non poche pagine su questo punto, e chi accede al sacerdozio lo sa bene. Ecco, Gesù non ha voluto rimanere visibilmente come in Palestina con gli apostoli, ma ha voluto rimanere nel sacerdote, così il sacerdote è un altro Cristo, anzi è Cristo stesso.

6. *Seguire fedelmente il sacerdozio*. Egli ha il governo interno ed esterno delle anime, ha un duplice governo. Avere fede in questo, e ritrarre ogni nostra idea che sia stata non conforme ai principi del buon Pastore.

7. *Prendere dal sacerdote tutto quello che ci viene per la nostra salvezza*. Dal battesimo che ci apre alla vita, all'ultima benedizione che la chiude, vi sta tutta l'opera del sacerdote. Per le anime il sacerdote dona messe, comunioni, sacramenti, insegnamenti, consigli, fino che arriverà a benedire la fossa, e poi ancora prega per esse.

8. Il prete poi riceve dagli altri ogni cosa, perché così Dio ha voluto. I fedeli, le suore devono camminare in questa umiltà e ricevere tutto dal sacerdote. E' prescritto così. Chi vuol seguire il buon Pastore deve seguire i pastori.

9. Questa devozione non è solo per le pastorelle, Esse devono pure portarla alle anime, perché qui sta

Pag. 151 tutta la sostanza della loro vita e delle loro costituzioni. Solo qui hanno le grazie.  
Oggi, dunque, un bel passo in questa devozione, poiché da questa dipende il progresso di ognuna e dell'istituto.

7 marzo 1948

1. In questa settimana, si verifica veramente quel che il buon Pastore disse: «Il buon Pastore dà la vita per le pecorelle» (Gv 10,15). «Percuoterà il Pastore e saranno disperse le pecore» (Zc 13,7).
2. La settimana è santa per i grandi misteri che ci propone a meditare, perché tutti si dovrebbero mettere in grazia di Dio, perché ci sono funzioni che toccano il cuore dei fedeli. Noi siamo uniti a Dio a misura della penetrazione della verità di Dio.
3. Il primo amor di Dio si compie nella mente. Verità: Gesù è il credente venuto per pagare la divina giustizia col suo sangue. Noi non ci salviamo con le nostre opere, ma per la fede nei meriti di Gesù Cristo. La santità si acquista cooperando, estirpando tutti i germi dei vizi. Al calvario si attinge tanta santità quanto si ha di fede. I santi furono uomini di fede, combatterono la buona battaglia, ma fecero vuoto nel cuore solo per riempirlo di Gesù.
4. Il primo passo verso la santità consiste nella lotta e nell'umiltà. Il secondo nel riempirci di Gesù senza del quale non si dà alcun grado di santità.
5. Ricordiamo l'istituzione della santissima eucaristia. Il giovedì santo è il grande giovedì dell'anno, il giorno dell'amore di Dio e della ingratitudine degli uomini, e per molte anime segna grande progresso nella santità.

---

<sup>46</sup> 21 marzo 1948

6. *Cristo vivente nei sacerdoti.* Nel giovedì santo Gesù istituì il sacerdozio. Abbiate fede e devozione nel sacerdozio. Da questa vostra fede dipende tutto l'apostolato e il progresso della vostra congregazione.

7. Le virtù di questa settimana sono: la delicatezza e la riparazione; la delicatezza per non offendere Gesù; riparazione, per le nuove pene al suo cuore. Altra virtù di questa settimana è il raccoglimento, l'unione con Dio abituale, in modo che le parole che diciamo provengano da questa unione. Ogni anima in grazia è unita a Dio. Alcune anime sono molto unite, mortificate di lingua e allontanano tutto ciò che può distrarre il raccoglimento.

8. Seguire e penetrare la liturgia nel suo insegnamento e nelle sue funzioni: c'è la meditazione della passione secondo i quattro evangelisti. Giovedì ricorda l'istituzione del santissimo Sacramento. C'è la visita ai santi sepolcri e il ricordo della passione di Gesù, che comincia a mezzanotte di giovedì santo fino alle quindici di venerdì. Il sabato santo è l'annuncio della resurrezione. E finalmente, la domenica di Pasqua, la più solenne dell'anno. Gesù ci ha riconciliato con Dio. Nel tempo pasquale ci sono altri misteri da considerare. Noi dobbiamo riparare quello che è avvenuto a Gerusalemme. Crocifisso il nostro pastore, non ci disperderemo, ma ci raccoglieremo di più intorno a questo Pastore in amore, in fede, in generosità, in cooperazione. Così sarà ben vissuta la settimana santa.  
21 marzo 1948

1. San Giuseppe è il custode dei vergini. A voi, e proprio a voi deve concedere la grazia di saper trattare coi sacerdoti come egli trattò con Maria. Lo stato di san Giuseppe, rispetto alla Madonna, fu il più eletto ed eroico che mai si possa immaginare, e la Madonna, fu con lui di una tale virtù, che a voi, nella vostra speciale missione, resta di vero modello. Solo se sarete Marie, delle altre Madonne, potrete trattare coi sacerdoti con quella rettitudine e tranquillità che vi occorre. E farete tanto del bene solo così. Chiedetela caldamente questa grazia, e ripetutamente perché dovrete ottenerla, ne avete bisogno!

2. Nella settimana santa Gesù concede grazie specialissime ed altissime, una luce tutta speciale; luce che, non offuscata da offese volontarie, vi farà vedere tutta la bellezza di essere spose di Gesù e pastorelle. Quelle che hanno il permesso della M. Maestra rinnovino bene i voti del loro mistico sposalizio.

3. Vedete? La luce di Gesù si fa sempre più chiara. Se evitiamo il peccato veniale, e le imperfezioni volontarie, Gesù illuminerà e farà conoscere bellezze, altezze, gloria, eccellenza, luce, vocazione pastorale. Chiedere luce e non offuscarla con il peccato. La santissima eucaristia è dono e grazia per osservare anche i più difficili doveri. Qualora provassimo ancora delle difficoltà, c'è la Madonna che ha la missione di rendere facili le cose difficili e dà ad ognuno le grazie di

---

<sup>47</sup> Settimana santa 1948



Pag. 155 stato. Alle vergini nel mondo dà la verginità, esse la invocano: "*Regina Virginum*". Noi abbiamo da lei la grazia di essere buone pastorelle e perciò la invociamo: "*Mater Divini Pastoris*".

4. Tutti i comandamenti si riducono all'amore. Ami Dio? Non fare quello che lo disgusta e fai ciò che gli fa piacere. Lo stesso per il prossimo.

5. L'ufficio della Pastorella è sospingere il gregge all'unico ovile.

6. Se sapessimo com'è prezioso il merito, andremmo a gara. Il merito viene a pizzico nel lavoro, a torrente dall'eucaristia. Il più grande peccato è non lavorare. Il Papa darà l'indulgenza del lavoro. Il lavoro è il grande dono di Dio. Sulla terra abbiamo un solo tesoro, il tempo. Avere cura del tempo, alle volte ci si riposa cambiando occupazione.

Settimana santa 1948

1. Da stasera alle 15 di domani, si verifica nuovamente ciò che era stato profetato: «Susciterò un pastore fatto secondo il mio cuore. Egli verrà e salverà il suo gregge» (Ez 34,23). Si avvera stasera quello che Gesù aveva predetto, che avrebbe nutrito le pecorelle. Si adempiono le parole di Gesù: «Percuoterà il pastore e saranno disperse le pecore del gregge» (Mt 26,31; Zc 13,7). Il pastore ha dato la vita e noi ci allontaniamo più da lui. Più umilmente, più strettamente, più amorosamente ci stringiamo intorno a lui che allora fu crocifisso nella sua persona ed ora è crocifisso nella persona del Papa. Non è vero che per questo voi lo volete amare di più? L'apostolato non è mestiere, è un cuore che accende i cuori.

2. La Pastorella è vergine proprio per dare la vita pastorale, e quanto più è vergine e pura tanto più ama Gesù ed accende le anime. Gesù volle essere vergine, la Madonna fu vergine, gli apostoli furono vergini o continenti.

3. La Pastorella ha mente vergine, che pensa solo a Gesù; volontà vergine che non ha capricci o volontà proprie; cuore vergine, che ama solo Gesù, non ha mai particolarità. E' tutta di chi ha più bisogno, come la Madonna. Fugge l'amicizia particolare, che guasterebbe subito la perfetta verginità dell'anima.

Pag. 157

4. In Spagna dicono che vi sono tre giovedì nell'anno che splendono più del sole: il giovedì santo, l'Ascensione, il Corpus Domini.

5. Il segreto per ottenere la grazia è la fiducia e la confidenza. Sperate, sperate, tanto e non temete mai. «Io sono con voi», (Mt 28,20). Quando abbiamo Gesù che cosa temiamo? Oh, povera quell'anima che s'allontana da Gesù!

25 marzo 1948

1. Secondo il Vangelo che abbiamo letto adesso, molte sono le grazie da chiedere a Gesù buon Pastore nella sua novena.

2. La prima si comprende dall'introito: "*Quasi modo gemitu infantem*" (1Pt 2,2). Oggi i neofiti depongono la veste bianca. Siate come bambini sinceri, appena nati, che appetiscono il latte della sua sapienza, la scienza, il consiglio. «Se non vi farete come bambini non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 18,3). Questa sapienza divina è superiore a quella umana, sempre secondo la chiesa. Quello che pensiamo noi ha valore in quanto è conforme allo spirito della chiesa, altrimenti sono giochi di fantasia.

3. La seconda grazia è tratta dal Vangelo. Tre volte nel Vangelo si augura la pace: con Dio, con il prossimo, con noi stessi. Con Dio: evitare l'offesa di Dio; con il prossimo: saper compatire; con noi: seguire non la passione ma il dettame della ragione. Chiediamo la pace per tutto il mondo.

4. La terza grazia è quella di confessarci bene. Gesù mostra le ferite delle sue mani e la piaga del costato, e aggiunge: «Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, non rimessi resteranno» (Gv 20,22-23). Sono ritenuti a chi si ostina nel male e perciò non ha pentimento.

5. Ricevere sempre bene la penitenza. Questo sacramento prepara le anime nostre alla divina unione. Non si riceve tutti i giorni, ma sempre dev'essererci pentimento e una specie di confessione spirituale. «Mi confesso a Dio onnipotente perché io ho peccato, proprio per colpa mia e di nessun altro». Chiedere la grazia di confessarci sempre bene. Gesù appare, presente Tommaso, e dice: «Mettila pure la tua mano, il tuo dito nel costato» (Gv 20,27). A Gesù risultava che Tommaso era stato incredulo. Egli protestò dicendo: «Signore mio e Dio mio» (Gv 20,28). «Beati quelli che non vedono e crederanno» (Gv 20,29): noi siamo fra questi, perché crediamo alla chiesa di Dio.

6. Credere a tutta la parola di Dio, credere a Gesù Cristo, anche se non vediamo; qui sta il merito perché quando vediamo, non è più fede, ma visione. Non vedo ancora il paradiso ma lo credo perché me lo dice la chiesa. Credo il paradiso anche senza vederlo. Nella scala delle virtù la fede sta alla base, è il fondamento. Ogni anima avrà tanta speranza, tanto zelo e amor di Dio quanto ha di fede, "*radix omnis justificationis*".

7. Parlando familiarmente, la base è l'umiltà, essa in verità è come il posto per le fondamenta, toglie l'impedimento; ma la casa di Dio s'inizia a costruire con la fede. "*Domus Dei in fide fundatur, sperando erigitur, amando perficitur*". In paradiso cessano la fede e la speranza. Quando fummo portati alla chiesa per il battesimo, ci fu chiesto: «Chi cerchi?» E noi rispondemmo per mezzo dei padrini: «*Fidem*».

Pag. 160

8. La fede è in diversi gradi, alcune anime ne hanno abbondantissima e sono molto sante: "*Justus ex fide vivit*" (Rm 1,17). Credo: «Dio mi vede!» e non farebbero la minima cosa che spiace a Dio. San Francesco di Sales anche nella sua camera si teneva così composto come fosse avanti a Sua Maestà. Certe persone non direbbero una parola che non piace a Dio. Dio mi vede, mi sente, mi aiuta, mi premia. Credono che i poveri sono beati, che lo stato religioso è il più prezioso ed eletto.

9. Una casa può elevarsi fino a dieci piani se il fondamento è ben stabile. Certe anime hanno buona volontà, ma poiché mancano di fede al momento della prova si scoraggiano. Quando c'è fede, ogni sacrificio è gioia, ogni sforzo è merito.

4 aprile 1948

1. La festa del buon Pastore si celebra la seconda domenica dopo Pasqua e la festa di Maria madre del divin Pastore in alcuni luoghi (Parma, Toscana, Inghilterra, Sicilia, e dai Cappuccini in tutto il mondo), la seconda domenica dopo Pasqua e anche oggi. In queste due feste mettiamo due intenzioni: che Maria protegga i pastori della chiesa e che protegga il gregge.

2. Nella festa del buon Pastore si intende glorificare Dio, il quale ha mandato, al genere umano e alla pecorella smarrita, il suo figliolo. Ecco, Gesù fatto buon Pastore e Maria ne è la Madre; duplice titolo: Madre del divino Pastore e divina Pastora (la chiama così Leone XIII). D'altra parte, Maria è la pastora delle anime che illumina, aiuta, santifica. Oggi il gregge è tanto insidiato. C'è bisogno di pregare.

3. Gesù è il buon Pastore, pasce le anime con la sua dottrina, poiché l'uomo non vive di solo pane, ma della parola di Dio. Com'è stato abbondante nei suoi insegnamenti, come è grande il Vangelo! Maria fu la più fedele discepola della predicazione di Gesù. Tutte le parole di lui erano meditate e conservate nel suo cuore. Raccoglieva tutte le parole del figlio suo, era la più diligente a ritenerle e la più fedele a metterle in pratica. Maria era un Vangelo vivente. Maria, oltre ad essere stata la più fedele, è anche colei che oggi difende la chiesa da tutte le eresie, illumina i pastori, riempie di grazia le anime dei fedeli. Oggi c'è la

---

<sup>50</sup> 11 aprile 1948

Pag. 162 mania delle rivelazioni, mania di vedere e credere alle apparizioni. Noi però sappiamo che abbiamo il Vangelo e i pastori della chiesa che ci guidano.

4. Meditare profondamente il Vangelo e il catechismo datoci dalla chiesa. Gesù starà sempre nel Papa fino alla fine dei secoli. Egli guida i fedeli per mezzo del Papa, dei vescovi, dei sacerdoti. Essi guidano le anime in foro esterno ed interno, e Maria ne ottiene la forza. Il Papa dice che ora occorre eroismo. Gesù non indietreggiò, anche quando la sua risposta gli costò la crocifissione: «Io sono il figlio di Dio» (Lc 22,70). Occorre forza per mantenersi nella giustizia. Quando la chiesa è in gravi difficoltà, tutti i figli sono pronti a difendere la madre, tutti i fratelli per i fratelli.

5. Gesù nutre i fedeli con le sue carni preziosissime, e Maria insegna a fare belle comunioni. Prepararci alla comunione con belle confessioni, con il cuore acceso. Tutta l'attività della chiesa, dei pastori e delle pastorelle mira a portare a belle e frequenti comunioni. Lì sta la vita eterna, nell'unione con Dio! Tutta l'attività spirituale deve mirare alle belle comunioni, la comunione è il centro della giornata. L'ostia viene da Maria. Dio ha voluto che Maria e Gesù siano sempre uniti. Se Gesù è il buon Pastore, Maria è la corredentrice e la divina Pastora.

11 aprile 1948



1. La presente domenica porta a domandare al Signore la grazia di arrivare alla salvezza eterna. E quindi: a credere fermamente nel premio che il Signore prepara a tutti i suoi fedeli; a sperarlo, seguendo la nostra strada sulla terra, dove troveremo la grazia per raggiungere la nostra fine, per i meriti di Gesù; a lavorare con tutte le forze per raggiungere il paradiso.
2. Gli esempi dei martiri, dei confessori, delle sante vergini, dei cristiani forti ci devono infiammare. Lavorare, lavorare, ci riposeremo in paradiso. Lavorare prima nell'interno, per distaccarsi dal nostro egoismo, per costruire le virtù religiose, per compiere il distacco, per l'osservanza dei voti. San Pietro dice: «consideratevi come pellegrini». (1Pt 1,17).
3. La meta è il paradiso. Sulla terra compiamo varie stazioni, vari uffici, poi c'è una stazione di arrivo alla quale tutti discendono, la vita eterna. I buoni e i cattivi giungono insieme fino alla vita eterna: «Lasciate che cresca la zizzania col grano fino al dì della mietitura» (Mt 13,30). San Pietro dice: «Comportatevi bene, da essere con la vostra condotta di esempio» (1Pt 2,12). I Giudei dissero di Gesù: «Costui trascina dietro tanta gente, cancelliamo il suo nome dalla faccia della terra» (cf. Gv c. 11). Chi può sopportare il giusto?
4. Chi non osserva la castità, se la prende con i vergini. Chi è attaccato ai beni della terra, se la

---

<sup>51</sup> 18 aprile 1948

Pag. 164 prende coi poveri. Non vi spaventino le persecuzioni. Se viene l'ora della potestà delle tenebre, questa pure passerà. I nemici di Gesù con la sua risurrezione furono posti a sgabello dei suoi piedi.

5. Noi dobbiamo avere il cuore di Gesù. Se chiedessimo il fuoco dal cielo non faremmo bene... non la vendetta! Pregate per i cattivi e gli avversari perché Dio tolga il velo dai loro occhi. Il Vangelo parla chiaramente del paradiso: «Ancora un poco e non mi vedrete e un altro poco e mi vedrete» (Gv 16,16). Indica: vi attendo di nuovo in paradiso. Il mondo gode e pecca, ma verrà il giorno che la vostra mortificazione diventerà gioia, premio e felicità eterna. Compatite coloro che peccano, ma la vostra tristezza si cambierà in gaudio e nessuno potrà strapparvelo.

6. Oggi è un gran giorno, ci sarà l'esito delle elezioni, lo raccomandiamo a Maria come Madre del Buon Pastore.

7. La lotta è veramente contro Gesù buon Pastore presente nell'eucaristia, nella persona del Papa, dei vescovi, dei sacerdoti. Le pecorelle difendono il loro pastore che è luce.

8. Perché rivolgerci a Maria? Tutto venne sempre da Maria perché così ha voluto Iddio. Rivolgersi a lei. Darà grazia grande per l'Italia, per tutto il mondo, per la religione! Maria ama in modo speciale l'Italia, ove vi sono almeno cento santuari celebri e la sua casetta di Nazareth, prova di amore e di predilezione di Maria per Italia. Tre mezzi:

1) Pregare

2) Purificare il cuore per ascoltare con cuore puro

Pag. 165 e innocente. Se c'è peccato, convertitevi, se volete benedizioni e grazie. Preghiera vitale al Signore perché abbia misericordia dei ciechi e di quelli che ci vedono, ancora più colpevoli.

3) Lavorare, per quanto sta a noi e pregare per la vittoria di Cristo nella società. Oggi si tratta di dichiararsi o per Gesù o contro Gesù.

9. Due pensieri ho detto: uno sul paradiso, uno sulla giornata di oggi. Ora leviamo la nostra ostia di pace e d'amore perché scenda sull'Italia la benedizione di Dio.

18 aprile 1948

1. Il Signore ha concesso, per sua misericordia e per l'intercessione della santissima Vergine, un buon risultato alle elezioni di domenica scorsa. Questo vuol dire un periodo di pace, di lavoro, di spirito cristiano che si deve consolidare. Siamo riconoscenti, e pensiamo. Mentre il governo si adopererà con tutte le forze per ricostruire la patria, noi dobbiamo pregare per i governanti.

2. Corrispondere noi alla grazia. Un modo di corrispondere già lo avrete pensato. Ora tocco un punto importante per voi: lavorare per le vocazioni. Ve ne sono molte, sta a voi scoprirle, formarle, mandarle sul campo del lavoro. Oggi è la IV domenica dopo Pasqua, giorno di san Marco, litania maggiore. Cinque sono le litanie approvate dalla chiesa: del nome di Gesù, del Sacro Cuore, degli agonizzanti, dei santi, della Madonna. San Marco, uno dei quattro evangelisti, vescovo di Alessandria, è onoratissimo a Venezia.

3. La parola Vangelo significa buon annunzio. Il primo buon annunzio fu cantato dagli angeli. L'annuncio fu dato dagli evangelisti che furono quattro: san Matteo e san Giovanni furono anche apostoli, conobbero Gesù, stettero con lui, furono testimoni dei fatti narrati. Gli altri due non hanno veduto Gesù ma hanno messo per scritto quel che fu narrato dagli apostoli. San Marco, in primo tempo, fu compagno di S. Paolo, lo accompagnò nei primi viaggi. Essi avevano due

Pag. 167 caratteri diversi: san Paolo, uomo di grandi imprese, san Marco più raccolto, più mite. Accompagnò san Pietro a Roma e mise per iscritto la sua predicazione. Fu poi esiliato e andò ad Alessandria ove fu vescovo e morì. San Pietro lesse e corresse il Vangelo di san Marco e lo dette ai cristiani come narrazione fedele della vita di Gesù.

4. San Luca fu discepolo di san Paolo, che fu rapito al terzo cielo e istruito da Gesù stesso. Dettò a S. Luca, che fu devotissimo della Madonna, e narrò i fatti dell'infanzia di Gesù. Gli atti degli apostoli e la storia della chiesa sono la continuazione della vita e predicazione di Gesù. I vangeli narrano quello che gli evangelisti conoscono ma non nello stesso ordine. San Luca voleva mostrare specialmente la misericordia, facilitare la simpatia per i gentili, come voleva san Paolo.

5. San Pietro dovendo aprire la strada al Vangelo, operava molti miracoli per dimostrare la superiorità della sua religione sopra quella pagana. Per questo, il Vangelo di san Marco parla dei miracoli di Gesù. S. Matteo voleva mostrare agli Ebrei che Gesù era il vero Messia, che tutte le profezie antiche e le attese dei patriarchi e dei profeti si erano compiute.

6. Nonostante questi tre vangeli la vita di Gesù non era completa. San Giovanni lesse i primi tre e narrò ciò che mancava. Egli mostra Gesù Figlio di Dio, che ci amò fino a dare la sua vita per noi.

7. Gli evangelisti hanno quattro simboli: Giovanni ha l'aquila, per l'elevatezza dell'inizio del suo Vangelo; san Marco, il leone, perché comincia con la narrazione della vita di Gesù nel deserto; san Matteo il bue;

Pag. 168 san Luca l'angelo. Quando Pietro passava per via, tanto ad Antiochia come a Roma, si raccoglievano i malati perché molti venivano guariti. Egli aveva grande potenza perché pietra fondamentale della chiesa nascente.

8. Il Vangelo è il libro divino tutto ispirato dallo Spirito Santo. Molti sono i libri, ma nessuno equivale al Vangelo, libro di Dio, sapienza di Dio, al quale si deve il rispetto e l'onore che devesi alle particelle dell'ostia. Il Vangelo si deve adorare perché contiene la sapienza stessa di Gesù: adorazione relativa; metterlo in luogo di onore e baciarlo. "*Evangelica lectio sit nobis salus et protectio*".

9. Gli evangelisti scrissero per ispirazione dello Spirito Santo: tutto ciò che piace a Dio, come piace a Dio, perché piace a Dio. Onorare molto il Vangelo, averne grande divozione. Meriterete il dono di capirlo, di saperlo spiegare ai più colti ed ai meno istruiti, ai piccoli e ai grandi. Noi siamo i ripetitori della parola di Dio. Specie nel catechismo, prendere come esempi le parabole del Vangelo.  
25 aprile 1948

Pag. 169 53-MARIA, MADRE DEL BUON PASTORE<sup>53</sup> @ Buone suore pastorelle,

1. Sebbene la Chiesa e la vostra stessa congregazione festeggiano la divina Pastora il tre Settembre, in molti luoghi questa festa è celebrata insieme a quella del buon Pastore, la seconda domenica dopo Pasqua. Ha ufficio e messa propria presso tutti i PP. Cappuccini. Principale fine della festa è quello di invocare la protezione di Maria sopra il pastori e sopra il gregge dei fedeli.

2. Non si segua la mania di vedere e cercare troppo facilmente rivelazioni nuove, apparizioni, visioni. I cristiani che vivono davvero di fede, hanno meno facilmente superstizioni: credono con il dono dell'intelligenza, penetrano le verità rivelate ed insegnate dalla Chiesa, in quanto possibile sulla terra.

3. Le religiose di buon spirito si tengono nella giusta via: quella della chiesa. Sanno che è sempre possibile al Signore con fatti straordinari, richiamare verità ed insegnamenti già compresi nella Rivelazione; ma solo l'autorità legittima è giudice dei fatti particolari.

4. Insegnamo molto il catechismo, parliamo molto del Vangelo, zeliamo istruzioni chiare e convincenti sopra le Verità proposte dalla chiesa.

5. Gesù Cristo fu ed è il buon Pastore. Sulla croce affidò pastori, gregge, la chiesa a Maria: «Ecco tua Madre» (Gv 19,27).

---

<sup>53</sup> Circolare - maggio 1948

Pag. 170

6. Il senso dell'ufficiatura del giorno e le grazie da chiedersi sono:

- Maria sconfigga errori ed eresie, guidi ed illumini le menti, renda sempre più sapienti pastori e fedeli. Nutra la mente di quella parola di Dio che è quella, il cibo dell'anima.

- Maria è Regina del clero e del popolo cristiano.

- Maria guidi i pastori, pecore ed agnelli nelle vie di Dio. Sono le vie di Colui che disse: «Io sono il buon Pastore. Il buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle» (Gv 10,11).

7. Oggi è di nuovo tempo di eroismo, eroismo quotidiano nell'adempimento dei doveri individuali e sociali. La Vergine ottenga forza a tutti. E come sarà il Pastore, così sarà il popolo. Pregare per il Papa, per i vescovi, per i sacerdoti!

8. E siano molte le anime che offrono quotidiani sacrifici e preghiere, ed anche la vita, per il sacerdote. Egli è l'uomo di tutti; le preghiere e la cooperazione di tutti, sono necessarie. Maria ottenga che i pastori e i fedeli siano ben nutriti di Dio: ricavino dall'Ostia maggior frutto. L'Ostia è il bel frutto del seno di Maria.

9. Quale cibo porge questa Madre ai suoi figli! E' la Regina-Madre, che dà Gesù. Belle comunioni, comunioni nutrienti! "*Robur, auxilium, vita!*" (forza, aiuto, vita). Comunioni preparate da belle confessioni, da intenso amore.

10. Divina Pastora. Leone XIII disse: «Maria, madre del divino Pastore sta nell'ufficiatura». Madre



Pag. 171 dei pastori e delle pastorelle fu proclamata sulla croce da Gesù. I sacerdoti, i religiosi, le religiose, appartenenti in modo speciale a Maria sono sempre candidi, illuminati, forti, gioiosi nel loro ministero ed ufficio. Nel giudizio universale il buon Pastore separerà i capri ribelli dalle docili pecorelle. Ecco che si avrà l'unico Pastore per un solo gregge nell'eterno ovile.  
Circolare, Maggio 1948

1. Oggi è la festa dell'ascensione di Gesù al cielo. Chiedere aumento di fede in questo dogma, il paradiso e vedere se noi teniamo la strada giusta per giungere al cielo. Specchiarsi in Gesù. Chi sarà morto con lui risorgerà e ascenderà al cielo con lui.
2. Gesù, dopo quaranta giorni dalla risurrezione, dato il mandato di battezzare, di rimettere i peccati, di predicare al mondo intero, e stabilita la chiesa su Pietro: «Pasci le mie pecorelle» (Gv 21,17), si portò su un monte e ascese, scomparendo dietro una nube (Mc 16,19). Gli angeli apparvero e dissero: «Perché ve ne state così mesti? Questo Gesù tornerà» (At 1,11). Gesù è posto a risurrezione e a rovina di molti Egli fu primizia dei risorti e tutti in lui risorgeremo.
3. Risurrezione in lui dal peccato alla grazia, dalla morte alla vita eterna. Egli è anche rovina per coloro che si allontanano da lui col peccato. Dobbiamo pregare perché gli uomini siano docili a Gesù. Aumentare la fede nella vita eterna. I sacerdoti e le cooperatrici dei sacerdoti sono i veri apostoli del paradiso e dovrebbero parlarne tutti i giorni dell'anno.
4. Gli esercizi spirituali per esser ben fatti devono cominciare col pensiero del fine: il paradiso, e terminare con la predica del paradiso. Questa vita è soltanto per mostrare che cerchiamo Dio, che vogliamo il paradiso.
5. Adamo ed Eva ebbero la prova, peccarono in breve tempo e meritavano il castigo alla povera

---

<sup>54</sup> 6 maggio 1948

Pag. 173 umanità. Anche noi abbiamo da Dio una brevissima prova, breve anche se di cento anni, i quali, che cosa sono di fronte a cento miliardi di secoli? Dobbiamo dire a tutti gli uomini che cos'è questo poco tempo di fronte all'eternità!

6. Su due verità dobbiamo aumentare la fede: l'esistenza di Dio; e che egli è remuneratore del bene e castigatore del male. «Mio Dio, mi pento con tutto il cuore dei miei peccati e vi amo con tutto il cuore sopra ogni cosa». O uomini, salvatevi! Prendete la strada giusta. L'altra è larga, questa è stretta, ma conduce al cielo. O uomini salvatevi! Perché non nascono delle persone che riducono la loro predicazione a pochi termini: salvatevi o uomini!

7. «Nella casa del Padre ci sono tanti posti» (Gv 14,2). Il Signore ce l'ha preparata, sta a noi raggiungerla.

8. Io cammino verso il cielo? Chi vuol camminare verso il cielo osserva le costituzioni, fugge il peccato, compie la volontà di Dio, si unisce sempre più a lui. Vi sono molti che pensano solo alla terra e al godimento, altri pensano solo al pane. Oppure cerchiamo un luogo meno disturbato, meno pene e seguiamo la tentazione del demonio? Esaminiamoci. In paradiso ci sono tanti posti: voglio farmi santo, gran santo, presto santo. Chi ha grazia in questa terra avrà più gloria in cielo. Vedendo quante grazie il Signore sparge sul cammino della nostra vita, abbiamo prova evidente che siamo destinati al cielo. Non con volontà fiacca, ma pratica, voi avete scelto il meglio! La scelta generale non basta, ci vuole il meglio di ogni giorno,

Pag. 174 di ogni momento. Mentre il Signore propone a te un dovere ti è accanto per assisterti con la sua grazia.

9. Proponiti il gaudio e pensa: avanti! Paradiso! Breve patire, eterno godere. Lassù ci aspettano i vergini, i martiri, i santi, Gesù, la Vergine. Coraggio! Gesù ci ha preceduto: «Vado a prepararvi il posto» (Gv 14,2), e tornerà a precederci. Egli andrà all'anima fedele sul letto di morte e verrà alla fine del mondo invitando amorosamente gli eletti. «Venite benedetti dal Padre mio» (Mt 25,34).

Questa verità del paradiso è argomento di fede e di vita. Chi medita il paradiso s'incoraggia da sè. Quella martire vecchia che camminava col bastone disse alla vista del rogo: «Coraggio piedi miei, siamo a pochi passi dal paradiso».

6 maggio 1948

1. In tutte le cose, la prima intenzione è la gloria di Dio. Dirigere tutte le nostre intenzioni alla Trinità e alla sua gloria, poi alla pace degli uomini.

2. «Sia che mangiate e che lavorate, tutto fate a gloria della Ss.ma Trinità» (1Cor 10,31). «Io cerco sempre la gloria del Padre» (Gv 8,51). Conoscere sempre più Dio e le sue opere: «I cieli Signore cantano le tue glorie» (Sal 19,1). La natura tutta è di Dio e canta Dio. Glorificare la Trinità per il creato, per la Redenzione, per l'opera dello Spirito Santo: il battesimo in nome della Trinità; la penitenza in nome della Trinità; morremo in nome della Trinità; e la benedizione della fossa sarà ancora in nome della Trinità. Ordinazione sacerdotale e matrimonio, benedizioni e sacramentali, tutto in nome della Trinità. Il paradiso è gloria e gaudio nella Ss.ma Trinità. La vita presente è preparazione alla vita eterna. Tutto sia per la gloria di Dio, la maggior gloria di Dio, la sola gloria di Dio. Questo desiderio della gloria di Dio è carità perfetta, rettitudine d'intenzione, perfetto amor di Dio e rende tutto santo.

3. La settimana termina con la domenica dedicata alla Ss.ma Trinità. Salmi ed inni terminano con la dossologia del Gloria. Le anime perfette sono buone per solo amor di Dio e per desiderio del paradiso, ma per arrivare a questa perfetta carità ci vuole del

---

<sup>55</sup> 23 maggio 1948

Pag. 176 sacrificio, del tempo. Come l'acqua tende al mare, così ogni cosa e vita tendono a Dio. In paradiso tutto è bello e santo senza confusioni, timori, affanni. C'era un morente che dopo aver detto l'atto di dolore volle dire il "Gloria".

4. Il breviario di oggi è una delizia, sembra di essere portati sulle ali degli angeli per cantare. Dovete penetrare il desiderio di dare al solo Dio ogni onore e gloria. Non c'è dubbio che facciate delle belle cose, ma bisogna vedere con quale intenzione. Gesù sulla croce offrì tutto per la gloria del Padre. Tutto per amore di Dio: questa è la somma intenzione e comprende tutte le altre.  
23 maggio 1948

1. Nell'anno ci sono tante festività, ma la principale, cui tutte convergono, è la festa della Ss.ma Trinità.

2. Crediamo nella Trinità, ora vediamo come è possibile imitarla; «Imitate Dio come figli carissimi» (Ef 5,1). Imitare Dio il quale è il nostro Padre, Provvidenza, premio: infinitamente giusto, misericordioso, vero! Soprattutto un punto: «*Estote misericordes sicut Pater vester*» (Lc 6,36).

Imitare Dio nella bontà; perdonare gli altri come vogliamo essere perdonati. Prima correggere noi, poi gli altri. Far sorgere il sole sui giusti e sugli ingiusti. Siate buoni come il Padre Celeste, tendete alla perfezione, come la contempliamo e consideriamo nel Padre Celeste.

3. Bontà vuol dire pensare bene, bontà vuol dire cercare bene, bontà vuol dire parlare bene. Oh, le bontà e premure di questo Padre Celeste, che ha contato i capelli del nostro capo! Egli ha cura del passero e del giglio, del minimo insetto, della più piccola foglia. Dio "*alta et humilia respicit*" (Lc 1,52). Ha cura dell'insetto come del serafino.

4. Pensare bene degli altri. Alcuni hanno quasi un istinto di pensare bene, giudicare bene, altri vedono sempre il lato peggiore. Una sorella è immagine di Dio, e le si passa accanto con riverenza, come vicino ad un crocifisso. Altro è una statua, altro un'anima fatta ad immagine di Dio. E' vero che vi sono immagini di Dio buttate nel fango, ma si ripuliscono e si baciano.

---

<sup>56</sup> Fine Ritiro - 23 maggio 1948

5. Vi sono persone che sanno solo aprir gli occhi sul male dei fratelli senza saper provare il lato buono. Si stupivano che san Giovanni Berchmans avesse sempre da far notare qualcosa in bene dei fratelli e trovare il lato difettoso in se stesso. Perdonate e sarete perdonati! San Francesco di Sales era stato pregato di un favore che non poteva fare. L'altro si adirò, ma san Francesco rispose: «Quando anche voi mi cavaste un occhio, vi guarderei bene con l'altro». Oh, non sappiamo dominare abbastanza noi stessi, la fantasia, il cuore. Non tanto manierose, ma la vera bontà che non è una vernice. Quanti contadini, quanti madri di famiglia hanno la vera bontà!

6. L'istinto dell'invidia, lo spirito di vendetta, non alberghino nel cuore buono: "*Sentite in bonitate*". Vi sono persone che pesano sulle altre, ed altre che si formano l'interno del cuore. Quando non c'è bontà vera escono ad un certo punto tutti i difetti, perché non erano tolti ma solo coperti. Parlar bene di tutti. Quanto più avvanzerete tanto più sarete larghe a perdonare. O tu che dici male del tuo fratello, mettiti davanti al crocifisso come ti trovi.

7. Amare e fare del bene. Come ha amato Gesù? Facendo del bene, dando sempre: dal pane materiale fino al pane della verità e al sangue! Le anime si amano come Gesù. Quanto cammino abbiamo ancora da fare! Oggi chiediamo a Gesù che ci plasmi in bontà interiore ed esteriore; nell'esercizio delle quattordici opere di misericordia. Al giudizio saremo giudicate secondo la bontà e la misericordia. Quindi diciamo di cuore: «O Gesù fate il mio cuore simile al vostro!».

Fine ritiro - 23 maggio 1948



1. Oggi la chiesa c'invita a lodare Gesù "*ducem et pastorem*", che non è lontano da noi ma vive, si dona, s'immola per noi ed ha voluto rimanere con noi nel santo tabernacolo. Il primo sacrificio fu quello di Abele che piacque a Dio e noi lo ricordiamo nella santa messa. Poi il sacrificio di Abramo che doveva immolare il suo unico figlio, mentre aveva avuto, promessa di una grande posterità. Dio, che preferisce l'obbedienza al sacrificio, fermò il braccio ad Abramo che gli offrì, al posto del figlio, un ariete. Altra più chiara figura del sacrificio attuale è quello di Melchisedeck che offrì pane e vino. Egli è figura di nostro Signore Gesù Cristo e del sacerdozio attuale.

2. Ma finalmente le figure cedono il posto alla realtà. Gesù nasce in Betlemme (città del pane), preannunzia l'eucaristia nella moltiplicazione dei pani e sfama con pochi pani una moltitudine grandissima. Alla fine darà un'altro pane, "*panem de coelo*", pane di vita (Gv 6,48). Alcuni Giudei si scandalizzarono allontanandosi da lui. Ma egli confermò l'annunzio e venne il compimento. Nell'ultima cena, dopo aver immolato l'agnello come prescriveva la legge antica, prese il pane e il vino, li consacrò come suo corpo e suo sangue.

3. Così è stata istituita l'eucarestia assieme al sacerdozio che dovrà rinnovare in perpetuo il sacrificio. L'indomani si offerse la messa cruenta. Il fine, la vittima, l'offerente, sono i medesimi sul calvario come

Pag. 180 sull'altare. Allora direttamente, ora per mezzo dei sacerdoti. Gesù sull'altare è sacrificio, reale presenza, sacramento, compagno amantissimo, grande pastore che vive sotto il vostro tetto.

4. Il giovedì santo la festa è più mesta per il ricordo della prossima passione. A me fece impressione quando avevo tredici anni: nel giorno del Corpus Domini, la mamma paralitica di un sacerdote, nostro maestro, guarì. Anche quando fui a Lourdes, guarì un tubercolotico. Sempre Gesù ha voluto provare nei secoli la realtà della sua presenza. Tutti i sensi s'ingannano, ma la fede è grande!

5. Ringraziamo Gesù di stare con noi; preghiamo e ripariamo per tante negligenze e freddezze. Le nostre comunioni siano sempre più sante, le messe sempre più ben ascoltate, le visite sempre più ben fatte. E chiediamo la grazia di ricevere santamente Gesù, come viatico, sul letto di morte.

27 maggio 1948

1. Stiamo chiudendo il mese di maggio per entrare nel mese di giugno. In questa circostanza chiedere al Signore la grazia di migliorare la nostra preghiera, affinché salga sempre più gradita a Lui.

2. Tra le condizioni principali: umiltà, confidenza e riconoscimento della nostra ignoranza, debolezza, necessità, propria nella verità. Iddio è tutto e noi siamo niente ed abbiamo di molte cose. Il superbo non pensi di ricevere qualcosa da Dio. Chi sta sul monte non raccoglie le grazie. Occorre andare in fondo alla valle, come il pubblicano e non come il fariseo. Considerare Gesù nel suo tabernacolo: considerare la misericordia e la bontà di Maria. Nulla abbiamo da sperare da noi, ma tutto da Gesù e da Maria. «Qualunque cosa chiederete, vi sarà data» (Gv 14,13). Chi prega tolga ogni fiducia in sè, ma la fondi in Dio. Mancheranno gli uomini ma non ci mancherà mai Dio. Che cosa potrà darci anche chi ci ama di più? Il confessore ci assolve, ma siamo noi che dobbiamo combattere. Da Dio ogni benedizione, grazia, prosperità. Chi infonde la grazia è Dio solo.

3. La preghiera sia piena. Alle volte è a fior di labbra, come un pappagallo. Bello è quando prega il cuore. Coltivare un vivo desiderio della grazia di Dio: un cuore umile, fiducioso, pio, che si rivolge al Signore anche con poche parole. La Maddalena lavava in silenzio i piedi e li asciugava con i suoi capelli. Alle volte si prega, ma la fantasia è lontana, essa invece può

Pag. 182 concentrarsi nel bene: riprodurre il cielo, il tabernacolo, il calvario: ricordare la più bella immagine di Maria. Allora l'anima si prostra, supplica, loda, ringrazia, contempla.

4. Prega la volontà quando si fanno i propositi decisi di essere fedeli ai voti ed ai propri doveri. Se poi arriva a pregare anche la mente, ottima cosa. Penetrare i misteri e meditare, pur facendo fatica. Tutta la persona è composta a rispetto, venerazione, preghiera. Si prega anche con la positura del corpo. Questa è la preghiera intera: della fantasia, della mente, del cuore, delle labbra, del corpo. La meditazione sia completa, tutte le nostre potenze siano penetrate di Dio. "*Sit laus plena!*" Quante preghiere sono fatte solo con le labbra! Se noi cantiamo solo per non sbagliare le note, ma non penetriamo il significato delle parole, conta poco. Alcuni vanno a messa, ma rimangono impalati, dando appena la presenza materiale. Lodare Iddio con tutti noi stessi!

5. Perché la nostra preghiera sia sempre più accetta ed elevata, non abbondiamo soltanto in sentimenti, che potrebbero essere anche vani a meno che il sentimento sia purissimo e ardente desiderio di piacere e lodare Dio. La nostra preghiera sia perfetta, con fini elevati e perfetti: adorare, ringraziare, propiziare, impetrare. Questi fini debbono penetrare nella nostra preghiera. Nel "Vi adoro" ci sono tutti e quattro questi fini.

6. L'adorazione: riconoscere Dio principio di tutto ed ultimo fine. Noi siamo formichette, Lui è provvidenza e santità infinita.

Pag. 183

7. Ringraziare: tutto quello che ho è del Signore. Se restituiscono tutto rimango col peccato, di cui sono responsabile. Molte cose ci sono date in uso ma sono di Dio, di Dio solo! Quante responsabilità, quante ingratitudini e negligenze dopo tante grazie.

8. Impetrazione: Signore, voi sapete di quali aiuti abbiamo bisogno, di quali tentazioni sarò tormentato, quali necessità avrò oggi. Si può dire il Padre Nostro, oppure supplicare di fare tutta la volontà di Dio. «Tu sei il mio Buon Padre, vedi tutto, puoi tutto, mi ami di più di quanto io amo me stesso, vedi ed hai la potenza per provvedere».

9. Meditiamo Gesù Ostia, che continuamente prega il Padre con gemiti inenarrabili, che cioè noi non possiamo nemmeno immaginare.

30 maggio 1948

1. Quest'oggi ci intratteniamo sopra un argomento che a prima vista sembrerebbe quasi inutile: gli atti umani.
2. Atto è azione. Nel parlare ordinario azione significa atto esterno. Invece noi diamo d'ordinario il nome di atto a quello che succede nel nostro cuore. Un desiderio, un pensiero sono atti interiori. Alle volte lo spirito lavora molto mentre l'esterno non cambia. Gli atti non sono stati ragionevoli, né procedono tutti dalla volontà. Alcuni atti sono dell'uomo, ma non umani. L'atto è umano quando comporta attenzione della mente, consenso della volontà. Parlare nel sonno, delirare nella febbre, sono atti dell'uomo, non umani. E' atto umano quando per esempio si dice: «Ho capito, piace a Gesù e lo faccio».
3. Gli atti dell'uomo non sono né meritori, né peccaminosi, poiché sia per acquistare un merito, come per fare un peccato ci vuole la volontà. Vi sono delle persone che si affannano intorno a delle fantasie e il loro cuore sta delle mezze giornate sotto delle impressioni sinistre, specialmente nei giorni in cui sono stanche. Alle volte si fanno anche delle azioni nel sonno o atti improvvisi in cui manca o la mente o la volontà.
4. Per conoscere una persona bisogna osservarla quando è da sola, come agisce mentre nessuno l'osserva. Per alcune essere sole è occasione di bene, per altre invece, di male. Per questo le bambine che non sono ancora formate vanno circondate di assistenza,

---

<sup>59</sup> 2 luglio 1948

Pag. 185 premura e carità. L'assistenza deve essere come il sostegno della pianta. In certi momenti noi possiamo conoscere meglio noi stessi e gli altri. Ora, se io quando sono sola, commetto certe mancanze, se una bambina quando non è osservata non studia più, si conosce subito la mancanza di rettitudine.

5. Vi sono persone così buone, così pie che sono contente di star sole per innalzare più liberamente il cuore e la mente al crocifisso. Gemma Galgani era contenta di andare in chiesa da sola, di preparare il tavolo o di compiere altri uffici da sola per intrattenersi con maggiore agio in compagnia del suo Gesù. Ella era di molta vita interiore. Le persone non ancora virtuose da sole si abbandonano facilmente all'abitudine viziosa; invece le persone pie, che stanno sempre alla presenza di Dio, anche se non osservate, fanno ugualmente del bene, anzi meglio.

6. L'abitudine del bene aumenta il merito e la virtù ripetuta diventa una buona abitudine, come dice il catechismo: «La virtù è l'abito di fare il bene, acquistato ripetendo atti buoni». Quando si sono prese delle buone abitudini la virtù diventa facile e piacevole, si attende ai propri doveri con gioia; "*prompte, faciliter, delectabiliter*", e quanto merito! Ci si trova contente e soddisfatte, ma dopo aver contratto consapevolmente l'abitudine.

7. La Madonna non trovava difficoltà a raccogliersi, a fare il bene ad essere paziente e caritatevole. Ella era vestita di tanta grazia e di tanto merito che lo Spirito Santo la trasportava. Ma alla grazia ella aveva corrisposto fin da piccolina, perfezionandosi a

Pag. 186 tal punto che avrebbe avuto difficoltà più a distrarsi che a fare il bene.

8. Vi sono persone che si affannano per sentire una predica. Non si creda peccato quello che non è o viceversa! Quando scopriamo di avere fatto il male senza saperlo, ringraziamo il Signore di aver agito francamente, innocentemente e umiliamoci. Molti non sono peccati, sono piuttosto atti improvvisi, senza attenzione della mente. Bisogna perciò proporre di correggere le cattive tendenze e chiedere scusa, ma non disperarci.

9. E' male non detestare le passioni e lasciare che producano i loro effetti. Bisogna resistere alle passioni; proporre ogni qualvolta ci vediamo deboli e soprattutto pregare. Non dire: «Ho peccato», sarebbe una falsità, non umiltà. La Madonna disse all'Angelo: «Ecco la serva del Signore» (Lc 1,38) non «ecco la peccatrice», perché non lo era.

10. Molte cose buone o indifferenti si fanno per abitudine, ma non vanno perse se noi al mattino offriamo tutto al Signore: la pulizia personale, il passeggio, il pasto tutto diventa meritorio per la retta intenzione. Per acquistare merito ci vuole attenzione e anche la volontà all'atto di compiere l'azione o che la volontà sia già stata messa prima. Tutto ciò che rileviamo in noi di male o di errore vediamo di correggerlo e chiediamo sempre perdono a Gesù!

11. Alcune sembrano buone, ma sono delle buone a nulla. Dalle suore il bene va operato coscientemente, consapevolmente; con la testa, cioè con la mente e con la volontà, da cui procedono veramente



Pag. 187 la bontà e la malizia delle nostre azioni. Guardiamo bene a quello che facciamo e a quello che pensiamo. Vediamo di dominare la fantasia e il nostro io. Non piangere se le cose vanno a rovescio, ma dire umilmente: «sono poveretta, Signore abbi pietà di me, fate tutto voi». E state sicure, Gesù è il redentore e ripara le nostre manchevolezze. Dunque avanti *in Domino*. Vi benedica il Signore.

2 luglio 1948

1. La Chiesa di Dio, per volere del suo fondatore Gesù Cristo è una nella fede, nel governo, nella carità, come uno è il Cristo.
2. Pietro che vive nei suoi Successori, ha il primato di giurisdizione su tutti i singoli fedeli e su tutti i singoli vescovi. Egli è infallibile nell'insegnare in materia di fede e costumi; ha la somma autorità nel governare. L'unione dei fedeli e pastori al Vicario di Gesù Cristo è la corona divina e la nota distintiva del vero cristiano. Chi è col Papa è con Gesù Cristo.
3. La Chiesa è però divisa in diocesi. Ogni vescovo governa una porzione del popolo cristiano, sotto il Papa e con il Papa.
4. Il Parroco deve istruire, governare, amministrare i Sacramenti. Egli rigenera le anime nelle acque battesimali, fa i catechismi, confessa, celebra la messa, amministra la comunione ai sani e agli ammalati, assiste i moribondi, predica il Vangelo, promuove l'Azione Cattolica, stabilisce le devozioni, dirige le pie unioni. Egli è vero padre spirituale. Da lui dipende tutta la vita religiosa e direttamente o indirettamente entra in quello che conferisce al bene spirituale, morale e spesso anche caritativo e financo sociale e materiale del popolo. Eletto parroco, egli sente la paternità della sua porzione del gregge di Cristo.

Pag. 189 @ CONSEQUENZE:

5. La Pastorina si associa a lui; ne sente e con lui condivide le premure, la carità, le iniziative conformi alla sua condizione. Tanto vicina da interpretarne l'indirizzo, le mire, i desideri; tanto dipendente quanto l'azione morale della donna dipende dal ministro di Dio; tanto rispettosamente distante quanto è richiesto dalla prudenza, dalla delicatezza e dal bisogno di conservare il buon nome; tanto attiva da cooperare dove e quanto può; tanto interiore da crescere quotidianamente nello spirito e nell'attaccamento al suo istituto .«Prudente come il serpente, semplice come la colomba» (Mt 10,16).

6. Occorre la vita più interiore, ed esteriore; ed insieme la grazia di farsi tutta a tutti. Opere caritative, azione catechistica, azione cattolica, la stampa parrocchiale, il culto, il canto sacro, gli infermi, i bambini, le fanciulle, asili, ricoveri, ospedali, laboratori femminili, doposcuola. La Pastorina ha un programma largo e vario. La Pastorina del suo programma svolge prima le parti che sono richieste dal Parroco. La Pastorina ha alcune iniziative che ovunque promuove.

7. La Pastorina abitualmente non abita in canonica; non si occupa di iniziative puramente economiche; non dipende per l'amministrazione e la direzione dal Parroco. La Pastorina dal Parroco dipende in quelle opere ed in quella misura che sono necessarie per il suo apostolato.

8. Il mandato della predicazione è dato al Parroco: la Pastorina attende, invece, sotto di lui

Pag. 190 all'insegnamento del catechismo, a tenere conferenze, scuole, ecc.

9. Il governo del popolo di Dio è proprio del Parroco: la Pastorina sotto di lui può dirigere associazioni di fanciulle, la scuola di canto femminile, ecc.

10. Sacramenti e sacramentali sono affidati al Parroco: la Pastorina prepara i bambini alla prima comunione, invita i fedeli alle adorazioni, dispone i malati ai sacramenti, ecc.

11. Quanto alla parte economica: ognuna deve vivere del suo apostolato e del suo lavoro. Può la Pastorina avere un contributo dal Parroco per tutta l'opera che presta; può avere il sostentamento da opere che retribuiscono, come avviene per molti asili; può anche, vivere, in qualche caso di libere oblazioni, od anche di tutti questi introiti assieme.

12. I contributi sono chiesti solo in quanto è necessario al sostentamento delle suore, alla sicurezza dell'istituto ed allo sviluppo delle sue opere.

13. Parroco e Pastore si considerano uniti in un medesimo lavoro, ciascuno dal suo posto. Come Gesù buon Pastore glorificare Dio e portare la pace agli uomini di buona volontà in quella parrocchia.

14. *Gloria a Dio*: che sia abolito il peccato, che si rispetti il nome di Dio, che si santifichi la festa; siano buoni gli amministratori delle cose pubbliche, e gli insegnanti. Pregare perché sia riparato il peccato, tolto ogni scandalo; che tutti vadano alla chiesa, siano belle e devote le manifestazioni religiose; siano

Pag. 191 cristianamente costituite le famiglie; si allontanano ogni superstizione e pratica illecita, operare perché si rispetti il Parroco e chi con lui lavora per il bene della parrocchia. Il gioco illecito, il furto, l'ubriachezza, ecc. saranno combattute come tutte le occasioni di peccato.

15. *Pace agli uomini*: che i fanciulli e gli adulti siano ben istruiti nel catechismo, che i malati siano spiritualmente assistiti; che tutti gli uomini adempiano il precetto pasquale; che i Sacramenti siano frequentati; che i poveri, gli orfani, i vecchi siano assistiti, ecc.

16. Il canto sacro, la pulizia in chiesa, quadri e crocifissi nelle famiglie, sono da curarsi tanto. Nella parrocchia vi siano il bollettino parrocchiale, la biblioteca, la diffusione di giornali e di libri buoni.

17. Le associazioni dei fanciulli, delle giovani, delle donne, devono fiorire e dare frutti.

18. Le Pastorine, arrivate in una parrocchia, pensano subito a stabilire una devozione intensa a Maria santissima in tutti. Attirerò misericordia a tutti.

19. Inoltre esercitare l'apostolato di una vita interiore molto fervente perché esse medesime per prime siano sante ed attirino grazia sulla popolazione.

20. Esercitare l'apostolato dei santi desideri: perché siano allontanati il peccato e l'offesa di Dio; e Dio sia conosciuto, amato, servito degnamente da tutti.

21. Esercitare l'apostolato della preghiera come individui e come membri di tale associazione.

Pag. 192

22 Esercitare l'apostolato del buon esempio; così che porti edificazione. Siano sale della terra e risplendano per virtù.

23. Esercitare l'apostolato della sofferenza, perché siano applicati i frutti della Redenzione e le anime vivano la vita cristiana.

24. Cercare di avvicinare un gruppo di anime che le possano comprendere ed aiutare nella loro missione.

25. Verranno poi alle singole opere di zelo, facendo dei piccoli passi, ma sempre sicuri ed accetti alla popolazione.

26. Impiegate anche molto tempo a farvi amare nel modo debito; poi farete presto un grande e profondo bene alle anime.

1948

Pag. 193 61-RITIRO DICEMBRE 1948 - 61. I - FESTA DELL'IMMACOLATA<sup>61</sup>

1. All'inizio di questo mese abbiamo offerto al Signore tutto quello che facciamo e dobbiamo fare, tutte le orazioni e i patimenti che possiamo incontrare con queste intenzioni:

Primo - L'adorazione e il ringraziamento a Gesù. Adorazione perché egli è il padrone del tempo e ci dà ancora un altro anno di vita. Molti hanno cominciato il 1948 ed ora non ci sono più.

Ringraziamolo per il tempo, perché il tempo è prezioso; nel tempo si acquistano i meriti e le grazie; è sempre nel tempo che amiamo il Signore.

2. Secondo - Per soddisfare i peccati commessi e che abbiamo il dovere di confessare nel corso dell'anno in modo da non avere alcun debito con la divina giustizia.

Terzo - Per pregare affinché tutti abbiano da cominciare l'anno senza peccato sulla coscienza e perché il Signore voglia perdonare al mondo i peccati commessi.

3. Gesù buon Pastore è tanto offeso nella persona del Papa. Si può dire che oltre il confine d'Italia è tutta una persecuzione. In una sola regione su nove vescovi, ne sono rimasti due. Un vescovo lituano scrive al Papa che il proposito del governo russo è di far scomparire tutti i cattolici. Oggi la persecuzione è più astuta che nei primi tempi della chiesa.

---

<sup>61</sup> Dicembre 1948

4. Dal confine d'Italia fino al Giappone è tutta una persecuzione per la chiesa e i suoi uomini. Pregate il Signore che abbia pietà del suo popolo. Molti sacerdoti sono controllati anche nelle prediche in certi luoghi, come in Polonia, nella Lituania, nell'Estonia, e questo perché il popolo si allontani dai suoi ministri.

5. Concludere bene l'anno. Prepararci alla festa dell'Immacolata. Che cosa significa "Immacolata"? Significa senza macchia, senza peccato. Maria sola tra tutti gli uomini, da Adamo in poi, senza la colpa originale. Mentre tutto il mondo fu sommerso dal peccato, solo quella barchetta fu salvata. E come l'arca di Noè portò la vita di una nuova generazione, così Maria fu la vita di una nuova generazione, quella dei figli di Dio.

6. Quando Adamo ed Eva peccarono, il Signore discese nel paradiso terrestre e li chiamò a sé. «Perché hai fatto questo?» (Gn 3,15). E la donna rispose: «Il serpente mi ha sedotta e io ne ho mangiato» (Gn 3,13). Il Signore pronunciò la sentenza dal paradiso. Ma ebbe compassione di loro e promise l'avvento di una Donna che avrebbe schiacciato la testa al serpente. Quella donna sarebbe stata senza macchia. La vittoria su Adamo e su Eva sarebbe stata annullata dalla vittoria di Maria sul serpente. Egli aveva rovinato i progenitori e tutto il genere umano.

7. Maria riportò la salvezza per tutto il genere umano: «Ti schiaccerà la testa» (Gn 3,15), ossia quella Vergine troverà la grazia che Eva aveva perduto. Ed ecco, l'Angelo disse a Maria: «Hai trovato



Pag. 195 grazia presso Dio» (Lc 1,30). Maria ebbe la grazia in anticipo per i meriti futuri di Cristo. Ella non fu soggetta alle conseguenze del peccato di origine; è Immacolata perché il Signore Dio voleva prepararsi un tabernacolo nel suo cuore.

8. Oggi siamo chiamate a considerare l'Immacolata Concezione di Maria. A Lourdes appare la "Vergine", a Fatima esorta a considerare il suo "Cuore Immacolato". Ella ebbe un cuore bello che non conobbe mai il peccato, per questo il Figlio di Dio volle sceglierlo per sua dimora.

9. Se tu vuoi ricevere bene Gesù devi togliere il peccato; se vuoi fare bene l'apostolato, devi togliere il peccato. Escludere il peccato perché tu possa essere intima con Gesù e possa dare al mondo Gesù.

10. Il peccato è di due specie: originale e attuale. Dal peccato originale noi siamo stati purificati nel battesimo. Maria non ebbe bisogno di purificazione come non ne ebbe bisogno Gesù sebbene egli si fosse sottomesso alla cerimonia liturgica prescritta. Dobbiamo sempre ricordare con grande amore due date: la nascita perché ricorda il dono della vita, il battesimo per cui rinasciamo alla vita della grazia. Quanto è amabile il ricordo di quel giorno.

11. Noi siamo purificati, non dovremmo commettere peccati attuali, quelli cioè che si commettono dopo l'uso della ragione ad occhi aperti. Il peccato richiede tre cose: la materia, l'avvertimento, il consenso, ossia la volontà. Questo è il peccato che dobbiamo togliere per dimostrare l'amore all'Immacolata.

12. Consideriamo sempre il quarto mistero gaudioso, in cui chiediamo di detestare il peccato.

Quando una persona combatte i difetti, quelle che poi commette sono debolezze, non volontarie.

Sia frutto di questo ritiro l'odio al peccato. In questi ultimi anni la detestazione, l'odio al peccato sono molto diminuiti. Molti si credono cattolici solo perché vanno a messa, ma ciò che ci distacca da Dio è il peccato. Molte volte l'ambiente mondano si estende un po' anche nelle case religiose.

13. Bisogna avere odio al peccato, come ci spaventa un serpente velenoso. Oggi l'orrore al peccato non è più vivo nel mondo. Si è talmente familiarizzato con il peccato che i sacerdoti molte volte sono in dubbio se possono dare l'assoluzione. Vi sono delle persone che si confessano, ma dicono che vivono continuamente la stessa vita. Non è la stessa cosa sapere che siamo sempre deboli e avere la volontà di ritornare ai difetti di prima.

14. Il lavoro del sacerdote e della suora collaboratrice del sacerdote è innanzitutto quello di togliere il peccato, far confessare bene; poi stabilire la vita divina nelle anime, farle comunicare bene.

15. Odio davvero il peccato? Ho orrore? Mi confesso con vero e sincero pentimento? Ci son deficienze nelle mie confessioni? Riparare le imperfezioni delle confessioni fatte nell'anno. E' molto più facile che in confessione manchi il dolore che la sincerità. Molte anime stanno tranquille solo perché pensano di essersi confessate, ma non pensano che si sono confessate

Pag. 197 bene e specialmente se v'è stato il dolore. E questo si riconosce quando uno a poco a poco si corregge.

16. Tanto amiamo il Signore e ci avviciniamo a Lui quanto odiamo il peccato. Non basta avvicinarci all'altare col corpo, bisogna che ci sia il cuore vicino a Gesù, che si eviti qualunque offesa a Gesù. Dio si lamentava degli Ebrei che lo adoravano con le parole e non col cuore.

17. Maria non solo fu esentata dalla colpa ma anche arricchita di grazia tanto che fin dal primo istante già superava tutti gli angeli e i santi. I santi ricevono la grazia come servi di Dio, Maria l'ha ricevuta come madre di Dio. Ora il servo è in ben diversa condizione dalla madre. La grazia concessa ai santi li fa diventare amici di Dio, la grazia di Maria la rese degna di divenire madre di Dio.

18. Voi cercate di adornare il tabernacolo, la chiesa, gli oggetti che stanno molto vicino a Gesù. Maria era il tabernacolo stesso. Nessuno fece mai una comunione così intima con Gesù come Maria, né alcun santo fu più preparato di Maria. Maria diede a Gesù la natura umana.

19. Noi non possiamo arrivare a quel punto, però quando amiamo Gesù diventiamo come la madre di Gesù che rispose a quello che gli vennero a dire che lo attendeva la madre e i cugini: «Chi sono mia madre e i miei cugini?» (Lc 8,20). E' un mistero di grandezza e di grazia diventare come la Madre di Gesù.

20. Ringraziamo il Signore di aver istituito la santissima eucarestia e chiediamo a Maria di farci partecipare

Pag. 198 della sua grazia. Evitiamo il peccato mortale, ma anche il veniale per poter amare Gesù interamente, profondamente. Fare la volontà di Dio sempre e bene, soprattutto in quello che l'essenza, il costitutivo metafisico essenziale: la santificazione.

21. Si va alla comunione per santificarci: «La volontà di Dio è che vi facciate santi» (1Ts 4,3).

Quando un'anima va alla comunione con il desiderio di compiere in tutto la volontà di Dio, di togliere il peccato e acquistare le virtù, allora sì che progredisce nella santità. E a forza di dire di sì, si va avanti e si progredisce. E anche se ci accusassero, se ci attribuissero difetti che non abbiamo, che importa? Compiere sempre la volontà di Dio. Non solo allontanarci dal peccato, ma imparare a dire sempre sì come fece la vergine benedetta: "*Fiat mihi secundum verbum tuum*" (Lc 1,38).

22. Viviamo con Maria. La vergine benedetta ha il potere di ottenere due grazie: odio al peccato e desiderio e disposizione di fare la volontà di Dio. Questa serie di "sì" nella vita, ci condurrà a dire l'ultimo sì in punto di morte e per tutta l'eternità. La Madonna Immacolata ci illumini e ci dia la forza di corrispondere alla grazia del ritiro mensile.

Dicembre 1948

1. Avete sentito tante volte «Il buon pastore dà la vita per le pecorelle» (Gv 10,11). Anche la buona Pastorella deve morire per il suo apostolato, come il buon sacerdote. Morire delle proprie fatiche e pene, questa è la volontà di Dio. Noi consumiamo i nostri giorni per le anime. Come un avvocato consuma i suoi giorni nel difendere le cause, così noi impieghiamo i nostri giorni, il tempo, il pensiero attorno all'altare, ai fanciulli, ai morenti, agli infelici.

2. Le forze della mente, le forze della salute, l'energia, l'intelligenza tutto consumiamo per la salvezza delle anime. Ora voi siete giovani e padrone del vostro avvenire. Se prendete la decisione di essere di Dio e di consumare la vostra energia per Dio, voi fate la scelta della vocazione. «Io do la mia vita per le pecorelle». Questa è una cosa molto preziosa.

E' molto utile che voi abbiate in chiesa le stazioni della via crucis, esse saranno una predica continua. Sarà il vostro continuo richiamo: «Io do la mia vita per le pecorelle».

3. Gesù viene condannato a morte ma quelli che lo condannano non si accorgono che compiono il desiderio e il volere di Gesù: «Io voglio dar la vita per le pecorelle». Le astuzie, gli inganni, gli odi, tutte le pene cui fu sottoposto Gesù sono il compimento dei disegni di Dio. La condanna a morte è per la salvezza delle pecorelle.

4. Nella seconda stazione, Gesù è caricato della croce. E' la condanna alla morte più obbrobriosa, penosa, detestata. Sulla croce si scriveva la ragione della condanna: "*Rex Judeorum*" (Mc 15,26). Gesù nel percorso verso il Calvario cade tre volte e l'incontro con la Madre aumenta la passione di entrambi. I giudei con cattiveria tolgono la croce a Gesù per darla al Cireneo, solo per riuscire a vederlo spirare su di essa. Finalmente egli giunge al Calvario ove viene crocifisso. E la croce viene innalzata alla vista di tutti, mentre si eleva un grido di soddisfazione da parte dei sacerdoti: "Finalmente!" Sì, finalmente Gesù ha ottenuto pietà per le pecorelle.

Seguono tre ore di agonia, con la grande consolazione di salvare una pecorella, il ladrone buono. A lui Gesù effuse la sua bontà e perdonò anche il purgatorio. "*Et inclinato capite tradidit spiritum*" (Lc 23,39).

5. Quando la suora Pastorella esausta di forze si ridurrà in fin di vita offrirà se stessa per immolarsi. Gesù dopo la sua morte fu innalzato a grande gloria; così la suora Pastorella dopo la sua vita di carità e di apostolato. La predica muta ed efficacissima, entrando in questo istituto, è la via crucis.

6. Dopo questo invito:

comprendere il vostro apostolato. Lo comprenderete soprattutto leggendo il Vangelo. Voi non dovete studiare tanti metodi e sistemi. La teologia, la pedagogia, la pastorale tanto valgono in quanto vi fanno capire quello che Gesù Pastore ha fatto.

Pag. 201 Leggere il Vangelo e comprendere quello che Gesù ha fatto, ecco la formazione della Pastorella. Gesù si presentò al Padre e disse: Questi uomini sono lontani da te: «*Se vuoi manda me*» (Is 6,8).

7. La redenzione è il fine della vita pastorale di Gesù, è il fine costitutivo della missione della Pastorella. Gesù venne sulla terra ma rimase nel seno del Padre; la Pastorella deve essere sempre in Chiesa e sempre in mezzo alla gente. La vita più unita a Dio e la vita più attiva per le anime con libertà di spirito. La vita più contemplativa con la vita più attiva: questo è il punto più difficile ma costitutivo della missione della Pastorella.

8. Gesù è sempre in cielo ma si offre e si immola per noi. Imparare da Gesù la vita intima con Dio, l'amore diretto a Dio e alle anime. Questo è lo spirito vero della Pastorella: in primo luogo l'intimità con Dio, in secondo luogo, l'attività. Con mille sante industrie dimostrare a Gesù il vostro intenso amore. Sì, Dio vi dà la grazia di capire perché, dandovi la vocazione vi dà anche i mezzi. Le opere devono partire dal cuore di Gesù.

9. L'energia è la sorgente della luce e fa muovere grandiosi congegni. La vostra sorgente è il cuore del buon Pastore, è la pietà, è lo spirito. Quando amerai tanto il Signore sarai inventiva e troverai mille mezzi per dare Gesù alle anime. Ah, quando si ama! Una centrale elettrica può produrre fino a cinque, sei milioni di cavalli forza. Non c'è bisogno di vivere molto, ma dire cose sante e operare in profondità. Gesù visse solo tre anni di vita apostolica.

Pag. 202

10. Non c'è bisogno di avere una vita molto lunga, di fare molte cose, ciò che conta è l'efficacia con cui si fa. Operare in profondità. E' lo spirito che vivifica. C'è un impianto elettrico potentissimo nel Nord dell'Italia ed esternamente non si vede niente. Ci sono anime di cui quasi non vedete la presenza, ma hanno una grande forza: la preghiera. La grande arma è la preghiera. Davide atterrò il gigante Golia "nel nome di Dio" (1Sam 17,45), che è più potente di tutta l'attività e l'abilità. Ah, quando un'anima è veramente interiore come opera bene. Le opere non distruggono ma suppongono tutto l'amor di Dio, che dà forza e mette in movimento.

Dicembre 1948



1. I nostri ritiri spirituali mensili sempre devono riprodurre quello che era l'insegnamento del Maestro divino sulle grandi verità, sulle grandi virtù, sulla preghiera. Per credere alle grandi verità e per praticare le grandi virtù occorrono delle grandi grazie.

2. Le devozioni fondamentali a Gesù buon Pastore, a Maria divina Pastora, ai santi apostoli Pietro e Paolo vi otterranno tutte le grazie. Gesù Pastore elegge creature a continuare la sua divina missione. Egli nutre in modo speciale le sue pastorelle; è lui che forma il cuore, la mente, la volontà e la pratica di vita delle pastorelle. E' l'acqua viva zampillante dal tabernacolo. Ogni mattino venire a dissetarsi dall'agnello immacolato Gesù: ai martiri dà forza, ai sacerdoti lo zelo, alle pastorelle grazia d'apostolato pastorale. La buona cuoca fa il cibo adatto allo stomaco di ciascuno. Gesù stesso, il sapientissimo, l'amantissimo pastore prepara il latte a ciascheduna. Andarci con fiducia; ad una porterà zelo, all'altra amore, ad una purezza. Noi diciamo delle belle parole nelle nostre esortazioni, ma non possiamo darvi virtù, Gesù solo può farlo. Oh, quanto dobbiamo confidare! E pensare che Egli ci assicura: «Qualunque cosa voi chiederete» (Mt 21,22); è per tutti, anche se ci crediamo peccatori e indegni. Egli effonderà maggiormente la sua misericordia.

3. E poi devozione alla divina Pastora. A lei domandiamo di renderci abili a fare ciò che Gesù ha

---

<sup>63</sup> Fine Ritiro - dicembre 1948

Pag. 204 fatto. La Madonna distribuisce le grazie e voi l'aiutate; ella è "*Mater Divinae Gratiae*".

Chi deve avere più fiducia in Maria di voi, che l'aiutate per la distribuzione della grazia! Vi è qualcosa che la Madonna vi deve svelare ed io spero che sarete così umili che ve la possa svelare.

«Insegnatemi, ammaestratemi, guidatemi». Tanta fiducia, molta fiducia!

4. Poi l'altra coroncina, ai santi apostoli. La terza coroncina non vi viene dalla terra, viene dal cielo. San Pietro è stato sempre schietto: schiettezza e generosità. Siate sempre schiette e non ingannate i superiori. La direzione spirituale vi viene per nove decimi dall'istituto. San Pietro si distingue per lo zelo.

5. Poi fiducia nell'apostolo Paolo, perché era un'anima tutta di Dio. Egli era assillato dalla carità: «Vorrei essere anche dannato pur di salvare le anime». Vi insegna la costanza nelle cose; ed ogni vostra attività nasca dal cuore di Gesù.

6. Ecco le divozioni fondamentali, da cui avete gioia, coraggio, abilità, intelligenza. Oh, sì, apostolato pastorale. Questo apostolato per cui da tanto tempo si lavora, sarà benedetto da Dio e porterà abbondanti frutti nella chiesa.

Siate obbedienti, affezionatissime a chi vi guida, buone e di molta preghiera. Sono i mezzi migliori per riuscire nella pratica dell'approvazione.

Fine ritiro - dicembre 1948

1. Alle suore pastorelle toccherà spesso di andare in parrocchia e in chiese in stato di abbandono, come era questa di san Pietro di Massa Martana, ma passato un po' di tempo, per lo zelo delle pastorelle, quelle chiese vengono riordinate, rese meno indegne di ospitare Gesù che vuol rimanere sempre in mezzo a noi. Egli si compiace di stare con le suore pastorelle, le benedice, le aiuta, le consola.

2. Il vostro istituto deve avere un timbro particolare, una spiritualità propria? Certo! La santità sta sempre nell'unione con Dio, tre volte santo. Dio è la stessa santità e noi non ci uniamo a lui senza essere santi. Vi sono però vie che hanno caratteristiche diverse nella spiritualità della chiesa.

3. Fino al secolo VIII i santi padri anacoreti ed altri hanno raccolto i principi dell'ascetica dal Vangelo, li hanno raccolti ed esposti: san Antonio abate, san Ilarione, san Basilio, san Benedetto.

4. Principi della santità. Sono la volontà e l'infusione della grazia di Dio per mezzo dello Spirito Santo.

5. La santità è la risultante di ambedue le cose ben unite. *"Non ego autem sed gratiam Dei mecum"* (Gal 2,9), diceva san Paolo. Buona volontà ed energia. Iddio per mezzo della grazia infonde i suoi doni all'anima, ma questa non opera senza la cooperazione della persona. Per il bambino, prima dei sette anni, non

Pag. 206 occorre la cooperazione. Dopo i sette anni, per conservare, aumentare la grazia e farci santi occorre la nostra corrispondenza.

6. Buona volontà, preghiera, sacramenti. Ogni opera buona aumenta la grazia.

7. Parlando di spiritualità: certi santi hanno insistito di più sulla volontà, altri sul lavoro della grazia. San Domenico di più sulla conoscenza di Dio; sant'Ignazio di più sulla volontà; san Francesco di Sales aggiunge l'amore umano; quindi era un santo, ma anche un gentiluomo. Trattava tutti con garbo e gentilezza. San Giovanni della Croce più sull'amore mistico; san Alfonso, per le difficoltà particolari del suo tempo, si fonda sulla grande importanza «del gran mezzo della preghiera». Diceva: «se pregate avrete sempre buona volontà; se pregate avrete grande diffusione di grazia».

8. Ai nostri giorni, la spiritualità ha preso un carattere nuovo, o meglio caratteristiche speciali.

9. L'ascetica, la spiritualità di oggi è abbastanza distinta dall'apostolato ma sempre a questo si unisce: vita contemplativa e attiva, missioni, edizioni, vita pastorale. Si può dire che oggi le anime hanno capito meglio Gesù, il più grande apostolo.

10. Spiritualità apostolica. Il Papa si è fatto il direttore spirituale delle anime. Mentre prima la santità si era rifugiata nei conventi, isolata, da circa cinquant'anni a questa parte si prende l'indirizzo del Papa, dai vescovi, dai sacerdoti. Prima il Papa parlava rarissimamente, il suo lavoro era tutto un

Pag. 207 lavoro canonico. Ora egli rifulge come vero Cristo via, verità e vita, esempio lampante e chiaro di santità nel mondo, luce sempre pronta e viva. Tutti corrono a Roma. Egli è vero maestro di ascetica, e così vuole che siano tutti i vescovi e i sacerdoti di oggi.

11. La spiritualità di oggi ha un timbro profondo di eucarestia e devozione alla Madonna. L'ascetica ha trovato il suo centro: per Maria a Gesù. In Dio "*per Ipsum, cum Ipso e in Ipso*" (Lit).

12. Tutta la tendenza che c'era prima a digiuni, flagellazioni è rimasta, ma è diventata più spirituale. Da san Filippo Neri, san Francesco di Sales. San Alfonso: rinnegare noi stessi con la mente a Dio, la nostra volontà sottomessa a Lui. Rinnegamento del cuore: cuore a posto. Una mortificazione che frutta; una povertà che produce frutti di bene e che nell'istituto mira a fomentare l'unione con due segni: l'obbedienza e la carità. Chi intacca queste virtù rovina l'unione.

13. La nostra caratteristica è di porre al centro dell'esistenza Gesù via, verità e vita, pastore divino. Abbiamo raccolto quaranta pagine di testi del Papa ove parla di Gesù via, verità e vita.

Ora: ringraziare il Signore, corrispondere alla sua grazia e istruirsi. E' necessario conoscere per amare! Vi benedica il Signore ogni giorno e vi attiri sulla via della sua misericordia e verità.

12 dicembre 1948

1. Voi che avete una nobilissima missione siete chiamate anche ad alcuni gradi di mistica, che, se per gli altri è via straordinaria, non lo è per voi.
2. La teologia pastorale insegna come fare del bene, come applicare la teologia dogmatica, morale, ascetica, mistica. E' la teologia di Gesù buon Pastore è la vostra. Egli non venne a stampare o a dar dei libri, andò al popolo. San Gregorio Magno, sempre malaticcio, discepolo di san Benedetto, operosissimo, scrisse la "*Regola Pastorale*".
3. Voi potete praticare la pastorale senza saperlo. Non avete la conoscenza della teoria quanto la pratica, che vi aumenterà sempre più. La teologia pastorale è la vostra parte. Il vostro ministero è il più utile del mondo. Tutta la vostra arte è portar le anime alla comunione e alla confessione. Stampa, cinema sono mezzi un po' lontani, ma se li portate a Gesù avete fatto tutto! Anche la scuola per voi ha questo scopo. Da circa centosessant'anni la teologia pastorale è stata introdotta in tutti i seminari e università. Vi sono molti trattati i più belli sono quelli di pastori italiani.
4. La teologia pastorale si divide in tre parti:  
quella che porta alla fede,  
quella che porta a viver bene,  
quella che porta alla preghiera.
5. La stampa ha relazione con voi perché è la parola di Dio scritta, così il cinema e la radio. E vi farò

Pag. 209 gli auguri per Natale, attraverso la radio. Qui nello studio della teologia avete grazie speciali, grazie di ufficio per poter intendere la pastorale.  
12 Dicembre 1948

1. Domenica scorsa abbiamo accennato alle varie vie spirituali che furono segnate da molte anime sante.

2. Per abbracciare la via della santità: formarsi un grande ideale, seguire le dottrine della chiesa, considerare l'ufficio di Maria nell'opera della nostra santificazione.

3. Formarsi un ideale, un grande programma, un proposito largo, un concetto generale nella vita.

Quando si vuol costruire una chiesa, si fa un progetto, che poi va eseguito con la costruzione, fino a diventare locale consacrato a Dio per il suo culto. L'ideale è come un disegno che si vuol eseguire.

L'ideale del cristiano è vivere secondo gli esempi di Gesù Cristo. L'ideale della religiosa è condurre una vita cristiana più perfetta, in cui si somiglia a Gesù anche con la pratica dei consigli. L'anima dopo gli esercizi in cui medita il fine si forma un alto e grande desiderio: «Voglio farmi santa».

Senza ideale non si è orientati. Vi sono anime che vivono senza ideale: mangiano e dormono e vivono giorno per giorno schivando i fastidi. Alcuni sono tiepidi, e quasi non sanno perché abbracciano uno stato di vita: nella loro anima è tutta mediocrità.

4. Vi sono anime che hanno grande ideale, come san Luigi. Suo fratello voleva diventare marchese, ma egli disse: «non sono fatto per le cose terrene ma per le eterne». Un altro: «Voglio farmi santo, gran santo, presto santo! Se non mi faccio santo spreco la vita



Pag. 211 perché solo il cielo è degno del mio interesse». San Paolo dice: «Edificate in voi Gesù Cristo. Voi siete tempio di Dio» (Ef 2,21). Quando un'anima ha il grande ideale della santità deve venire a conoscere la scienza e l'arte della perfezione. A fare una scienza sono necessari i principi (Vangelo) e le conseguenze (lotta spirituale, progresso, santità, ecc.).

5. *Arte*. A fare una statua ci vuole un artista, per fare un santo ci vuole un artista. Tu sei l'artista di te stesso. Una statua la può fare anche un ebreo ma il vivere in Cristo fino al "*Vivo ego iam non ego*" (Gal 2,20), lo può fare un cristiano. Leggere qualche autore sacro; non molti autori, ma molto bene, per non deviare, per camminare sulla via maestra, al sicuro. Quante anime, pur con buona volontà, si accasciano perché non sanno prendere i mezzi migliori.

6. Maria, madre di Gesù e nostra madre, ha formato il capo e forma le membra. E' parte predominante nella nostra santificazione. Tutte le grazie vengono da lei. L'incarnazione è venuta per mezzo del suo "*fiat*". Così ogni santo si forma nel cuore di Maria.

7. San Alfonso, san Agostino, san Tommaso affermano che è necessaria la devozione a Maria. Non c'è un santo che non sia stato devoto di Maria, non un peccatore che non sia convertito. Maria nella nostra formazione ha una parte predominante, è suo ufficio, è la madre per il figlio. Sempre Maria: nei dubbi, nei pericoli, nelle decisioni, sempre: «Maria siete speranza mia». La grazia è conquistata da Cristo e distribuita da Maria, mediatrice e distributrice di grazia.

19 dicembre 1948

Pag. 212 §67-II - L'ARTE DELLA SANTITÀ<sup>67</sup>

1. Questa mattina nella meditazione, ho detto che si deve avere un ideale nella vita. Ognuno, preparatolo, tende a spiritualizzarlo e a metterlo in pratica. L'ascetica insegna a mettere al servizio di Dio tutto quanto possibile: la mente, imparare tanto; la volontà, fermezza di carità; il cuore, massima affettuosità verso Dio. Voi avete le più belle divozioni, quanto più uno sa, tanto più fa del bene. Imparare sempre! Tutto per una maggior santità e per fare del bene sulla terra. Utilizzare il tempo! L'ascetica fa utilizzare tutto per il nostro ideale.
  2. Grande segreto per ottenere massimo valore alle nostre preghiere è pensare che non siamo soli a pregare ma Gesù Cristo con noi.
  3. Imparare a leggere il calendario liturgico.
- 19 dicembre 1948

---

<sup>67</sup> 19 dicembre 1948

1. Nel mondo i ministri di Dio hanno professione di salvare la anime. Il prete deve essere molto pio, molto dotto, molto zelante e prudente. Santa Teresa diceva: «Se un prete è pio, preghi per noi; se è dotto, ci faccia scuola; ma se è pio, dotto e prudente "*dirigat nos!*" Al centro di tutte le specie di preti infermieri, impiegati, ci sono i pastori parroci. Tra tutte le suore infermiere, maestre, la più in centro, per la cura d'anima, è la Pastorella. Essa compie l'apostolato della preghiera, della sofferenza, della santità.

2. Come Gesù e Maria, parroco e Pastorella sono per la salvezza delle anime. Oh, che bella cosa! Non tutti sono per la terra; alcuni sono per il cielo e vivono per il cielo.

3. «Una donna ti schiaccerà la testa» (Gn 3,15). Così come il parroco deve lavorare contro il demonio, la suora deve schiacciargli il capo. La suora Pastorella ai meriti della semplice suora unisce quelli della cooperazione al clero. La Madonna è il suo modello. Oh, di quali grandi belle virtù bisogna essere piene !

4. Preti e suore devono fare tre cose: istruzione, formazione, santificazione.

5. *Istruzione*. La suora Pastorella deve essere disposta a parlare e non essere musona. E' un ministero d'istruzione.

Pag. 214

6. *Formazione*. Educare bene i bambini, educarli a lavorare, a rispettare i genitori. E' lavorare contro corrente: la radio buona contro la radio cattiva.

7. *Santificazione*. Il parroco dice la messa; la suora sappia preparare, cantare, portare ai sacramenti.

8. «Poveri dappertutto, ma in chiesa no», diceva il Cottolengo. Le suore ravvivano tutto: bei canti, belle funzioni.

9. Le suore, che nei paesi sanno far bene e pregar bene, ottengono immense grazie. Tutto è opera di santificazione, ma specialmente con la visita al santissimo Sacramento, si ottengono immense e tantissime grazie. E' una grande responsabilità per noi, si tratta della salvezza delle anime, ma anche grande premio. Chi è buono e insegna bene guadagna doppio premio.

19 dicembre 1948

Pag. 215 \$69-LA VIA DELLA SANTIFICAZIONE: LE COSTITUZIONI<sup>69</sup> @ Buone suore pastorelle,

1. Che Gesù buon Pastore, la Madre del Divin Pastore, i SS. Apostoli Pietro e Paolo siano le vostre principali divozioni, siano vostra frequente meditazione, siano i vostri modelli di imitazione per l'anno 1949. Camminerete così nella via della vostra santificazione e del vostro apostolato pastorale.
2. Viene dal cielo il buon Pastore per cercare la pecorella smarrita, cioè l'uomo, ogni uomo, l'umanità; perché vuol riportare nell'ovile unico, la Chiesa che governata dal Sommo Pastore; e poi nell'eterno ovile, il cielo. Si è fatto piccolo il buon Pastore e si dà nelle mani della madre Maria. Così, facciamoci piccoli, piccoli, diffidiamo di noi, cerchiamo gli uffici umili, l'obbedienza umile.
3. Questa è la condizione per entrare nell'ovile di Gesù e per seguire la vostra vocazione. «Se non vi farete piccoli come questo bambino, non entrerete nel regno dei Cieli» (Mt 18,3). Sono parole di Gesù! Questo Bambino che osserviamo nella stalla, nella greppia fra due animali, che nel suo Cuore canta al Padre la gloria; augura agli uomini la pace. Ecco gli auguri. Che sono la via per piacere a questo piccolo Pastore, al Pastore-Ostia! A Lui che ha voluto, che sarà con voi ogni giorno della vostra vita, in morte, nell'eternità.

---

<sup>69</sup> Circolare, Natale 1948

4. Ho presentata la pratica per l'approvazione delle suore pastorelle come istituto di Diritto Diocesano; manca però ancora qualche documento che vi avevo detto di procurare; speriamo che arrivi. Vi sono due difficoltà, che si possono superare. Primo con la preghiera, recitando spesso le coroncine che vi ho detto: a Gesù buon Pastore, alla Madre del Divin Pastore, ai Santi Apostoli Pietro e Paolo. Specialmente nella visita al Pastore-Ostia. Secondo, Rivestendovi sempre più dello spirito parrocchiale e vivendo sempre meglio in un'unità di spirito proprio, vostro.

5. E' cosa molto diversa essere buone suore ed essere buone suore pastorelle: eppure è questa la vostra vocazione ed è questo il vostro desiderio a proposito, mostrato in tanti modi con i fatti. Tutti poi raccomandano di trattar bene fedeli e clero. Attualmente, la pratica si trova al santo Ufficio, avendo già fatto un passo che, d'ordinario, per gli Istituti nuovi, richiede molto tempo.

6. L'istituto per crescere, ha bisogno di una duplice unità: la prima è lo spirito formato da una unità di direzione interna spirituale, la seconda, la carità e l'obbedienza. Occorre che si considerino bene le costituzioni e si ascoltino i consigli, gli avvisi, il buon indirizzo. Non si ceda alla tentazione di saper fare, di non avere più bisogno di consigli, di credere che sia meglio diversamente. «Semplici come colombe, ma prudenti come i serpenti» (Mt 10,16).

7. Le costituzioni devono considerarsi ed interpretarsi secondo le spiegazioni avute, le circolari, gli usi ed abitudini vedute in casa madre.

L'umiltà ci insegna a considerare nelle sorelle il bene fatto, le attitudini e lo spirito buono; e si arriverà ad una santa gara per imparare l'una dall'altra, per fare ogni giorno meglio. Non pretendiamo che le altre siano perfette! Non lo siamo noi! Ma mettiamo con grande amore, a servizio di Dio tutto quanto abbiamo.

8. La via della vostra santificazione è nelle costituzioni. La vostra spiritualità è nelle costituzioni. La volontà di Dio a vostro riguardo è quella scritta e chiaramente nelle costituzioni. Se volete piacere a Gesù Cristo, osservate le costituzioni. Chi ascolta il Papa, ascolta Gesù Cristo. Ora le costituzioni vi sono consegnate dalla Santa Sede. Una suora che non osserva le costituzioni, vantasse anche visioni, non sarebbe una buona suora.

9. Se in punto di morte potrete stringere tra le mani le costituzioni e presentarvi al giudizio dicendo: «Signore, per il paradiso, io ho fatto ciò che qui è scritto, siate sicure, perché il paradiso è vostro! L'osservanza fedele delle costituzioni cancella anche le pene del purgatorio, poiché è la massima vostra penitenza. La migliore lettura spirituale è il libro delle costituzioni. L'esame di coscienza sulle costituzioni, deve essere quotidiano, settimanale, mensile, annuale.

10. Dalle prediche, meditazioni, confessioni, letture spirituali, ricavate e ritenete specialmente quello che vi illumina a capire, vi guida ad osservare, vi fa amare le costituzioni.

11. Le costituzioni sono la prima e principale

Pag. 218 vostra direzione spirituale. Sempre tra i propositi, anzi principale proposito per molte: le costituzioni.

Il proposito *per la mente* sarà: lo studio, la conoscenza intima delle costituzioni, specialmente per la vita comune e la carità; per il cuore: preghiera per osservare le costituzioni, amandole come il gran mezzo di santificazione.

12. Le costituzioni sono il catechismo della vostra spiritualità: non lo esaurite in tutta la vita. Le costituzioni siano imparate, tutto nello spirito; parte anche alla lettera. Si ricordino che da questa fedeltà dipende in gran parte il *proprio progresso* ed anche *la prosperità di tutta la congregazione*. Quindi non il timore del peccato e della pena spinga tutte ad una esatta, fedele e costante osservanza di esse, quanto piuttosto il desiderio della propria perfezione, l'amore a Gesù Cristo, nostro buon Pastore e l'amore alla congregazione, memori sempre della divina promessa: «Voi che avete lasciato tutto e mi avete seguito, riceverete il centuplo e possederete la vita eterna» (Mt 19,29). Ogni giorno metto nel calice l'istituto ed ognuna di voi.

Benedico.

Circolare, Natale 1948



1. Lo scopo di questa istruzione è di farci conoscere di più Gesù buon Pastore.
2. Adorare Gesù, sovrano pastore delle anime, che guida all'ovile celeste del paradiso. Mentre vi sono tanti sacerdoti e vescovi, uno solo è essenzialmente il Pastore uomo-Dio. Egli ha creato tutte le anime e gli son soggette le menti, le volontà, i cuori. Egli dà la vita per le pecorelle e applica questa vita nei sette sacramenti. I pastori sono i suoi strumenti, lo aiutano. Adoriamolo!
3. Ringraziamolo per aver stabilito la chiesa con l'autorità somma del Papa e con le autorità subordinate dei vescovi e parroci. "*Per quem accepimus gratiam et apostolatum*" (Lit).
4. Soddisfare e riparare per tutti i torti che si fanno ai pastori stabiliti e per i peccati dei pastori protestanti che sono mercenari pagati.
5. Pregare per avere grazia di ottenere sottomissione delle pecorelle al divino Pastore Gesù. Adoriamo e preghiamo per questo gregge della parrocchia, delle diocesi, del mondo intero. Fecondi Gesù con la sua grazia tutti i nostri desideri.
6. Il fine delle cure pastorali è il bene delle anime. Associati nel medesimo intento, collaborando, soffrendo e godendo con Gesù e Maria nella redenzione del mondo: parroco e pastorelle. Quanta unità e

Pag. 220 separazione, quanta distinzione e unione! Grazia speciale della vostra vocazione; camminare bene!

7. Abbiate somma cura per attirare le anime ai sacramenti. La vita soprannaturale dell'anima corrisponde alla grazia interna, corrisponde alla gloria in cielo. L'anima giunge alla perfezione attraverso i sacramenti. Ricevere spesso i sacramenti e corrispondere alla grazia sempre crescente, giorno per giorno, per raggiungere la santità, l'unione con Dio. Unire le anime a Dio! Condurre al fine! Come in refettorio si nutre il corpo, così alla balaustra si nutre l'anima.

8. Non perdersi in tante cose accessorie. Somma attenzione a mettere le anime sulla via dei sacramenti, allora soltanto l'opera vostra è compiuta. Condurre le donne, le giovani, i bambini ai sacramenti, almeno di tanto in tanto, mensilmente, settimanalmente, o magari tutti i giorni! Per un matrimonio? Sacramenti. Per una prima messa? Sacramenti.

9. Cura dei malati per arrivare all'anima! Noi siamo per dare Dio, altrimenti che ci serve vivere? Al ministro di Dio ed alla Pastorella interessano le anime, tutto il resto è accessorio e di mezzo. Ai sacramenti, perché ciò è fondamentale. Vanno tutti in giro portando il diavolo: portino Dio! Abbiamo bisogno di uomini, donne, fanciulli che portino Gesù dappertutto. E' quasi inutile fare un istituto. «Prendete e mangiate questo è il mio corpo» (Mt 26,26) e «chi mangia la mia carne avrà la vita eterna» (Gv 6,51).

10. Questo è il punto più difficile, perché il diavolo ostacola e snatura tante volte il concetto dell'apostolato

Pag. 221 pastorale, si corre dietro false apparizioni e non si corre dietro Gesù, vivo e vero. Fate fare comunioni, adorazioni, messe, confessioni, e suscite dei preti che abbiano il concetto vero, l'idea giusta del Vangelo. E' inconcepibile un pastore che non conduca a Gesù, sempre a Gesù! Forse in Italia ora D. Calabria è l'unico.

11. Fate le particole più grandi e grosse, perché Gesù rimanga di più nei cuori e vi dia anche maggiore grazia, come è opinione di molti teologi.

26 dicembre 1948

1. Il primo pensiero è di riconoscenza al Signore. Amiamo questo Gesù che ci ha amati, perché ci dà la grazia di fare gli esercizi, in questa casa, rifatta dai vostri sacrifici.

2. Che cosa sono gli esercizi? Sono tempo di otto giorni in cui si rifà la vita spirituale. Il corso si compone di considerazioni per ravvivare la nostra fede nel paradiso che ci aspetta, nel giudizio cui dobbiamo presentarci, nell'eternità, ecc. Ravvivare la fede nella divina eucarestia, in Gesù buon Pastore, nell'ufficio dei sacerdoti e delle pastorelle a loro fianco. Gli esercizi sono per l'esame di coscienza e la confessione. Meditare la nostra vita passata per emendarci, confermare, migliorare. Fare i propositi della confessione; questo sacramento è detto della misericordia che seppellisce. Quindi silenzio e spiritualità più forte. Tutta la giornata sarà occupata in pratiche di pietà abbondanti: per ottenere più grazie per un anno e per la vita. Più preghiera, più pietà, più confidenza.

3. Gli esercizi hanno un fine: il cambiamento per migliorare la vita, per rivestirci di Gesù buon Pastore, i suoi pensieri, le sue parole, la sua condotta, il suo modo di conversare. Perciò cambiamento di idee, di parole, di vita. Per le giovani prendere tutte le abitudini, i modi dell'istituto. Da buone cristiane diventare buone

---

<sup>71</sup> Dicembre 1948

Pag. 223 religiose. Chi è tiepido diventi fervoroso; chi è fervoroso, santo. E' importante fare gli esercizi, non ho bisogno di dirlo a voi, che già vi siete preparate e li avete sospirati da tempo. Gli esercizi sono i più importanti giorni dell'anno. Negli esercizi san Ignazio si fece santo, altri santi li fecero anche più lunghi come san Benedetto nella spelonca, san Paolo nel deserto dell'Arabia. Cosa c'è di più necessario e importante del farci santi?

4. Siano questi giorni di calore spirituale, di luce dove l'anima si lascia entusiasmare e non guarda che al paradiso e a Gesù.

5. Silenzio, per far parlare Gesù. Raccoglimento interno e silenziosità esterna per non divagarsi. Osservare l'orario.

6. Cominciare con l'esame di coscienza. Esaminarsi sui pensieri, sugli affetti, sulle parole, sulle azioni, sullo spirito di fede. Ci siamo istruiti bene? Abbiamo studiato la religione? E' molto viva la nostra fede, la fiducia, nella misericordia di Dio? Esame sulla pietà: come abbiamo pregato? Come abbiamo esercitato le virtù, l'umiltà?

7. Formarsi un programma spirituale per l'anno nuovo. Supplichiamo la maestà di Dio, invochiamo Gesù buon Pastore perché ci dia grazia per far bene gli esercizi. Egli ha preparato grazie particolari. E Maria, madre del buon Pastore e della vita interiore, essa forma le pastorelle.

8. Confidiamo nei santi apostoli Pietro e Paolo in tutti i santi pontefici e pastori. Confessiamo tutti i

Pag. 224 nostri difetti davanti a Dio, alla Madonna, ai santi apostoli e a tutti i santi. Chi è superbo non riceve nulla, è come una cima che rimane sempre asciutta. L'umile è una valletta fresca ove si radunano le acque. "*Deus resistet superbis - humilibus dat gratiam*". (cf. Lc 1,52-53).  
dicembre 1948

Pag. 225 §72-FRAMMENTO DALLA II PREDICA<sup>72</sup>

Vi sono tre stati di vita: sacerdotale, religiosa e coniugale. La gioventù è stato di passaggio e di preparazione. Lo stato religioso è lo stato liberamente eletto; in esso, oltre l'osservanza dei comandamenti è pure stabilita l'osservanza dei consigli evangelici.  
dicembre 1948

---

<sup>72</sup> Dicembre 1948

1. La prima parte degli esercizi è di purgazione: togliere l'io, mettere Dio: è dedicata all'esame, alla confessione. Tendere ad una completa purificazione.
2. In ogni cosa che diciamo, un pensiero di riconoscenza: com'è stato buono Gesù. Il peccato lo disgusta, lo amareggia, lo incorona di spine. Se un uomo ci avesse trattato così, noi lo avremmo abbandonato a se stesso, ma Gesù innalzato sulla croce, disse: «Perdona loro perché non sanno quel che fanno!» (Lc 23,34).
3. Gesù c'invita al perdono. Gli eravamo presenti quel giorno del venerdì santo: lo ha fatto per me, che non capivo ancora e già avevo imparato ad offenderlo! Il dono del sacramento è per me che l'ho offeso! Dopo la messa, la maggiore potenza del sacerdote è perdonare i peccati. Egli apre la porta del paradiso, rimette in pace.
4. Consideriamo Gesù Pastore in cerca della pecorella smarrita. Il peccato è anzitutto tenebra che genera confusione. Noi ci siamo allontanati dal Padre come il figliuol prodigo, dal Figlio santissimo, dallo Spirito Santo che abbiamo cacciato dai nostri cuori. La misericordia di Gesù ha degli eccessi divini, egli è morto anche per i nemici. Ha detto: «Si fa più festa in cielo per un peccatore che si converte che per novantanove giusti» (Lc 15,7).



5. Noi abbiamo ancora la vista corta e non comprendiamo il cuore del Pastore. Se vai a confessare tanti peccatucci, fai fare festa in cielo. Il primo che godette della misericordia particolare di Gesù fu Pietro, il pastore. Lì è un mistero. Ma abbiamo la fede: c'è una misericordia particolare per i pastori e per le pastorelle. La chiesa è tutto un grande ospedale di anime. Una volta confessato, il peccato è sepolto, davanti a Dio e davanti agli uomini. Se i peccati si dovessero ricordare al giudizio universale, è per la gloria di Dio che ha operato tanto bene.

6. Nella confessione, si badi ad accusare sempre qualcosa di umiliante affinché sia proprio penitenza. Si può fare la confessione generale, in cui si deve dire in concreto tutto ciò che è grave, e in generale i difetti: ho la superbia che mi mangia. La confessione generale alle volte è necessaria, altre è utile, altre volte può essere dannosa. Nelle confessioni annuali è necessario mettere l'anima davanti a Dio tale quale è: "*Domine, ecce quem amas infirmatur*". (Gv 11,3). Non onorano Dio gli scrupoli, ma la filiale fiducia nel buon Pastore. Quando il confessore dice: "ora basta", basta davvero, anche se avete dimenticato qualche cosa. Quel timore che è diffidenza è un inganno del diavolo per portare alla disperazione. Dopo la confessione sincera puoi farti più santa, come se fossi stata sempre innocente.

7. Credere al dogma: «Credo la remissione dei peccati». Cercare sempre la causa del peccato perché venga sradicato. L'insalata si spunta, ma ricresce sempre. Sei caduta perché sei troppo esteriore? sii più

Pag. 228 interiore. Sei di poca preghiera? E' per questo che cadi e non riesci. La causa dei nostri peccati è il difetto principale. Il nostro amore proprio ha diverse forme: pigrizia, golosità, ecc.

8. Nella confessione non troppe particolarità ma pentimento vivo. L'accusa giova ed è necessaria, ma se manca il vero dolore manca la disposizione principale al perdono. Il dolore è assolutamente necessario e insostituibile. Ricordiamo sempre che la confessione non è una conversazione spirituale.

9. All'atto di pentimento aggiungere l'atto di speranza. La confessione rimette il peccato, ridona la pace, apre le porte del cielo, ridona la grazia! L'anima si è inginocchiata quale nemica di Dio ma si è rialzata, figlia di Dio, e in paradiso si è fatta tanta festa per essa.

dicembre 1948

1. Nella sacra scrittura vi è questa parola: "*O mors bonum est consilium tuum*" (Sir 41,2). Quando si è nell'incertezza, interrogarci che cosa vorremmo aver fatto in punto di morte.

2. Consideriamo dunque la morte. Che cos'è? Come avviene? Come vogliamo morire? Qui vicino avete il cimitero cioè il luogo di dormizione, lì riposano le salme. Le anime riposano in Dio dalle fatiche della vita. Quando si tratta della vita dell'anima, è il peccato grave che le dà la morte, per questo si chiama "mortale".

3. Nella morte naturale avviene la separazione dell'anima dal corpo. La morte è la fine della vita. Il Signore creandoci, ha fissato per ciascuno di noi un certo numero di anni. Nessuno di quanti abitarono questo paese cento anni fa, si trova più tra i viventi. Ora ci siamo, ma passiamo tutti incessantemente come un fiume che si rovescia nell'eternità. Passiamo senza lasciare sulla terra traccia di noi stessi, la traccia è nell'eternità. La vita è una prova, prova di fedeltà a Dio: di credere in lui, imitare lui, amare lui. Finché siamo su questa terra abbiamo tempo per far il peccato e per fare i meriti. Alcuni sono proprio furbi ed attenti, sono fervorosi; altri sono imperfetti e difettosi e trascurano. Morendo cessa la possibilità di aggiungere gemme alla corona o di perdere Dio. L'albero come cade rimane. Finché si è in vita, anche un peccatore può fare atto di penitenza e sincere

Pag. 230 confessioni. I santi sono stati fedeli a corrispondere a tutti i doni di Dio! La morte avviene come disse Gesù, che sapeva come la mandava, e cioè, come un ladro di notte, quando meno la si aspetta. Come il ladro che approfitta delle notti più buie e dei giorni di tempesta. Morremo dopo una buona preparazione, oppure non avremo più tempo!

4. «State preparati» (Mt 24,44) dice Gesù. Non attendere a confessarti, non sei sicuro del domani. Il Vangelo parla del ricco stolto che aveva riempito i suoi granai: «Stolto, morrai questa notte» (Lc 12,20). Non ci fidiamo della salute, della giovinezza, dei medici, delle medicine. Muoiono i predicatori e gli auditori. Quest'anno è morto il Signor Maestro Giaccardo dopo pochi giorni dagli esercizi alle pastorelle. Prima di venire qui ho celebrato una messa per un sacerdote mio compagno, morto di leucemia come il Signor Maestro. Tuttavia anche dei malati gravissimi sperano in qualche ora di vita: vuoi confessarti? Sì, quando me ne tornerò in chiesa...

5. Il vero apparecchio alla morte è la vita santa, di altro non ci possiamo fidare. Fare una buona confessione, che la morte non debba coglierci all'improvviso, e far penitenza dei peccati commessi per passare dal letto al cielo. Approfittare sempre di tutto, in ogni momento della vita, per fare meriti, non trascurare nemmeno un'Ave Maria. Non contare sull'avvenire ma sulla giornata di oggi. Oggi non voglio perdere nemmeno un merito.

dicembre 1948

1. Lo spirito delle costituzioni è contenuto nel primo articolo, ove è detto che la suora è entrata in religione per la propria santificazione. Il secondo fine è l'apostolato della vita interiore, del buon esempio, della preghiera, della sofferenza.

2. Ora consideriamo le opere. Il fine speciale, cioè la salvezza delle anime, è da procurarsi con l'apostolato pastorale. Sullo spirito interiore non c'è nulla da opporre né da variare, sulle opere invece, le cose cambiano secondo tre norme: i superiori ecclesiastici, le attitudini personali, i bisogni della parrocchia.

3. La suora manifesti ai superiori le opere necessarie e poi stia all'obbedienza. Nell'obbedienza trova la sua libertà. Le opere elencate onorano Gesù buon Pastore, via, verità e vita. Ne potranno sorgere delle nuove e presentarsi nuove necessità, essendo l'istituto ai primi passi. Procedere con molta cautela sempre chiedendo in casa madre. E specificando la missione: «Andate, ammaestrate e battezzate!» (Mt 28,19). Dio non costringe mai, vuole per l'uomo una scelta libera. Però alla fine incontrerà l'anima, e la salverà o la dannerà.

4. Noi dobbiamo fare come Gesù buon Pastore, il quale venne e predicò sebbene i suoi (gli Ebrei) non lo vollero sentire (Gv 1,11), la nazione si oppose. Egli propose e molti non lo ascoltarono.

5. Noi insegniamo, proponiamo, ma non c'irritiamo; se non riusciamo, non minacciamo, non condanniamo. Non possiamo fare un atto di impazienza perché gli uomini non vogliono salvarsi. Pensiamo a noi, e usiamo la preghiera, il buon esempio, la sofferenza, forse non vediamo il frutto del nostro lavoro, ma Dio suscita a suo tempo rimorsi e desideri.

6. Istruite con le sofferenze, la radio e la stampa.

7. Per la formazione religiosa integra è necessaria l'opera dei genitori, il ministero del sacerdote e l'opera delle pastorelle. L'istituto deve camminare coi tempi, non è immobile nelle opere, ma solo nel suo spirito. Vedete, una volta, il Papa parlava soltanto, ora la sua parola giunge attraverso il cinema, il centro cattolico, la radio. Da un secolo si può confessare in mare e da poco, anche in aereo. Vi sono norme per la messa sull'aereo, in treno, e in mare. Fisso rimane l'amore a Gesù, i mezzi possono variare.

8. Gesù è la vita; e vita è la grazia che l'uomo riceve nei sacramenti. Quanti ignoranti al giudizio di Dio faranno una bella figura, dice san Agostino. Nella vita presente, la vita o grazia sta in noi come nascosta e si riceve attraverso i sacramenti, le preghiere, i sacramentali e le opere buone. Oh, chi ha carità salvi anime! Quante volte una tentazione vinta porta più grazia ad un'anima che un sacramento! Preparare ai sacramenti, spingere, facilitare, incoraggiare anche nei nostri paesi cattolici. Sempre la frequenza ai sacramenti

9. Vadano le anime al Pastore Eucaristico, quando egli le ha guadagnate, sa come guidarle. Quale

Pag. 233 meraviglioso complesso di opere si possono fare per collaborare coi sacerdoti e così acquistare ricchezza per l'eternità. Andando in una parrocchia pensare che quelle anime devono essere salvate dal parroco e da noi. La Pastorella sente la bellezza e il vantaggio della vocazione per le anime. Vi sono persone che mirano all'istruzione profana, altre all'igiene. La Pastorella ha un fine tutto soprannaturale. Quale meraviglioso entusiasmo! Come Maria che fu congiunta alla vita di Gesù Pastore.

dicembre 1948

1. Abbiamo bisogno di cercare le vocazioni. Raccomandare il loro reclutamento e la loro formazione, fino ai voti perpetui, a colei che fu la migliore suora, la più pura, la più povera, la più obbediente e la più di vita comune: Maria santissima.

2. C'è anche da formare le vocazioni all'esercizio dell'apostolato perché devono apprendere ad esercitarlo convenientemente. Il Signore ha distribuito e disseminato tante vocazioni, ma un gran numero di esse non arriva a conoscere l'invito di Gesù. Dolorosamente dobbiamo dire che molte sono le chiamate poche le elette. Non corrispondono per mancanza di generosità. La vita religiosa è una vita di forza non di debolezza. Ognuna ha proprio da vincere se stessa per staccarsi dai beni materiali, adattarsi al modo di vivere dell'istituto. Il regno dei cieli patisce violenza. Se i cristiani debbono vincersi, quanto più i religiosi! La donna sia forte, quasi virile. Chi ebbe maggiore forza fu la santissima Vergine, il vero tipo della donna forte, specie nel momento doloroso del calvario ove s'erano dileguati gli apostoli "*propter metum Judeorum*" (cf. Gv 19,8), ella "*stabat juxta crucem*" (Gv 19,25). Forti nei riguardi dei nemici, o di alcuni che vorrebbero essere un po' troppo amici. La generosità si mostra fin dai primi passi nella vita religiosa, e chi è generoso fin da principio andrà sempre di bene in meglio.

3. San Francesco di Sales desiderò stabilire nella chiesa un istituto che rappresentasse la carità mediante



Pag. 235 la venerazione del mistero della visitazione. Per realizzare questo santa Francesca di Chantal passò sul corpo del figlioletto. Molto contano i primi passi. Gedeone cominciò con un gran numero di uomini ma Dio gli disse: sono troppi. Li ridusse. Ma Dio disse ancora: sono troppi. E con trecento uomini vinse un esercito tremendo. Siate poche, ma generose e forti. Senza forza non si praticheranno santamente i voti, non si eserciteranno mai le virtù. La vita religiosa è eroica per la continuità.

4. Tutte aver occhio, cuore, zelo e intelligenza per reclutare vocazioni. Il contributo migliore non è tanto il denaro quanto le anime. Siate persone intelligenti, di vita di pietà, di buone disposizioni e buon carattere. Vi sono sfumature alle volte che non si direbbe quell'anima è per le pastorelle; il cuore sia largo! Pietro e Paolo suscitarono e formarono vocazioni un po' dappertutto. San Pietro formò il suo successore, san Lino. Tra gli istituti uno che può avere più facilità per le vocazioni è quello delle pastorelle le quali hanno contatto con ogni sorta di giovanette. Arrivare a provvidenze speciali come i Gesuiti, che ormai hanno vocazioni in tutto il mondo, sono 29.000; i Francescani 46.000.

5. Ciascuna faccia l'esame se ha adempito a questo dovere. Nello stato religioso devono essere tutti volontari, pieni di amore forte per Gesù. L'amore forte fa fare il dono completo di sé al Signore nei santi voti. Gesù gli apostoli li formò piano piano, poi prima di ascendere al cielo disse: «Andate nel mondo universo!» (Mc 16,15). Dio disse a Gedeone:

Pag. 236 «Scegli fra i soldati solo quelli che berranno non nella tazza ma nel cavo della mano» (Gdc 7,6).

6. E' un fatto che la chiesa, non assolutamente, ma moralmente, non può fare a meno delle donne nel ministero pastorale. Da principio ci fu la Madonna a fianco di Gesù e degli apostoli. Non sempre la comitiva di Gesù e degli apostoli poteva tornare a Cafarnao, non c'erano i buoni ed utili mezzi che ora ci sono sempre da prendere. C'erano le pie donne che cercavano l'alloggio.

Successivamente ci furono le diaconesse, le suore di allora. La vita delle pastorelle non è stata ancora vissuta perché o è mancato il braccio forte o non si è tenuto fermo o hanno cambiato indirizzo. Si perde lo spirito soprannaturale quando si ragiona. Amore che porta sragionare quando si tratta delle costituzioni.

7. Generosità, prudenza, lotta al peccato, sottomissione ai pastori; e chi disapproverà? La chiesa non smentirà mai se stessa né lo spirito che l'anima. Come Gesù volle essere alimentato dalla prima Pastorella, così voi dovete alimentare lo spirito del sacerdote. Gesù per l'intercessione della divina Pastora ci conceda di vivere lo spirito della nostra vocazione.

8. Guardarsi dall'orgoglio che attirerebbe disgrazia. Temere di noi, ma fiducia massima, sempre, in ogni avversità, in Gesù buon Pastore.

dicembre 1 948

1. I primi giorni dei santi esercizi sono sempre più pesanti, perché noi ci ripieghiamo su noi stessi, per estirpare ciò che non piace a Gesù.
2. E' morto un sacerdote in Cina, il più giovane, improvvisamente, in poche ore. Un altro sacerdote esclamò: «Quanto lo invidio!».
3. L'anima religiosa s'incontra dolcissimamente col suo Signore. Ha lavorato sempre per il suo Signore: la volontà di Dio, l'amor di Dio, la fede in Dio! «Chi mi cerca, io non lo scaccerò» (cf. Sap 6,12). L'operaio che ha lavorato tutta la settimana va lieto alla paga del sabato!
5. Il giorno del giudizio di Dio è il più felice e desiderato. E' il giorno delle nozze, il giorno dell'unione, il giorno della massima felicità. Anche Maria santissima subì il giudizio di retribuzione. Voi direte: noi non siamo anime così sante! L'aspirazione a volere Dio solo, ad unirci con lui, è santa. Ma ci possono essere dei debiti per il passato. Giorno per giorno l'anima fervorosa e delicata paga con la sua osservanza. Ci sono poi molti difettacci: c'è la superbia, la curiosità, il nervoso. Chi dice: «Io sono fatta così», sbaglia ed è tiepida. Chi lotta cerca di piacere a Dio e vive nell'amore. San Pietro ebbe tante imperfezioni, ma era generoso. Gesù lo sgridò, anche più volte, ma perché lo amava; e poi lo fece papa e gli diede le chiavi del cielo. Il giudizio di Dio è terribile per i tiepidi, i trascurati, gli ostinati e gli scandalosi. L'anima che fu

Pag. 238 sorda a tutte le grazie, fu un'ostinata e tradì la sua vocazione. Arrendiamoci all'amore di Dio che ci manda sempre avvertimenti, ispirazioni, che ci richiama continuamente perché siamo salvi. Finché l'anima non è distaccata dal corpo, c'è la misericordia!

6. L'anima che odiò poco il peccato, che fu causa di peccati anche per gli altri, come si tormenterà nel dubbio e nell'oscurità; come se la vedrà davanti a Gesù che si presenterà severo, con cognizione piena di tutto! Gesù vede che si pecca anche in chiesa e tace. Ma allora egli farà conoscere tutte le grazie, una ad una, i progetti divini sull'anima, i peccati di pensieri, di sentimenti, di cuore, di opere e di parole; i peccati contro i diversi comandamenti.

7. O Dio tu vedi come moltiplicandosi i miei giorni si moltiplicano i miei debiti: che dolorosa storia! Qualche volta noi commettiamo peccati e non ci pensiamo più, ma v'è un occhio che tutto vede, una mano che tutto scrive, una mente che tutto comprende. Che scuse potremo portare? Cesserà l'aiuto della Madonna e dei santi!

8. Oh, sì, facciamoci santi! perché in quel giorno tutto verrà pagato, il piccolo merito come la piccola distrazione volontaria. Tremendo sarà il momento della resa dei conti: "*Redde rationem villicationem tuam*" (Lc 16,2).

9. Corrispondiamo ai talenti che abbiamo ricevuto, altrimenti ci dirà: «servo infedele». E sarà inutile la scusa che c'erano difficoltà, ecc.

Pag. 239

10. La sentenza può essere duplice, quella dell'anima fedele e quella dell'anima infedele. L'anima fedele sentirà la più dolce e felice parola che l'ammetterà fra gli angeli e i santi, l'anima infedele, che avrà seguito le insinuazioni del demonio, andrà col demonio. In cielo vanno le anime che hanno sempre cercato Dio!

11. Signore, imprimi nel mio cuore il tuo santo timore! E la via sicura? Le costituzioni! Non c'è nessun dubbio.

12. La trascuratezza dei mezzi di santificazione è tremenda per le conseguenze. Stabiliamo dopo la confessione un nuovo programma di lavoro spirituale. Seppellendo i nostri peccati con la confessione, rimane solo il bene che mandiamo alle porte dell'eternità. E se la vita è breve ci saranno dei bei meriti, se è lunga come quella di san Alfonso ce ne saranno tanti. Grande fiducia in Gesù buon Pastore!

dicembre 1948

1. Consideriamo stamattina la verità più terribile che c'insegna la nostra santa religione. I cinesi non vogliono capire come Dio possa castigare le anime mandandole all'inferno.

2. La verità dell'inferno spaventa ma fa tanto del bene. San Bernardo diceva: "*descendamus in infernum viventes ne descendamus morientes*". Parliamone a tutti affinché tutti lo sfuggano.

3. Perché si va all'inferno? Per tre motivi: mancanza di fede, non osservanza dei comandamenti, trascuratezza dei sacramenti. Conosciuta la fede, è vietato leggere libri, assistere conferenze e spettacoli contro la fede. Avviene che tanti dicono di credere, ma dissimulano la fede per rispetto umano. Il culto dei cattolici è di quattrocento milioni, ma gli uomini sono duemila milioni, ossia due miliardi. Chi è in malafede fuori della chiesa non si salva. Chi non crede, dice Gesù, è già giudicato!

4. Si va all'inferno per mancanze contro i comandamenti di Dio che sono dieci e non due o tre. Si va all'inferno anche per un solo peccato mortale. Le ribellioni e le rivolte contro i genitori, i superiori, le autorità civili e la chiesa sono peccati contro il quarto comandamento. Molti altri peccati di odio, di mormorazione, di cattiveria contro il prossimo sono gravi. Il sesto comandamento non ammetta parvità di materia. Altra ragione per andare all'inferno è la non pratica della religione per rispetto

Pag. 241 umano, ecc. C'è chi non prega mai, chi disprezza i sacramenti anche in punto di morte. Nessuno si faccia illusioni. I doveri verso Dio sono più gravi dei doveri verso il prossimo. Oh, mettiamo davanti al popolo la verità. Vi sono due vie: una larga e spaziosa che mena alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa. Non è la fede nelle apparizioni che conta, è la fede in Dio, l'osservanza dei comandamenti, la fiducia in Dio che salva! C'è poi una strada stretta e rigida che mena al paradiso. Gesù dice: «Sforzatevi di entrare nella strada stretta» (Mt 7,12).

5. Le ragioni per andare all'inferno si riducono a non seguire come pecorelle docili il Pastore che vive nel Papa, nei vescovi, nei sacerdoti. Questo Pastore è verità, è via, è vita. Credere lui, seguire lui, nutrirsi di lui. Molti vorrebbero la vita di capriccio quaggiù e poi rubarsi il paradiso. Il sacerdote e il catechista non devono tacere né nascondere parte della verità. Noi parliamo solo di ciò che Gesù vuole e diciamo quello che lui disse. Non tacete la verità nemmeno a persona distinta o altolocata, e avvertire i morenti circa il loro stato, perché alla cieca non debbano precipitare nell'inferno.

Nell'inferno si soffre la pena dello spirito, la pena del corpo, la pena dell'anima. Lo spirito soffrirà meditando come avrebbe potuto salvarsi vivendo bene, non perdendosi per un falso piacere. Si son salvati altri che avevano minori occasioni di bene. Lo spirito buono pensa che sono salve persone della sua famiglia che poco erano stimate. Pensa che il cielo è una gran festa, ma per lui non restano che la sofferenza, le lacrime, la disperazione. L'anima è

Pag. 242 fatta per Dio. Ora essa è come incatenata nel corpo, ma per sua natura desidera una cosa sola: Dio felicità, Dio onnipotenza! Ma si sente scacciata lontana. Vivere fra i diavoli, i ladri, gli omicidi, la gente che bestemmia, che urla, che si dispera per tutta l'eternità.

6. Soffre il corpo. Dopo la risurrezione della carne anche il corpo patirà il fuoco che entra nelle viscere, che brucia le cervella. Quando senti che non puoi nemmeno tenere un carbone tra le mani, che sarà poi essere bruciati dalle fiamme dell'inferno! Il verme del rimorso non muore e il fuoco non si spegnerà più. Il fuoco arderà le parti del corpo che maggiormente peccarono. Quale stoltezza per la frase: se devo andare all'inferno... peccato più peccato meno... Vi è un inferno per un peccato, vi è un inferno per due peccati, Vi e un inferno per tre peccati.

7. Occhi di fumo, ardore tremendo, sete inestinguibile. San Agostino diceva: "*Domine, hic ure, hic seca, hic non parcas, ut in aeternum parcas*". Allora, o non commettere peccati ovvero risorgerne al più presto. Temi il peccato, altrimenti temi l'inferno: «Andate nel fuoco eterno». (Mt 25,41).  
dicembre 1948



1. La meditazione è una grande pratica di pietà, dà luce e forza. L'esame di coscienza è preziosissimo e del tutto necessario per progredire nelle vie dello spirito. Il demonio tenta sempre di cambiare l'indirizzo della pietà e spesso rende la pietà sentimentalità, ovvero la fa più superficiale, allontana il vero dolore dei peccati.

2. L'esame di coscienza si può fare in varie maniere. Essendo pastorelle potete farlo sulla fede, sui comandamenti, sulla pietà.

3. La fede è fondamento di tutte le virtù. La nostra deve essere una fede assai più grande di quella dei semplici cristiani. Facciamo delle domande: Io ho una fede piena nella grandezza della chiesa e nella sua missione? Stimolo la sottomissione alle legittime autorità della chiesa? Penso, ragiono, vivo di fede? Come potrebbe la suora perseverare a lungo nella mortificazione, se non ha la fede. Ogni piccola mortificazione le merita un eterno premio.

4. Ogni istituto commenta con la vita un tratto del Vangelo. Per voi, "*Ego sum Pastor bonus*" (Gv 10,11), «Io sono via, verità e vita!» (Gv 14,6). I due versetti sono conciliati tra loro. Nessuno ama di più il fratello di colui che dà la vita per le pecorelle. Come la madre di famiglia deve esaminarsi sul dovere di educare le prole, così la suora sulle virtù proprie del suo stato.

dicembre 1 948

---

<sup>79</sup> Dicembre 1948

1. Il nostro esame di coscienza è fatto in modo da onorare Gesù verità, via e vita. Stamattina, abbiamo esaminato i comandamenti di Dio, non mi fermo su quelli della chiesa. Vediamo adesso le virtù che sono cristiane e religiose. Le virtù teologali sono quelle che riguardano direttamente il Signore e le virtù cardinali riguardano più noi stessi. Della fede abbiamo parlato stamattina. La speranza è quella sicurezza di ottenere il cielo mediante le buone opere e la sua grazia. Abbiamo eccitato sempre in noi la fiducia di corrispondere e di compiere le opere della nostra vocazione. Gli uomini ci possono mancare tutti. Dio solo non manca: *"In te Domine speravi, non confundar in aeternum"* (lit).

2. *Carità*: cerchiamo in tutto Dio e lo amiamo con tutto il cuore. La carità per il prossimo: pensar bene di tutti, dir bene di tutti, voler bene a tutti, desiderare il bene di tutti.

3. *Fortezza*, è anche un dono dello Spirito Santo. E' specialmente perseveranza nei propositi.

4. *Giustizia*. Dare a ciascuno il proprio.

5. I santi voti: povertà, castità, obbedienza. Gesù progrediva in sapienza, età e grazia.

6. Chi ha buona volontà impara dal mattino alla sera, e tutto serve per andare avanti sulla via del cielo.

dicembre 1948

1. Un'anima che conosce sempre meglio se stessa e procura di correggersi manifesta segno infallibile di progresso. Da una parte dobbiamo detestare noi stessi e d'altra parte avere confidenza. Gesù mette in noi tanta grazia quanta ne permette il recipiente; se noi facciamo il vuoto, Gesù può dare abbondanza di grazia.

2. Detestiamo profondamente le nostre cattiverie per aver grazia di evitare il purgatorio. Per quali motivi si va in purgatorio? Perché non si è ancora preparati per il paradiso. L'anima, vedendosi ancora così imperfetta accetta volontariamente il purgatorio. Il purgatorio cancella i peccati perché è accettato volontariamente.

3. Possono essere un atto d'ira acconsentito, un atto di gola, una disobbedienza volontaria, una curiosità. Varie specie di abitudini come il perdere tempo, il trattare con alterigia, sono peccati, tiepidezze e negligenze che, se il dolore non è perfetto, meritano il purgatorio. Ma Dio perdona tante cose per un atto di carità. In purgatorio la pena del danno è stare lontano da Dio, cosa che procura all'anima, che detesta il male che ha fatto, tristezza massima.

O Signore, come siete misericordioso che ci date tempo e spazio di penitenza! Ora voglio fare il contrario di quel che ho fatto: se fui irosa, sarò dolce; se fui dura, sarò mite.

Pag. 246

4. Insegnamenti. Possono essere in purgatorio parenti, amici, persone care, religiose dimenticate da tutti. Quante tombe in quel cimitero non hanno più un ricordo! Le pastorelle suffragheranno le anime delle sorelle, le anime dei pastori, le anime più abbandonate della parrocchia, quelle che non corrisposero al Pastore e alla divina Pastora.

Detestiamo ogni miseria affinché quando spiriamo possiamo passare dal letto al cielo.

dicembre 1948

1. Il dolore dei peccati si ridesta in noi chiedendolo al Signore e considerando quale male sia il peccato in se stesso nelle conseguenze e nelle cause. Per comprendere queste cose occorrono molti lumi di Dio, e il dono della scienza, dell'intelletto, della sapienza e del consiglio. Siamo tanto ignoranti in cose spirituali!
2. Il peccato veniale è diverso dal peccato mortale. Questo è voltar le spalle a Dio senza volerlo più ascoltare, mentre il peccato veniale è servire male Dio, offenderlo anche se meno gravemente. Il peccato veniale si dice «piccolo» rispetto al mortale, come è piccola la nostra chiesa di fronte ad una cattedrale. E' l'ingratitude del figlio verso il Padre. Chi commette i peccati mortali rinnova la crocifissione di Gesù in croce, chi commette i peccati veniali sputa, schiaffeggia, punge di spine Gesù. E si può dire che un'anima sia amante di Gesù se lo disprezza così?
3. Chi può numerare le grazie ricevute? Quanta luce, fervore, comunicazioni intime, grazie particolari per ogni anima! Vedremo al giudizio quanto Gesù fu buono con noi. Ma perché egli è tanto buono, noi avremo tanta sfrontatezza? Col peccato veniale l'anima si raffredda, si allontana dal bene, non riceve più tutte quelle comunicazioni celesti. E' forse piccola cosa?
4. Leggiamo nella sacra Scrittura i castighi per i peccati veniali: quei ragazzi che schernivano un

Pag. 248 vecchio furono divorati dalle belve che uscivano dal bosco. Davide fece il censimento per amor proprio, ma Dio mandò la pestilenza e morirono settantamila israeliti. E noi diremo che il peccato veniale è cosa piccola, anche se viene da un'anima ricca di grazie? Nel purgatorio si capisce che cosa sia un po' di orgoglio, un piccolo scatto d'ira, un atto di gola, una piccola maldicenza. La bilancia giusta non è la tua ma quella di Dio.

5. Gesù disse che al giudizio si renderà conto di ogni parola oziosa; eppure ci sono anime che commettono venialità senza nemmeno accorgersi. Nella comunione noi possiamo avere un antidoto contro la venialità. Fare in essa l'esame preventivo. Ristorarci, fortificarci. Signore conoscendomi debole, vengo a mangiare il pane perché la strada è lunga, e chi potrebbe resistere a tutte le passioni e le lusinghe?

6. Quando Gesù vide che la moltitudine era affamata disse: «Questa gente è stanca, bisogna dar da mangiare» (Mt 14,16), «*ut ne deficiant in via*» (Mt 15,32). Pane che germina vergini, fiamma di carità.

7. Lo spirito della comunione quotidiana è diverso dallo spirito della comunione pasquale. Ogni giorno ci sono pene, dolori, tentazioni. Il peccato veniale diminuisce le grazie. Se si spara al cuore di una persona essa muore, ma se si dissangua a poco a poco, come si ridurrà la stessa persona?

8. La vocazione non è altro che un amore vivo al Signore; ma se in un'anima il fuoco va estinguendosi perderà il gusto delle cose spirituali, del progresso e delle lotte. La vita religiosa è una salita di monte. Ma

Pag. 249 potrà salire chi si trascina appena sulle gambe? Quando si cade nella tiepidezza che cosa avverrà? Il peccato mortale mette spavento all'inizio, però ci si avvia all'abisso, a poco a poco si tocca il fondo. E non fa più paura.

9. Alcuni peccati veniali preparano la strada al mortale. I peccati veniali che tendono all'orgoglio o alla carne portano più presto al peccato mortale. Ci dicevano da bambini che i grandi ladri incominciano col rubare uno spillo. Lutero incominciò con le piccole mancanze. L'invidia può portarci a rovinare noi e gli altri.

10. Le conseguenze del peccato veniale: raffredda la carità, priva di molte grazie, priva delle consolazioni divine, dispone al peccato mortale, merita il purgatorio, che è tremendo. Una conseguenza: i peccati veniali sono il grande male da temersi dai religiosi. E' proprio in essi che si raffredda la carità, ci si priva delle grazie. Il peccato veniale dispone al purgatorio, opera separazione sempre più profonda tra l'anima e Dio. Che malinconia, che tristezza, che insoddisfazioni! Il religioso poco fervente ha una vita misera, assai scontenta; talora produce il male irreparabile. Temere il peccato veniale! *Libera me Domine ab omni peccato!*

11. Quali applicazioni faremo nelle nostre riflessioni? C'illumini molto il Signore e ci dia la grazia di fare propositi buoni. Che quest'anno io tema solamente il peccato!

dicembre 1948

1. Abbiamo considerato la pietà che è la base della vita religiosa, la base della casa. Come s'innalza la casa? In primo luogo con la professione religiosa, che è la consacrazione a Dio con la pubblica emissione dei voti. L'impegno che nasce dalla emissione dei voti è obbligo di tendere alla perfezione. Nessuno morrà perfetto, ma c'è l'obbligo di ridurre sempre più di numero e di gravità i propri peccati. Il lavoro di perfezione comincia da lì e deve continuare in modo che l'ultimo giorno della vita sia il più perfetto.

2. E' morto un religioso laico, professo perpetuo da sei o sette anni. Mi raccontavano che nell'ultimo giorno della sua vita, tubercolotico ai polmoni ed alle viscere, con sete ardente e labbra arse, non chiese mai acqua, né di mutare posizione. Era umile, semplice, caritatevole, premuroso con tutti. Quando il superiore gli raccomandò di curarsi rispose: «Sono un religioso» e sorrise. Era il calzolaio. Fece un progresso continuo fino all'ultimo giorno.

3. Sempre meglio, tutti i giorni meglio. In tutte le confessioni, il primo pensiero sia: ho progredito? E' l'obbligo nostro e il nostro mestiere. E' essenzialmente diversa la vita religiosa da quella della giovane di azione cattolica.

4. La professione religiosa non può essere sostituita da nessun altro proposito di santificarsi nel mondo. Oggetto di ogni cura è l'anima propria, che si vuol



Pag. 251 rendere sempre più preziosa in merito. L'articolo 150 delle costituzioni è fondamentale.

5. L'anima della professione è il voler essere tutta di Dio, perciò ha la più ricca e larga indulgenza della chiesa. L'anima non vuol più niente per sé, ma tutto e solo come vuole il Signore, come piace a Gesù. Quando noi rinunziamo a tutto per un anno è atto temporaneo di amor di Dio, ma la professione perpetua è atto perfetto e perpetuo di amore di Dio. Non è quindi tanto il lasciar le cose esterne, il mutare abitudini, il troncare relazioni mondane per ridursi a vivere in un convento; molto di più è lasciare se stessi!

6. La vita religiosa è un grande amore di Dio: «amore forte come la morte» (Ct 8,6). Vi sono state persone che hanno consumato tutte se stesse nella vita comune, per non fare niente fuori di essa. Ci sono tante norme, ma soprattutto conta amare.

7. L'anima delle costituzioni è l'amore generoso a Dio, la carità da praticarsi in tutta la giornata. Una figliola è preparata a far la professione quando ha imparato le cose di pietà, l'esame di coscienza, la meditazione, la visita, le costituzioni. Non le ha imparate a memoria, ma eseguendole praticamente. La preparazione fa conoscere lo spirito dell'istituto, le sue regole, le sue osservanze. Se una probanda non si trova bene, non ha la vocazione. Quando una tovaglia non sta bene su un tavolo, non è la sua. Noi dobbiamo scoprire nelle anime il germe della vocazione, formare l'anima alla vocazione. Per conoscere la vocazione, dobbiamo scoprire dei segni: per l'interno può conoscere

Pag. 252 il confessore; per l'esterno, il superiore. Bisogna che chi consiglia sia persona saggia e prudente. Se non osserva nemmeno i comandamenti, cosa sperare per la vita religiosa? Non condannare se un'anima è meno perfetta. Per alcune basta un breve probandato, per altre è necessario più lungo.

8. Dalle cose che si vedono, si deduce se c'è la vocazione. In generale, per le figlie che sono ancora in famiglia, si vede dalla loro buona vita in casa. Una giovane, ad esempio, che non amasse il lavoro, non sarebbe nemmeno nell'osservanza della legge naturale. Chi va all'altare deve poter dire: «Vado all'altare perché mi piace! Possono esserci gli incoraggiamenti, ma non le violenze o le eccessive insistenze. Quando una non riesce si può dire soltanto che o le è mancato qualche aiuto, o non ha corrisposto. Dio la benedica in un'altra strada. Il Signore ha fatto in paradiso tanti posti e in terra tanti conventi. Chi guida, dia il suo giudizio con animo sereno e con umiltà. Tutti possiamo sbagliare. Il lavoro di probandato, del noviziato, della professione temporanea è una preghiera perché il Signore conceda le grazie per ottenere il grado superiore.

9. Tutto è preghiera. Preghiamo e lavoriamo, perché l'istituto fiorisca nella chiesa, secondo i canoni e le costituzioni. Voglia il Signore benedire le anime. Egli sa quante ne ha elette e chiama quelle che vuole. E' lui il padrone. Le grazie sono già preparate. Pregare e chiederle, perché verranno.  
dicembre 1948

1. Avete molti segni della divina approvazione sopra di voi. La Divina Provvidenza sempre vi ha accompagnate. L'ultimo superiore della Compagnia di Gesù ha lasciato un libretto intitolato: "*La Mano della Provvidenza su di me*". Anche la casa che adesso abitate è un dei sigilli della Provvidenza. Nella serenità e tranquillità, Dio possa darvi sempre tutta la luce e il conforto in questo deserto, perché poi partite per l'apostolato che vi attende. San Paolo fu nell'Arabia. I grandi Papi e santi passarono tempo della vita nella solitudine, ma uscirono uomini di virtù, di forza, di santità! Altro sigillo della Divina Provvidenza sull'istituto è la grande pace, la sicurezza nella vocazione che ciascuna sente, e il testimonio della buona conoscenza.

2. Consideriamo gli articoli 119-127 delle costituzioni.

3. *Obbedienza*. Sottomissione di noi a Dio. Vi sono periodi in cui bisogna spendersi per gli altri, altre volte c'è meno lavoro esterno e più pene interne. In sostanza, il Signore ci guida e c'indirizza al cielo. La mano di Dio è sopra di noi. Quando scopriamo l'opera della Provvidenza su di noi nella vita dovremo dire: «Signore, quanto sei stato buono con me! Con la tua amorosissima guida mi hai sempre accompagnato». Il Signore alle volte ci dà degli scossoni per farci correre nella via della santità. Andai a confessarmi da un confessore vecchietto che mi dette

Pag. 254 come penitenza questo pensiero: «Sant'Agnese a quattordici anni era già santa ed io sono ancora qui a fare lo sciocco».

4. L'obbedienza non è per tormentarci. E' nobilissima e felicissima cosa; è la volontà di Dio che si manifesta a noi per mezzo dei superiori. Il Signore ha stabilito tutta la chiesa nell'obbedienza. Entrare in questo spirito è per noi di somma importanza. Riguardo al Papa: «Pasci i miei agnelli» (Gv 21,15). Il Papa è re assoluto, ha autorità su tutta la chiesa, sui cardinali, sui vescovi, sui sacerdoti. C'è poco da dire: le chiavi del regno dei cieli le ha lui, il Papa! Tutti i vescovi e i sacerdoti sono tali in quanto legati con Roma. Guai se manca un anello, come nella chiesa Anglicana, mancherebbe la facoltà di celebrare, governare, confessare, ecc.

5. Il governo assoluto del Papa è anche perpetuo? Il potere del Papa è legato al Vangelo. A lui dobbiamo obbedire. E' cosa felicissima e nobilissima perché si obbedisce a Dio. Non facciamo la nostra volontà, obbediamo a Dio. Nella casetta di Nazareth comandava il meno santo ed istruito, san Giuseppe. Dio vuole l'ossequio della volontà. E' meglio quel che è comandato; alcune figlie credono di dover fare ciò che è meglio non ciò che è comandato. Non cercare le ragioni, cercare la volontà di Dio. E' bene obbedire, anche se talora si fanno capire le cose al superiore, specie se si è lontani. Viviamo nella serenità. La cosa più bella è sapere che noi, facendo la volontà di Dio sappiamo che obbediamo all'essere più amante e buono.

6. Chi obbedisce non sbaglia. Chi obbedisce

Pag. 255 piace immensamente a Dio e si fa santo. Egli si compiace in Gesù: «In Lui mi sono compiaciuto» (Mt 3,17). Se voi obbedite nel tempo di formazione, Dio dirà come a Gesù dopo la vita privata: in lei mi sono compiaciuto. E come alla fine della vita pubblica sul Tabor, così alla fine della vostra vita di apostolato: «Questa è la mia figlia diletta».

7. Allora si che si va felici al cielo. Gli orari, gli avvisi, i richiami, ci fanno camminare nella via di Dio con certezza. Oh, come l'anima si sente leggera! Una buona giovane nel mondo dispone delle sue forze, dell'orario, delle opere secondo la sua volontà. E' poi del tutto sicura che fa la volontà di Dio? Se anche fa il voto di obbedienza al confessore è obbedienza generale. Solo voi religiose siete sicurissime di andare al tribunale di Dio.

8. Chi comanda ha due responsabilità: obbedire prima lui e camminare bene, poi far obbedire. Doppio carico di responsabilità. Penso che san Giuseppe avrà sbagliato tante volte, Gesù avrà visto, obbediva e andava. Dappertutto bisogna andar nell'obbedienza. Per strada, la macchina deve andare alla destra, sono disposizioni e leggi della strada per evitare i pericoli. Le leggi non sono capricci, ma per aiutarci a camminare bene, sicuramente e svelatamente verso il cielo. Molte volte obbedire costa sacrificio. Gesù fu obbediente fino alla morte. Era Dio e si è sottomesso a due creature. Noi siamo ignoranti, perché non ci sottomettiamo a chi ha le grazie di ufficio? Se chi guida prega, ha lumi ed ha l'autorità.

9. E Gesù buon Pastore dice: «Chi ascolta voi, ascolta me» (Lc 10,16). L'obbedienza è l'esercizio dell'unità *"propter quod Deus exaltavit illum et dedit illi nome quod est super omne nomen"* (Fil 2,9). L'obbedienza vi esalterà. Tanto più andrete giù, tanto più sarete esaltate. Questa obbedienza va intesa proprio bene: l'obbedienza non comanda solo l'opera esterna, ma chiede il cuore e l'intelligenza per far riuscire meglio. Ti hanno messo con quei bambini? Fa del tuo meglio! Non mettere solo le mani e le gambe ma la testa e il cuore! Aveste anche da fare l'orlo a un fazzoletto, da fare la pulizia della casa, spendete per Dio tutti i talenti, più ne avete, più ne mettete!

10. Tutta la mente, tutta la volontà, tutto il cuore. Voi avete condotta edificante ed esemplare specie in questi esercizi. Impegnate la testa, studiate come far riuscire le cose! La forza naturale degli istituti è che si fanno le cose con la testa e con il cuore, con tutte le forze fisiche e morali, dietro la voce della coscienza, pregando Iddio che dia forza, luce, capacità. Tutto ciò che vien suggerito ha un motivo. Applicare la mente, le forze e il cuore, questo assicura merito per il paradiso. La persona obbediente canterà vittoria per tutta l'eternità.

dicembre 1948

1. Abbiamo ancora da meditare il giudizio universale. Il giudizio universale è per la condanna del male e per la lode del bene fatto in pubblico. Un parroco che fa ogni sacrificio per salvare la sua popolazione, non si dovrà vedere glorificato? Così una superiora che fa bene e che viene calunniata. Tutte le anime che avete messo sulla buona strada, verranno a ringraziare. Il bene sarà riconosciuto e ammirato e il male umiliato davanti a Dio. Si vedrà alla fine chi aveva zelo e pietà.

2. Il mondo durerà finché sarà compiuto il numero degli eletti, poi terremoto, fuoco e maremoto metteranno fine a tutto. Tutti morranno e si farà un gran silenzio sulla faccia della terra. Quattro angeli suoneranno alle quattro parti del mondo. I cimiteri restituiranno le salme, così il mare. I buoni risorgeranno belli e splendidi e avranno un corpo impassibile, immortale, leggero, dotato delle qualità del corpo di Gesù risorto. I corpi dei peccatori avranno impressa la storia dei loro peccati.

3. E Gesù e la Madonna? Ci sarà una grande visione nel cielo: una donna vestita di sole, il capo coronato da dodici stelle e la luna sotto i suoi piedi (cf. Ap 12). Il corpo della santissima Vergine sarà una meraviglia, perché si consumò sempre per Dio. Oh! che importa patire e spendersi adesso, in confronto alla grande gloria futura?

4. Anche Giuda riprenderà il suo schifoso corpo impiccato un dì ad un albero. Il corpo e l'anima dei dannati si tratteranno come due cani mastini, chiusi in un casotto insieme per sbranarsi.

5. Alla destra, tutti gli uomini di Dio, i profeti, i papi, i dottori, le vergini modeste, le sante madri e il fior fiore dell'umanità. Cisaranno delle madri alla sinistra e delle figlie alla destra. Alla sinistra: i bestemmiatori, i sacrileghi, i ladri, gli assassini, tutta la cloaca dei mali umani, triste compagnia!

6. Noi dove saremo? Con chi ci metteremo? Ci sarà poi la manifestazione delle coscienze; Iddio proietterà la sua gran luce in cui ciascuno vedrà se stesso e gli altri. Si vedranno persone che facevano tanti sacrifici per gli altri, e avevano una purezza verginale. Oh! sulla terra la maggior parte del bene resta nascosto. Come si premierà mai il bene di certe madri di famiglia che vissero tanto ma tanto nascoste! Le suore dei lebbrosari, e molti missionari lontani che bella gloria avranno nel giorno del giudizio universale. Tutto il bene e tutto il male commesso in camere scure, quello del cuore. Che bella figura faranno certi angioletti e che brutta certe persone maliziose!

7. Beati coloro cui sono per tempo rimessi i peccati. Gesù dirà agli eletti: «Ero povero e mi avete soccorso, ero affamato e mi avete saziato, ero infermo e mi avete visitato». E diranno: «ma quando o Signore?» Gesù si rivolgerà ai cattivi: «Ero affamato e non mi avete dato da mangiare, assetato e non mi avete dato da bere...». «Ma quando Signore?»



Pag. 259 «Quando lo faceste a questi piccoli lo avete fatto a me» (Mt 2,35-40).

8. Si alzeranno "*in aera*" tutti gli eletti intorno a Gesù per intonare l'inno del ringraziamento al Buon Pastore, che finalmente condurrà tutti gli eletti all'eterno ovile. Si aprirà la terra in una voragine tremenda tra fuoco e fiamme gridando «Addio! Addio! Per noi non v'è più speranza». Mentre si prepara l'eterno dolore, in cielo si prepara l'eterna gioia.

10. Il giudizio universale è la verità che generalmente scuote di più le anime. Lì vedremo tutti; ci troveremo tutti! Preghiamo ed aiutiamo il maggior numero di anime perché non abbiano una sorte infelice.

dicembre 1948

1. Dopo che negli esercizi si è appreso ciò che occorre fare per mondare l'anima nostra dai peccati, dai difetti, dalle imperfezioni, si preparano i propositi ben fondati e il programma. Chi va a scuola ogni anno va avanti, non va così alla cieca, ci sono i programmi di studio che ogni insegnante suddivide per suo conto. Il nostro programma spirituale sia approvato dal confessore perché lo benedica e dia il merito dell'obbedienza. Il Signore deve vedere che andiamo sempre convertendoci.
2. Su quale punto particolarmente fermare il nostro lavoro spirituale di purificazione e di santificazione? Il lavoro spirituale più redditizio è quello più ordinato. Alle volte è una manifestazione speciale della passione predominante. La pigritia per alcuni è lentezza nel lavoro, per gli altri è accidia nell'orazione. C'è la preghiera che vale uno, e la preghiera che vale dieci. Alle volte c'è poca fede, poca umiltà, poco fervore. Le anime sono tanto diverse le une dalle altre. Il buon educatore prende la gente com'è e la corregge dai propri difetti.
3. Se il tuo difetto principale è l'orgoglio, allora, umiltà di pensiero, di cuore, di affetti, di propositi, di opere. C'è pericolo di lavorare battendo l'aria, di correggersi sempre in parti accessorie. Il lavoro interiore emenda se stesso, toglie l'amor proprio e mette l'amor di Dio. Vi sono anime di contadinelle che

Pag. 261 veramente esercitano le virtù ed hanno una fede vivissima. Scoprire la radice dei propri mali. Dire: ma perché ho tanti difetti? Che cosa c'è in me che mi porta a tante offese di Dio. Il difetto principale è il più caro, quello che più si scusa, che più si difende, magari fino al letto di morte.

4. Conoscere il difetto principale e detestarlo per tre motivi: dispiace a Dio, ci fa commettere tante mancanze, ci dispone al peccato grave. Nella messa chiediamo la grazia di comprendere quello che ci manca e quello che il Signore vuole che mettiamo in noi lavorando durante tutto l'anno.  
dicembre 1948

1. Quando i mondani parlano della vita religiosa si può subito comprendere come essi parlino di cosa che ignorano. Per essi è una stoltezza, perché non hanno la conoscenza della scienza soprannaturale. Conoscono cavalli, leggi, musica, astronomia ma poco di spirito. Hanno audacia di sentenziare ciò che non conoscono. Come pronunziano certe sentenze strane sulla vocazione. Se una figliuola va verso il matrimonio, anche se si rompe il collo... Ma se vuol consacrarsi a Dio, essi scoprono solo il sacrificio della giovinezza offerto, delle proprie sostanze.
2. Questa è la parte negativa, ma la parte positiva è l'unione con Dio. Col voto semplice di povertà la suora non ha più nulla di suo, nemmeno amministra quei beni che le vengono per eredità e di cui pur ritiene la proprietà. Il voto di povertà richiede un lavoro costante, come lavorava Gesù a Nazareth. Devono lavorare anche quelle che erano benestanti in famiglia. La Bibbia dice: «Chi non lavora non mangi» (2Ts 2,10). Essendo religiosa, devi mettere maggior impegno nei lavori, nella scuola, nelle opere parrocchiali. Rivolgersi a Gesù operaio perché ci ottenga di mettere tutto l'impegno della mente nei lavori.
3. Se la suora è ingegnosa ha cura. Ciò vuol dire: cura della salute per poter lavorare e non guastarsela. Cura dei mezzi di lavoro. Cura di quanto riguarda la propria persona. Due persone comperarono la macchina da cucire lo stesso giorno, una la ridusse in rovina

Pag. 263 in poco tempo. La cura rende la comunità più ordinata e in grado di fare molto più bene.

4. Cura del tempo. Essere persone ingegnose nella cura del tempo. Santa Chiara ascoltava le suore sferruzzando. L'ozio non è riposo. L'ozio è da fuggire, anche se bisogna prendere il riposo necessario. E' con l'usar bene del tempo che noi guadagnamo il cielo.

5. La beneficenza si può cercare con riguardo e moderazione. In generale si hanno le cose che servono per l'istituto o per il proprio ufficio, ma nella povertà di privazione, sempre pazienza e mortificazione. E' ben poco quel che anche una regina lascerebbe di fronte ai beni celesti. Fatevi degli amici per mezzo delle ricchezze umane, qualora ci fossero. Quando vi è la povertà, vi è anche l'attività e l'umiltà. Soprattutto l'anima sa di guadagnare tesori per il cielo. La povertà è garanzia per ogni buon istituto religioso.

dicembre 1948

1 Eccovi davanti a Gesù. A lui, questa sera, chiedere la grazia di comprendere almeno un poco del suo amore che l'ha spinto a mettersi per sempre sui nostri altari. Consideriamo i tre aspetti del Mistero Eucaristico. Se un'anima sapesse approfittare meglio del Mistero Eucaristico avrebbe tale luce, tale conforto, tale pace! Gesù mi basta: "*Deus meus et omnia*".

2. *La presenza reale*. Sempre voi fate l'atto di fede nel grande Mistero Eucaristico. Cerchiamo di penetrare meglio la cosa: chi è questo Gesù che abita sull'altare? E' quel bambino santo che nacque nella stalla e fu adorato da Maria e Giuseppe. E' quel bambino adorabile, servizievole, umile, lieto che era la felicità della casetta di Nazareth. E' Gesù del deserto... Gesù delle turbe... Oh, quelli che hanno sentito, che hanno toccato Gesù, come furono fortunati!

3. Ebbene è lo stesso qui. Quel cuore che ha palpitato di amore per gli uomini, così umile e mite, è qui nel tabernacolo. La sua anima bellissima, intelligentissima è qui. E' quel Dio che muove tutto l'universo, che è provvido e che un giorno ci giudicherà. E' quel Dio che nove cori degli angeli circondano su in cielo, quel Gesù che risuscitava i morti, che ha perdonato alla Maddalena. E' santissimo. E' sapientissimo. E' potentissimo e può difenderci in tutte le pene. Noi non abbiamo nulla di meno degli apostoli, di Maria, del cielo.

4. L'ostia è piccola e talvolta si può anche spezzare, ma è Gesù. Gran cosa servire il nostro Dio. «Io sono veramente cibo, io sono veramente bevanda» (Gv 6,55). «E' mia delizia stare fra i figli degli uomini» (Pr 8,31). Gesù è qui allo scopo di sentirci, di parlarci e di aiutarci come un fratello, un papà. Egli è lì e ci sente.

5. Perché non risponde, non crediamo che si sente? Ci sono stati il miracolo di Bolsena, il miracolo di Torino, molti a Lourdes, ma noi non abbiamo bisogno di prodigi. In Italia vi sono almeno 10 fatti miracolosi a provare la presenza reale di Gesù Eucaristico. «Beati quelli che crederanno senza aver veduto» (Gv 20,29).

6. Gesù vuole parlarci. Siamo ben persuasi di questo? Dall'eucaristia rivolge le sue chiamate all'anima. Gesù parla, specie in silenzio, quando in chiesa si è quasi soli. Dalla eucarestia comprendiamo sempre più i doni dello Spirito Santo, le grandezze di Dio, del suo Vangelo. Quando si legge il Vangelo, si prende dall'eucaristia luce nuova e la penetrazione delle cose di Dio. Molti dubbi scompaiono. Si chiarisce la via del cielo. E' comunicazione divina, dolcissima, profonda, definitiva come quella di santa Maria Maddalena. Nella comunione Gesù si fa sentire alle anime innocenti.

7. Io non cesserò mai di dire: purificatevi bene negli esercizi, e giorno per giorno, pur dovendo soffrire, non fate peccati né mancanze volontarie. Il profeta credeva di aver conosciuto Dio nel turbine, ma poi si accorse che non era vero. E allora pregò, si

Pag. 266 mortificò a lungo e sentì la voce di Dio in un venticello sottile. Gesù è lì per donarci quanto vogliamo. L'eucarestia produce nell'anima gli effetti che il cibo produce per il corpo.

8. *La visita.* Gesù è con noi nella presenza reale. Noi siamo con Gesù nella visita. Nelle costituzioni è prescritta la visita, nelle tre parti di venti minuti. Con la visita noi rispondiamo a Gesù, non ce ne possiamo dispensare. Qualche volta è più utile la visita che la messa, in quanto si sente Gesù che parla. Poi dobbiamo fare l'esame di coscienza: Ho già la pazienza, l'umiltà, la carità di Gesù?

9. *L'Imitazione di Cristo ci aiuta:* «Io non ti rassomiglio nel cuore, nel tratto, nel parlare». Non andiamo in cerca dei difetti per far malinconie, ma per rifarci in Gesù. Nella terza parte, diciamo al Signore tutte le nostre necessità. Domandiamo la santità, la buona morte, preghiamo per le persone travagliate, per le vocazioni che non vanno a maturazione.

10. Eccetto gravi eccezioni, facciamo bene la visita in un'ora in cui non siamo ancora tanto stanche. La visita è il nostro gran tesoro, non perdetene nemmeno un briciolo. Quando proprio non ci poteste restare con la testa, state lì un'ora da Gesù, dite il rosario o fate la lettura, piuttosto cinque minuti in più.

dicembre 1948



1. Dicevano gli Ebrei che non esisteva altra nazione che avesse la divinità così vicina come la loro. Questo lo dicevano a motivo dell'arca. Dio faceva sentire la sua presenza ogni tanto specie per mezzo della nube. Dio è fra noi come Dio e come uomo. Gesù è sui nostri altari non solo come presenza reale ma anche come sacrificio della nuova legge. «Non vi voglio più - diceva Dio ai sacerdoti Ebrei - dall'oriente all'occidente verrà offerta un'ostia santa». Essa fu preparata da Maria. Riceviamo sempre il frutto benedetto del suo seno. Gesù fu offerto al tempio da Maria, e fu quello, quasi un simbolo della prima messa. Gesù era il sacerdote e la vittima, sostituì i sacrifici antichi con questa oblazione della vittima santa.

2. Sul calvario fu offerto il sacrificio con spargimento di sangue. Sull'altare si offre per il ministero del sacerdote. Gesù è frutto di Maria ed anche frutto dell'albero della croce, benedetto e salvifico per tutta l'umanità, al contrario del frutto di Eva: "*In quo est salus vita et resurrectio mea*" (lit). Gesù disse agli apostoli: "*Hoc facite in meam commemorationem*" (Lc 22,19). Pensare solamente al sacrificio del calvario di 1900 anni fa in un luogo lontano. Vi sono nel mondo circa 400.000 sacerdoti e relative messe, parte delle quali si celebrano nella mattina, parte nel pomeriggio e alla sera. Vi sono circa quattro messe ogni minuto secondo. Uniamoci a tutte ed ascoltiamo bene quella cui abbiamo la grazia di assistere.

3. La messa si offre per quattro fini: adorazione

Pag. 268 per la maestà di Dio, ringraziamento alla sua bontà, riparazione alla sua giustizia, domanda alla sua onnipotenza. Così anche il lavoro fatto per amore di Dio è preghiera vitale. Ogni minuto secondo passa un'anima alla eternità. Bellissima la preghiera di Gesù Bambino, come quella di quando *"erat pernoctans in oratione Dei"* (Lc 6,12), ma eccellente sopra tutte fu il suo sacrificio sulla croce. La vittima del sacrificio dev'essere consumata.

4. In paradiso gli angeli e i beati si uniscono a Gesù che si offre sulla terra. La separazione avviene nella separazione dell'ostia dal calice e ricorda la separazione del corpo dal sangue. Dio infinito ha una lode infinita nella santa messa. Tesoro nascosto e lode ottima. Nella messa si ringrazia il Signore per gli innumerevoli benefici ricevuti, specie per averci dato il suo figliuolo. Oh, bontà infinita di Dio! Valgono poco le nostre preghiere di ringraziamento se non unite alla *"Gratiarum Actio"*, Gesù nella messa. Gesù nella messa è vittima espiatoria per gli innumerevoli peccati che si commettono. La messa trattiene la giustizia di Dio.

5. La messa è impetrazione di grazie. Le grazie necessarie sono tante per tutti gli uomini; come meritarele? *"Per Ipsum et cum Ipso et in Ipso"* (lit). Il prezzo per acquistare le grazie è il sangue di Gesù Cristo.

6. Come ascoltare la messa? E' cosa semplice ma anche difficile. Si può recitare il rosario oppure altre preghiere, fare la meditazione, ma noi cerchiamo di migliorare la nostra messa. Unirsi a Gesù vittima e sacerdote con l'offerta di noi stessi e la morte alle

Pag. 269 nostre passioni. Proporre fermamente che noi non ascolteremo più alcuna tentazione. Piuttosto la morte che il peccato! Accompagnare la messa con qualche sacrificio personale o immolazione. Vediamo un po' se abbiamo qualcosa che ci dà veramente pena e ci costa. Immolare l'ostia e non immolare noi stessi a che conta?

7. Quando l'imperatore Eraclio andò a prendere la croce non riusciva a portarla, allora il vescovo Giovenale gli disse: «Gesù era tutto stracciato, grondava sangue. Tu sei troppo ben vestito e ricco». La messa senza il nostro sacrificio personale è scarsa. Unirsi a Gesù sacerdote, che si offre prima di tutti.

8. Altro metodo eccellente di ascoltare la messa: dall'inizio al credo, onorare Gesù verità; dal Credo al Pater, Gesù via; dal Pater alla fine, Gesù vita. Nella messa si possono recitare forte tutte le preghiere che verrebbero cantate. Il resto, no, perché la messa è mistero devoto.

9. Quale abbondanza di grazie nella messa e che differenza con ogni altra pratica di pietà. Ad esempio la via crucis è solo ricordo, non è rinnovazione. Se gli uomini di un paese sapessero che tesoro immenso è la santa messa, tutti vuoterebbero le case. Che cos'è, al confronto, la visita ad un santuario?

10. La messa va sempre accompagnata con il proprio dolore. Umiliamoci perché veramente abbiamo piantato le spine sul capo di Gesù, abbiamo dato sputi, flagelli, aceto e fiele e, facendo il peccato mortale, lo abbiamo crocifisso.

dicembre 1948

1. L'Antico Testamento preannuncia le qualità del divino pastore. Poi il Vangelo ne parla meglio. I nostri fratelli paolini a New York sono in un rione con trentadue parrocchie, le altre anime seguono i pastori protestanti. Essi sfruttano le anime, non le pascono come il buon Pastore il quale ha dato alla mente la verità, alla volontà il Vangelo, al cuore la santissima eucarestia. Tutto l'essere entra nella comunione, anche il corpo, con il proposito fermo di compiere la volontà di Dio.

2. Signore, io vorrei ascoltarti con quell'attenzione e con quell'entusiasmo con cui ti seguivano le turbe. Se ogni giorno si scrivesse nella nostra mente «beati i poveri, i miti, coloro che soffrono, coloro che hanno fame e sete di giustizia» (Mt 5,3-8), la nostra mente sarebbe permeata dal Vangelo e parleremmo con le parole stesse di Gesù sapientissime e divine. Oh! quanto può essere profonda questa comunione di mente! Signore, se era la tua parola «beati quelli che soffrono» (Mt 5,4), crocifiggimi da tutte le parti, come san Francesco che fu crocifisso anche sensibilmente.

3. Come sareste davvero pastorelle se non aveste i pensieri di Gesù? L'uomo non vive di solo pane, perché non è solo corpo, vive della parola di Dio. La messa, la comunione, la meditazione, l'esame, tutto per onorare in primo luogo Gesù verità e acquistare il modo suo di pensare. «Parla, o Signore, che

Pag. 271 il tuo servo ti ascolta!» (1Sam 3,9). Gesù vuole comunicare con la tua mente, con la tua volontà e con il tuo cuore.

4. Fare la comunione di volontà. Cosa vale la comunione se la volontà è staccata da quella di Gesù? Comunione di cuore: voglio essere tutta di Gesù specialmente negli affetti. Vi sono persone che portano più frutto in una comunione che non altre in cento comunioni!

5. La comunione deve rinnovarsi ogni giorno, e perfezionarsi fino al santo viatico, col quale ci avvieremo all'eterna comunione. «Padre, nelle tue mani io rimetto lo spirito mio» (Lc 23,46). Crescere ogni giorno in fervore. L'apostolato pastorale ha un fine: condurre alla comunione. Il fine è sempre quello, tutto il resto è accessorio. Abbiamo la vita un po' vuota finché non portiamo gente alla comunione.

6. L'unione dell'anima con Dio è la salvezza. Il viatico è grande carità.Cogliere tutte le occasioni per portare ad abituare le fanciulle alla comunione, per persuadere le donne. Esse portando Gesù portano la benedizione nella loro casa.

7. Io stimo molto che voi intronizzate la Madonna nelle famiglie; stimo che intronizzate il Vangelo ma specialmente confido nella comunione, Gesù vivo e vero, via, verità e vita, che illumina, conforta, benedice! La comunione è la benedizione nella casa per i vivi e per i morti. Un giorno la famiglia si troverà tutta unita in cielo.

Pag. 272

8. Domandiamo la grazia di portare tutte le anime a Gesù con la comunione e per primi noi. Credo che in questo momento sgorgi dal nostro cuore il *Lauda Sion Salvatorem. Lauda ducem et pastorem. Tu nos pasce, nos tuere!*

dicembre 1948

1. Questa sera ringraziamo il Signore che ha istituito lo stato religioso. Egli è il religioso del Padre, è vissuto da religioso e ne diede i consigli: obbedienza, povertà, castità. Come si compiace degli angeli che circondano il tabernacolo, così si compiace di un gruppo di vergini. Gli angeli sono casti per natura e le suore per virtù.

2. La verginità è un privilegio che Iddio concede a certe anime. Alle volte, proprio in ambienti piuttosto scadenti, sbocciano dei gigli. Oh, se poteste ottenere tante anime che comprendano la bellezza di questo privilegio! Tre gigli abitavano la casetta di Nazareth: Gesù, Maria, Giuseppe.

3. Guardarsi dai pensieri, dal cuore, dall'ozio, dalle soddisfazioni di gola, dalle letture e rappresentazioni pericolose, ed evitare le persone che costituiscono un pericolo; il giglio ha bisogno di non essere mai toccato, altrimenti si guasta.

4. Vigilare su tutti i sensi, sulle fantasie, sulle lettere, sulle relazioni. Maria andava in fretta. Le tentazioni possono venire a tutti, ma noi pensiamo alla Vergine santissima, la sua vita è la nostra regola.

5. La castità non comporta solo la parte negativa, ma anche quella positiva: il mio sposo è Gesù. La castità mira alle mistiche nozze con l'agnello Gesù. Si rinuncia solo per guadagnare di più.

---

<sup>91</sup> Dicembre 1948

Pag. 274 L'anima vergine avrà più intelligenza, più letizia, più forza, più capacità, più ardore.

6. Temete il peccato! Il timore del peccato vi farà devote di Maria, vi spingerà al tabernacolo, vi conserverà fiorito ed intatto il giglio della purezza e ne riprodurrà tanti sulla vostra tomba.

In cielo l'agnello immacolato sarà seguito da una turba di anime elette, le quali canteranno un cantico che nessuno può cantare.

dicembre 1948



1. Molte anime pie conservano alcune divozioni che giovano sia per lo spirito come pure per l'apostolato. Nella prima settimana del mese: il primo lunedì del mese è dedicato ai santi apostoli Pietro e Paolo, per la diffusione della dottrina e la propagazione della fede. Preghiamo per le vocazioni che vanno perdute. Una santa intesa di far forza al divino Pastore: mandate buoni operai.
2. Il primo martedì è dedicato al suffragio dei defunti: per ottenere la grazia di evitare anche l'ombra del peccato veniale; per attirare le anime, perché nelle parrocchie si arrivi ad amare il Signore. La buona morte è la grazia più grande che si possa chiedere.
3. Il mercoledì preghiamo san Giuseppe, specie per gli operai.
4. Il giovedì è dedicato agli angeli custodi perché possono liberarci dalle disgrazie spirituali e materiali, e proteggere tutte le case!
5. Il venerdì è il giorno dell'amore al Buon Pastore che abita nell'eucarestia: siccome egli è il padrone, a lui non chiediamo grazie determinate ma tutte le grazie, di ogni genere e la grazia d'imitarlo nel ministero pastorale.
6. Il sabato lo dedichiamo a Maria madre di grazia.

Pag. 276

7. La domenica è giorno consacrato alla Santissima Trinità. Doniamo tutto il cuore a Dio, sempre a Dio. dicembre 1948

1. Preghiamo con san Bernardo: «*Dignare me, laudare te, virgo sacrata. Da mihi virtutem contra hostes tuos!*». Essere degni di lodare Maria. Degni di farla conoscere, di lodarla, di erigere altari, chiese, di portare al suo altare le popolazioni, gruppi di fanciulletti e fanciullette. Stamane confidiamo che la Madonna ci doni benedizione e grazie. Si tratta di infervorarci nell'amore di Dio, per fare un bel passo deciso verso la santità.

2. Una maggiore intuizione dà una più viva visione di Dio. Questi ultimi due giorni lasceranno un'impronta. Primo perché Maria è chiamata madre del divin Pastore. Ella ebbe innumerevoli grazie, privilegi e virtù. Ella fu predestinata quando il Signore pensò di creare e di redimere l'umanità dal peccato dei progenitori. Di nessuna altra donna si occuparono i profeti; solo di lei si occupò la sacra Scrittura, fin dal primo capitolo con termini alti e misteriosi. E' Dio stesso che parla per primo: "*Inimicitias ponam inter te et mulierem*" (Gn 3,15).

3. Dopo Iddio, molti profeti più o meno espressamente ne parlarono. E' presentata come vergine, come madre del Signore. Sempre nella sacra Scrittura ella è prefigurata da simboli che la faranno conoscere nei titoli e suoi privilegi. Anche alcune donne prefigurano Maria: Debora, la forte; Giuditta, la coraggiosa; Ester, la bella; Susanna, la purissima. Maria esce dalle mani di Dio immacolata, facendo eccezione a tutte le creature. Dal primo momento della sua

Pag. 278 concezione fu dotata di tanta quantità di grazia, superiore a tutti gli angeli e i santi, perché destinata ad essere la Madre del Pastore. Quanto l'ha fatta grande il Signore. Davvero ella potè dire: «*Fecit mihi magna qui potens est*» (Lc 1,49).

4. Ogni momento della sua vita è celebrato dalla chiesa: la nascita, la presentazione al tempio, l'annunciazione, la visita a Elisabetta e l'assunzione al cielo. E' ricordata presente alle nozze di Cana e al Cenacolo. E' mediatrice di grazia e, fra gli altri titoli, Madre del divino Pastore. Quando Gesù uscì dalla vita privata e cominciò a predicare, a chiamare i primi apostoli e si fece conoscere come Figlio di Dio, Maria era "presente".

5. Maria uscì anche lei dalla vita privata e cominciò ad essere la Pastorella. Gesù aveva lasciato Nazareth e la Madre nella casetta, ma Maria lo seguì a Cafarnao. Gesù predicò e Maria lo ascoltò. Gesù andava con gli apostoli e con le folle. Maria con le donne preparava un povero desinare, ripuliva gli abiti, chiedeva ospitalità per Gesù. Maria si intratteneva con le donne che seguivano il Maestro divino. Spiegava loro l'altissima perfezione che insegnava Gesù. Nel Vangelo Gesù ha parlato, Maria ha vissuto con lui e quando qualcuno non capiva e non osava chiedere spiegazioni, ricorreva a lei.

6. Fu lei a narrare l'annunciazione, la nascita e i vari fatti dell'infanzia di Gesù, come vengono presentati da san Luca. Il Vangelo della fanciullezza di Gesù fu predicato da Maria. Ecco la divina Pastorella. E quando qualcuno si meravigliava di qualche parola

Pag. 279 di Gesù, essa confermava e spiegava. Gesù sul Calvario la fece madre dei pastori, affidandole san Giovanni.

7. La Pastorella Maria non smentisce il suo nome: subito seguì san Giovanni e tutti gli apostoli. Dopo l'ascensione, nel Cenacolo, si mostrò veramente madre dei pastori. Riconciliò e incoraggiò Pietro scoraggiato, ispirò a tutti fiducia e confermò tutti nella fede, durante i dieci giorni di preghiera dall'ascensione di Gesù alla Pentecoste. Ella pensava a quanto riguardava le necessità materiali e con la preghiera ottenne la discesa dello Spirito Santo.

8 Così cominciò il cammino della chiesa nei secoli, fino al giudizio universale. Maria ha un triplice compito verso di noi: ottiene le vocazioni, forma le vocazioni e le accompagna nel ministero. Maria difende e illumina il papato e l'episcopato. E' madre del clero e sconfigge le eresie. A voi ha affidato il dolcissimo incarico di farla conoscere come Divina Pastora. Abbiate grande fiducia, pregatela ogni giorno. I bambini, le giovanette, le madri la imitano e la preghino Divina Pastorella.

9. Vi è qualcosa di misterioso nella redenzione: Gesù ha redento tutto, ma tutto è passato per mezzo di Maria. Vi è qualcosa di misterioso anche nel vostro ufficio. Voi dovete continuare l'opera della Divina Pastorella. Ella non fu sacerdotessa, ma intanto è madre di tutti i pastori. Amate Gesù buon Pastore, amate Maria divina Pastora. Quanto cammino ci rimane da compiere per arrivare alla perfetta imitazione di Maria madre del buon Pastore.

dicembre 1948

1. Abbiamo considerato la bontà di Gesù buon Pastore verso Pietro. Pietro non era più giovane quando fu chiamato all'apostolato, ma egli piacque a Gesù per il suo carattere sincero e per la generosità del suo animo. Sono queste le prerogative naturali richieste per il governo delle anime, alle quali va aggiunto tutto il complesso delle qualità soprannaturali.

2. Il popolo ebreo viveva di pastorizia o di pesca. Gesù tenne presente questo, e per far comprendere i suoi altissimi concetti si servì spesso del paragone della pesca o della pastorizia. Disse a Pietro: «Vieni con me, ti farò pescatore di anime» (Mt 3,19); quando volle spiegargli la sua missione di pastore: «Pasci i miei agnelli, le mie pecorelle» (Gv 21,15-17). I sacerdoti e i vescovi li avrebbe chiamati pastori.

3. Gesù diede a se stesso molti nomi, ciascun dei quali fa spiccare una sua qualità, si chiamò pietra (fondamento della chiesa), e poiché doveva lasciare un suo sostituto, lo chiamò Pietro. Si disse *agnus* - agnello, per la mansuetudine, la dolcezza, la bontà di questo animale. "*Ego sum vitis*" (Gv 15,1), se il tralcio si stacca dalla vite non produce i suoi frutti. Se l'anima è in peccato mortale non merita, ma le opere buone che compie le possono ottenere la conversione, perché Gesù non spezza la canna incrinata, non spegne il lucignolo fumigante (cf. Is 42,3). "*Ego sum via, veritas et vita*" (Gv 14,6). Le due

---

<sup>94</sup> Dicembre 1948

Pag. 281 definizioni "*Ego sum Pastor Bonus*" (Gv 10,11) e "*Ego sum via, veritas e vita*" (Gv 14,6) si completano.

4. Il primo incontro di Gesù con Pietro fu sul lago e non fu casuale. Pietro è generoso, è il primo chiamato ed il primo a corrispondere. Al Signore piace tanto la generosità. Il giovanetto del Vangelo invece, che fu pure invitato a seguire Gesù per divenire suo discepolo, chiese di tornare ancora una volta a casa, per seppellire il padre; non corrispose alla vocazione.

5. Gesù invitò san Pietro con tutta la sua amabilità, ma chiese il dono assoluto e cieco. Le esaltazioni seguono sempre gli atti di obbedienza. La Madonna nell'annunciazione si piegò al volere di Dio, Gesù obbedì perfino ai carnefici. Pietro seguiva Gesù molto da vicino e lo accostava dopo le prediche per avere spiegazioni. Gesù lo strapazzò, ma egli era sempre pronto ad umiliarsi. "*Vobis datum est nosse mysterium regni caelorum*" (Mt 13,11). Gesù non cambiò il nome agli apostoli, ma lo cambiò a Pietro, perché lo aveva predestinato ad una missione speciale: «Su questa pietra edificherò la mia chiesa» (Mt 16,18). E perché Pietro non si spaventasse per così grande incarico gli disse "*Portae inferi non praevalent adversus eam*" (Mt 16,18). A nessuno dei dodici disse Gesù parole più grandi; egli preferì Pietro, anche se alcuni erano più anziani.

6. Veniva Gesù a Cesarea di Filippo, e trovandosi solo coi dodici disse: «Cosa dice la gente di me?» (Lc 9,18). Gli apostoli riferirono le chiacchiere a gara ma Gesù fece una domanda più intima:

Pag. 282 «Ma voi, chi dite che io sia?» Allora si fece avanti Pietro che per primo, a nome di tutti Pietro definì la verità prima ed essenziale riguardo Gesù: «Tu sei il Cristo, il figlio del Dio vivente» (Mt 16,16). Gesù si compiacque e disse: «Sei beato o Simone, figlio di Giovanni, questo non te lo ha detto alcun uomo ma te lo ha manifestato il Padre mio che è nei cieli» (Mt 16,17). E' una fede che gli ha infuso il Signore. Pietro avrà le chiavi della chiesa ed anche del paradiso; opererà nella chiesa militante, e in cielo il Padre confermerà quello che egli fa quaggiù.

7. I sacerdoti hanno il potere di confessare per la stessa ordinazione, ma l'esercizio del potere lo hanno dai vescovi per l'autorità del Papa. Chi vuol vivere la vita soprannaturale deve attingerla da Pietro.

8. I farisei, sempre pronti a prendere in trappola Gesù, non avendo coraggio di andare da lui direttamente andarono a sussurrare da Pietro, il quale senza temere di disgustare il Maestro gli manifestò l'accusa: «Non paghi le imposte a Cesare tu». Gesù amava Pietro perché schietto e gli spiegò: «Non sarei tenuto, però affinché non si scandalizzino, va a pescare e il primo pesce che viene prendilo, aprigli la bocca e troverai una moneta d'argento e pagherai per me e per te» (Mt 17,27). Gesù considera Pietro suo pari.

9. Giacomo e Giovanni andarono a brontolare dalla loro madre, la quale non osando reclamare direttamente, disse: «Comanda che questi figli miei siedano uno alla tua destra e uno alla tua sinistra nel tuo regno» (Mt 20,21). Gesù si rivolse ai due apostoli



Pag. 283 e disse: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io sto per bere?» (Mt 20,22). Essi credevano che si trattasse di un bicchiere di vino e dissero "*Possumus*". Ma Gesù aggiunse: «Quanto a sedere alla mia destra e sinistra sarà per quelli cui ha già destinato il Padre mio» (Mt 20,23). Alla destra di Cristo è Pietro, e alla sinistra è Paolo. Pietro si lasciò lavare i piedi e fece la comunione per primo. Egli tradì il maestro ma pianse amaramente e ne fu subito perdonato.

10. La bontà di Gesù verso Pietro indica la bontà che egli userà con voi se sarete generose. A Gesù non neghiamo nulla! Egli supererà sempre coi suoi doni generosi la nostra generosità. Il Signore ama le anime generose, non le accidiose. Come Pietro, siate generose, perché questo è il carattere vostro, sia per il lavoro spirituale come per il lavoro di apostolato pastorale. Domandiamo al Signore questa generosità ed abbiamo sempre grande fiducia e coraggio nella nostra vita. Iddio non ci mancherà mai e ci darà sempre di più di quanto avremmo sperato!

dicembre 1948

Pag. 284 \$95-ADORAZIONE<sup>95</sup>

1. Tutti i diritti e i doveri si poggiano su questa verità, che esiste un Dio personale, fuori dell'uomo. Credere che c'è un Dio dal quale tutto dipende! Noi siamo alle volte pieni di salute e facciamo le scoperte. Autore e ordinatore di tutte le cose è Dio. Noi siamo delle povere creature, soggette a Dio. Che cosa voleva Dio nel creare il tutto? La sua gloria. Conoscere Dio!  
dicembre 1948

---

<sup>95</sup> Dicembre 1948

1. Apostolato pastorale. Il Signore vuole salvare gli uomini per mezzo degli uomini. Gesù quando venne sulla terra si limitò alla Palestina, ma poi istituì una società, la chiesa, e in essa stabilì una gerarchia: c'è il Papa, poi millesettecento diocesi, quindi le parrocchie e i coadiutori. Ravvivare la fede particolarmente in questa verità dell'ordine: Papa, vescovi, sacerdoti, diaconi e tutti i fedeli.

2. I protestanti rinnegano l'autorità del Papa, alcuni ammettono quella dei vescovi, altri solo i sacerdoti. Nella chiesa i religiosi sono l'esercizio di riserva del Papa, sono un corpo di arditi votati alla morte. Non appartengono ad una diocesi ma alla Santa Sede, che affida loro particolari missioni.

3. Il sacerdote ha la promessa di obbedienza al vescovo, ma non ha il voto di obbedienza del religioso, il quale ha per primo superiore il Papa, che lo manda ovunque ha bisogno nel mondo. Le suore in Italia sono centoventimila, dicono che alle ultime elezioni per loro merito in Italia si sono avuti sei milioni di voti. Il vostro posto è mettervi accanto ai pastori per compiere presso di loro, fra il popolo, la missione di Maria. Con il parroco, per la salvezza delle anime.

4. La Pastorella andando in una parrocchia dice: «Io voglio salvare queste anime». Fa tutti i suoi piani, i suoi preventivi, scrive i suoi quaderni e li lascia a chi la sostituisce. Quanto è bella e grande la vostra

Pag. 286 missione, avanti sempre! La Santa Sede aspetta solo di vedervi forti, generose, ben preparate. I bastoni fra le ruote li potete mettere soltanto voi. La Santa Sede aspetta e spera.  
dicembre 1948

1. Abbiamo chiuso l'altra meditazione con un pensiero che è venuto da un fatto. In un paese di parecchie migliaia di persone c'era un parroco, D. Piazza, vero pastore che conosceva le sue pecorelle. Tutti in quel paese avevano il cuore aperto al loro parroco, che alla sua morte, volle essere sepolto in mezzo al camposanto. In mezzo al popolo, il pastore ed anche la Pastorella. Le suore sono accettate in una parrocchia con il libro delle loro costituzioni, che non obbligano il parroco, ma determinano il programma dell'istituto.
2. Nel preparare le case seguire tre criteri: il criterio morale, il criterio igienico, e il criterio economico e di apostolato.
3. Le pastorelle non attirano a sè, e se pur lo fanno è per portare le anime al parroco. *Formare all'amore della parrocchia, sempre condurre al parroco.*
4. Il vostro lavoro sia volto a risanare le famiglie, a zelare che si costituiscano bene. In questo campo la Pastorella deve fare un lavoro minuto e graduale, alle volte occorrono anni ed anni. La Pastorella è come il sale, che penetra dappertutto, sono ben poche le famiglie che chiudono le porte alle suore. I più restii mandano i piccoli, filo conduttore, per cui i genitori un giorno ritorneranno ai sacramenti. Le suore sono la piccola misura di lievito.
5. L'accordo ragionevole, secondo lo spirito

---

<sup>97</sup> Fine Esercizi - dicembre 1948

Pag. 288 della chiesa, fra pastore e pastorelle produce un grande bene. Ci sono borgate abbandonate; la Pastorella ci va, convoca tutti, li considera suoi figli spirituali, prega per essi. Non tutto si può fare, ma quando si fa quel che si può viene il Signore e fa quello che manca. Il curato d'Ars diceva: «Lasciate abbandonato vent'anni un paese senza prete e vedrete che vi scorizzeranno le bestie».

6. Mettete sempre al primo posto la pietà. Quando il lavoro è molto cominciate con la preghiera, il buon esempio, la vita interiore. la sofferenza. Voi non andate in un luogo per fare gli asili. Oh, se leggerete bene le costituzioni, davanti a Gesù nella visita, vi troverete tanto bene, luce, guida. Esse sono la vostra spiritualità.

Fine esercizi - dicembre 1948

## INDICE

### 1938

1.	Festa di tutti i santi	Pag.	5
2.	La vostra famiglia	»	7
3.	Gesù è la vita	»	9

### ESERCIZI 1941:

### 1941

4.	Togliere il male	»	12
5.	I vizi capitali	»	18
6.	Combattere il male	»	22
7.	Sacramento della penitenza	»	26
8.	Disposizioni necessarie per la confessione	»	31
9.	Crescere nel bene		35
10.	La comunione	»	39
11.	Cammino di perfezione: incipienti	»	42
12.	Cammino di perfezione: proficienti	»	46
13.	Cammino di perfezione: virtù teologali	»	51
14.	Cammino di perfezione: l'umiltà del cuore	»	54
15.	Cammino di perfezione: la vita religiosa	»	60
16.	Cammino di perfezione: comunione con Dio (fine esercizi)	Pag.	64

### RITIRO MAGGIO 1942:

### 1942

17.	Maria e la buona morte - I	»	68
18.	Maria e la buona morte - II (fine ritiro)	»	71
19.	Il buon carattere	»	75
20.	Maria Madre del Divin Pastore	»	77
21.	La vestizione religiosa	»	83
22.	Il passare del tempo	»	91
23.	Disposizioni per una buona comunione	»	93
24.	Conservare le buone tradizioni	»	95

### 1943

25.	Alla scuola di Gesù	»	97
26.	L'umiltà	»	101
27.	Diligenza nel servizio di Dio	»	103

### ESERCIZI DICEMBRE 1947

### 1947

28.	Vita Religiosa Apostolica	»	105
29.	Duplici lavoro per il progresso	»	108
30.	Spirito di povertà	»	112
31.	Obbedienza principio di unità	»	114
32.	La pietà	»	118
33.	La preghiera liturgica	»	121
34.	Gesù via, verità e vita	»	123
35.	Lo spirito della liturgia (fine esercizi)	»	126

## 1948

36.	Lettera di Capodanno	»	128
37.	Festa nel nome di Gesù	»	130
38.	La famiglia religiosa	»	133
39.	L'uomo	»	135
40.	Domenica di sessagesima	»	137
41.	Domenica di quinquagesima	»	140
42.	I domenica di quaresima	»	142
43.	II domenica di quaresima	»	145
44.	IV domenica di quaresima	»	147
45.	La nostra devozione: cooperare col sacerdozio	»	149
46.	Domenica delle Palme	»	152
47.	La luce di Gesù	»	154
48.	Giovedì santo	»	156
49.	Domenica in Albis	»	158
50.	II Buon Pastore	»	161
51.	III domenica dopo Pasqua	»	163
52.	IV domenica dopo Pasqua	»	166
53.	Maria Madre del Buon Pastore	»	169
54.	Ascensione	»	172
RITIRO SS .MA TRINITÀ'			
55.	La gloria di Dio	»	175
56.	Imitare la Trinità (fine ritiro)	»	177
57.	Corpus Domini	Pag.	179
58.	II domenica dopo Pentecoste	»	181
59.	Gli atti umani	»	184
60.	Parroco e pastorelle	»	188
RITIRO DICEMBRE 1948:			
61.	Festa dell'Immacolata	»	193
62.	Donare la vita	»	199
63.	Le tre devozioni fondamentali (fine ritiro)	»	203
64.	La nostra spiritualità	»	205
65.	Teologia pastorale	»	208
66.	L'arte della santità - I	»	210
67.	L'arte della santità - II	»	212
68.	Impegno pastorale	»	213
69.	La via della santificazione:le costituzioni	»	215
70.	II fine della pastorale	»	219
ESERCIZI 1948:			
71.	Rivestirci di Gesù Buon Pastore	»	222
72.	Frammento dalla II predica	»	225
73.	Purificazione - I	»	226
74.	La morte	»	229
75.	Lo spirito delle costituzioni	»	231
76.	Formazione vocazionale	»	234
77.	II giudizio	»	237
78.	L'inferno	»	240
79.	Esame di coscienza	»	243



80.	Virtù cristiane	»	244
81.	Purificazione - II	»	245
82.	II peccato veniale	»	247
83.	L'impegno fondamentale	»	250
84.	L'obbedienza	»	253
85.	II giudizio universale	»	257
86.	Impostazione del lavoro spirituale	»	260
87.	La povertà	»	262
88.	II mistero eucaristico	»	264
89.	La messa	»	267
90.	Gesù Buon Pastore	»	270
91.	La verginità	»	273
92.	Le nostre divozioni	»	275
93.	Maria Madre dei pastori	»	277
94.	Pietro apostolo di Cristo	»	280
95.	Adorazione	»	284
96.	Apostolato pastorale - I	»	285
97.	Apostolato pastorale - II (fine esercizi)	»	287